Anno 68 (Conto corrente con la Posta)
TORINO, Giovedì 22 Marzo 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
[illegible]
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Servizio [illegible] - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

Sansepolcristi e Mutilati
di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 21 notte.

La celebrazione del 15° annuale della Fondazione dei Fasci italiani di Combattimento, come è stato annunziato, si svolgerà venerdì 23 marzo in tutta Italia e presso i Fasci italiani all'estero.

A Roma, alle ore 10,30, il gagliardetto dei Fasci italiani di Combattimento sarà issato al balcone del Palazzo Venezia, mentre la scorta armata renderà gli onori. Alle ore diciotto, il gagliardetto sarà tolto e riportato a Palazzo del Littorio. Nel Palazzo del Littorio, alle 11,30, saranno assegnate le borse di studio «Arnaldo Mussolini».

Fascisti che hanno partecipato alla fondazione dei Fasci di Combattimento e Mutilati per la Rivoluzione si alterneranno nella guardia alla Mostra della Rivoluzione, nei giorni 22 e 23. Come ha disposto il Segretario del Partito, i Mutilati giungeranno a Roma il mattino del 22 e si aduneranno nel Palazzo del Littorio alle ore 11; ripartiranno la sera del 23. I Sansepolcristi arriveranno la mattina del 23, si aduneranno al Palazzo del Littorio alle ore 11 e ripartiranno la sera del 24.

I Segretari federali si atterranno a quanto già è stato disposto per la formazione dei reparti, per la permanenza a Roma e per l'uniforme. I turni di guardia saranno regolati dal Segretario federale dell'Urbe, nell'ordine seguente: Mutilati, dalle ore 12 alle 18 del giorno 22, e dalle 18 alle 12 del giorno 23; Sansepolcristi, dalle ore 12 alle 18 del giorno 23. Il reparto di Mutilati, il 22 marzo, prima di muovere dal Palazzo del Littorio (ore 11) deporrà una corona d'alloro nella Cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione; sarà scortato fino alla Mostra fascista, da centurie di Fascisti universitari e di Giovani fascisti.

Il gagliardetto del Partito

Il gagliardetto del Direttorio nazionale, il 23 marzo XII, muoverà dal Palazzo del Littorio per la Stazione Termini, alle ore 8,45; la scorta, che sarà formata dalla M.V.S.N., da una centuria di Fascisti universitari e da una centuria di Giovani fascisti, renderà gli onori all'arrivo dei Sansepolcristi (ore 9,37); e, all'uscita dalla stazione, sul piazzale Termini, la colonna assumerà la seguente formazione: banda della M.V.S.N., scorta armata, Sansepolcristi, centuria Fascisti universitari, centuria Giovani fascisti. La colonna percorrerà il seguente itinerario: stazione Termini, piazza dell'Esedra, via Nazionale; quindi a piazza Venezia saranno resi gli onori al gagliardetto che sarà issato alle ore 10,30 sul balcone di Palazzo Venezia. I reparti saluteranno il Duce alla voce. A Palazzo Littorio, i Sansepolcristi deporranno una corona d'alloro nella cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione.

La colonna dal Palazzo del Littorio, percorrendo in senso inverso lo stesso itinerario, proseguirà per la Mostra fascista, dove i Sansepolcristi daranno il cambio al reparto Mutilati, che sarà rilevato dalla scorta ed accompagnato a Palazzo del Littorio: Mutilati e Sansepolcristi, attraversando piazza Venezia, renderanno onore alla tomba del Milite Ignoto.

Nelle ore pomeridiane e nella serata, nelle sedi di tutte le organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, sarà commentato da un camerata designato dal Segretario federale, il discorso del Duce pronunciato il 18 marzo in Roma. Alle ore 18, le campane delle civiche torri, suoneranno a stormo. Dall'alba al tramonto le sedi saranno imbandierate, ed illuminate dal tramonto alla mezzanotte. Nel pomeriggio ed a sera, sulle piazze presteranno servizio d'onore i Corpi musicali ed i complessi corali dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Durante la giornata, gli iscritti alle organizzazioni del Regime indosseranno le rispettive uniformi, con decorazioni.

All'estero, presi accordi con il Direttorio nazionale degli Italiani all'estero, saranno effettuate le seguenti manifestazioni: i Segretari dei Fasci italiani all'estero leggeranno e commenteranno agli iscritti nelle organizzazioni dipendenti il discorso del Duce all'Assemblea quinquennale del Regime. Sarà fatto l'appello del Caduto della guerra e della Rivoluzione al quale ciascun Fascio si intitola. Saranno inaugurati i gagliardetti delle organizzazioni giovanili costituite dopo il 28 ottobre XI, le nuove Biblioteche dei Fasci, gli Enti Opere Assistenziali ed i nuovi ambulatori.

Un discorso di Marpicati alla radio

Questa mattina, alle ore 10,30, l'Ente radio-rurale ha trasmesso l'annunziato programma radiofonico per le scuole elementari in celebrazione dell'annuale della fondazione dei Fasci.

Ha parlato al microfono il professore Arturo Marpicati, all'uopo designato dal Segretario del Partito. Egli ha rivolto ai fanciulli un breve discorso illustrativo della storica data, rievocando le tristi condizioni del nostro Paese nell'immediato dopo-guerra e rilevando il significato dell'adunata in piazza San Sepolcro, dalla quale ebbe principio una nuova Era per l'Italia. Il vice-Segretario del Partito ha quindi evocato alcuni commoventi ed eroici episodi del Martirologio fascista, accennando alle squadre di azione che in ogni parte d'Italia, sotto la guida del Duce, iniziarono la riscossa contro la minaccia bolscevica. Il discorso del prof. Marpicati, che è stato una sintesi efficace e piana in tutto adeguata alla mentalità e alla sensibilità dei fanciulli, ha tratto motivi di eroica suggestione da alcune canzoni della vigilia, intercalate ad illustrazione del discorso, e che, intonate dallo stesso prof. Marpicati, sono state cantate a gran voce da un gruppo di vecchie Camicie Nere e Giovani fascisti di Torpignattara. Il discorso del vice-Segretario del Partito è stato seguito dall'inno Giovinezza, al quale, dietro invito dell'oratore, i bimbi delle scuole rurali hanno associato le loro voci.

Infiammato discorso di Rossoni
al popolo milanese

Milano, 21 notte.

Il secondo discorso della settimana per la propaganda del plebiscito è stato tenuto, stasera al Teatro Manzoni, da S. E. Edmondo Rossoni, attorno al quale si sono raccolte tutte le maggiori autorità politiche e sindacali cittadine e che ha dato luogo a una grandiosa manifestazione di fede e di amore al Duce e al Regime.

Il teatro, già prima delle 21, si era gremito in modo tale che molta folla dovette più tardi pigiarsi nell'atrio e nei corridoi, fino a traboccare oltre gli ingressi. Accanto a S. E. Rossoni, che al suo apparire fu acclamatissimo, si sono disposti vari gagliardetti.

L'oratore, nel suo discorso infiammato di passione e ricco di idee, di raffronti e di concezioni, ha soprattutto illustrato ed esaltato il carattere sociale ed economico della Rivoluzione di Benito Mussolini, nei vari aspetti sindacali e negli sbocchi corporativistici. Poichè nessuna rivoluzione è profonda e storica se non attinge le ragioni della sua realtà e del suo divenire da una nuova costruzione economica, che rinnovi i rapporti delle classi e i sistemi della produzione, ecco che la Rivoluzione Fascista impronterà appunto di sè tutto il secolo e verso di essa si indirizzerà tutto il mondo, attraverso la concezione corporativistica, originale, attualistica e cioè rispondente a quelle moderne forme di collaborazione fra le categorie, richieste dal tramonto del capitalismo. Ma il Fascismo al suo nuovo ordo economico ha pure dato una morale: cioè quella disciplina che, conciliando per il bene supremo della Nazione, vale a dire della collettività, tutti gli interessi in conflitto, siano del lavoro siano della produzione o della distribuzione, ha fatto sì che l'Italia sia oggidì l'unica fra le nazioni del mondo che possa affrontare e guardare alla crisi con piena serenità.

Anche nazioni più ricche, ma con sistemi sociali antiquati, ripiegano, come l'America, verso lo squallore e la miseria. Non soltanto: ma anche laddove, come in Europa, si è creduto di rivoluzionare i rapporti economici con improvvisazioni non del tutto ispirate a concetti di vera morale — i soli che sgorgano dal popolo — si è ricaduti in forme sociali retrograde e perniciose, che non possono appagare nè gli animi nè le esigenze. Solamente l'Italia con le Corporazioni fasciste è oggi una luce, anzi il solo faro cui anche altri popoli guardano con ansia e con speranza. Per questo la massa lavoratrice italiana è devota e grata al suo Duce, con un unico cuore.

E ben a ragione S. E. Rossoni ha concluso, dicendosi interprete dell'entusiasmo e della riconoscenza anche dei lavoratori milanesi, entusiasmo e riconoscenza che ripeterà a Roma al Duce in persona.

Più e più volte l'oratore fu interrotto da acclamazioni fragorose, che, alla fine, si sono fuse in una ovazione commovente e infinita, ritmata sul grido di: «Duce! Duce!».

All'uscita dal teatro, mentre le autorità si congratulavano con S. E. Rossoni per il suo vigoroso discorso, la folla si componeva in un corteo che, avendo alla testa i gagliardetti, sboccò in piazza del Duomo, raggiunse la Galleria sciogliendosi nell'ottagono, dinanzi all'improvvisata mostra fotografica che documenta le grandiose realizzazioni, in ogni campo, dell'Italia di Mussolini.

Prima del discorso di S. E. Rossoni, il segretario generale dei Sindacati dell'industria, on. Capoferri, salutando l'oratore, ha assicurato che tutta la massa lavoratrice milanese sarà orgogliosa di apparire domenica alla avanguardia della votazione plebiscitaria.

Il Duce a Monte Celio
assiste a esercitazioni aeree

Roma, 21 notte.

Stamane alle ore 8, il Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, accompagnato dal Sottosegretario generale Valle, si è recato all'Aeroporto di Monte Celio per assistere allo svolgimento di esercitazioni di carattere bellico effettuate da alcune squadriglie. Assistevano alla manifestazione tutti i generali dell'Aeronautica e numerosi ufficiali.

In seguito, il Capo del Governo ha visitato minutamente lo stabilimento di costruzioni aeronautiche e gli edifici in corso di avanzata costruzione, che costituiranno il grande Centro sperimentale aeronautico della futura «Città Guidoni». Il Duce è stato vivamente acclamato dalle maestranze e dagli operai, nonchè, al termine della visita, dalla popolazione di Monte Celio accorsa sul posto per manifestarGli il proprio entusiasmo.

Salari nell'U.R.S.S.

All'inizio del secondo piano quinquennale l'U.R.S.S. ha abolito i salari minimi. Ogni uomo, operaio o contadino, sarà pagato in misura corrispondente al rendimento. Quando in un'industria od in un'azienda agricola collettiva la produzione sarà insufficiente come quantità o qualità allora, di chiunque ne sia la colpa, tutti i salari saranno diminuiti di un terzo.

Dure misure che tentano di mitigare i gravi errori commessi durante il primo piano quinquennale. Tra il 1928 ed il 1933, imponendo alla popolazione terribili sacrifici, la Russia ha costruito fabbriche colossali, sforzo diretto a creare i mezzi di produzione e particolarmente, tenuto conto della situazione politica, a riarmare il Paese. Si sono spese cifre enormi ed ora si producono a carissimo prezzo prodotti di modesta qualità. Nel settore agricolo la situazione è ancor più grave perchè il passaggio alle colossali organizzazioni collettive ha condotto a risultati catastrofici. Nell'industria e nell'agricoltura il primo piano quinquennale deve essere considerato un periodo di preparazione?

Così si afferma da fonte russa e le previsioni ufficiali informano che nell'anno 1937 i manufatti di largo consumo avranno una produzione quasi tripla passando da un valore attuale di 20 a quello di 54 miliardi di rubli, che i capi di bestiame (in parte notevole distrutti dai contadini per non cederli alle organizzazioni statali) aumenteranno da 100 a 204 milioni, che le colossali fattorie collettive saranno ridotte da un massimo di 200 mila ad una misura media da 20 a 25 mila ettari e che tutti gli sforzi, nell'industria e nell'agricoltura, saranno diretti a produrre non solo di più, ma meglio ed a prezzi minori, onde diminuire la miseria generale.

Rimane ad affrontare ed a risolvere, tra gli altri innumerevoli, anche il problema dei trasporti. Negli scorsi cinque anni si dovevano costruire 15 mila km. di nuova rete ferroviaria e se ne sono costruiti solo 6000 con carattere eminentemente militare. La situazione attuale è così seria che anche negli anni di relativo buon raccolto intere regioni di quello sconfinato paese sono condannate alla carestia e si hanno gravissime difficoltà per fare giungere le materie prime nei centri industriali e le macchine agricole nelle zone rurali. Il secondo piano quinquennale prevede 23 mila km. di nuova rete ferroviaria e nel 1937 la produzione annuale delle locomotive dovrebbe essere di 2900 (attualmente 844) e dei vagoni 128 mila (22.000). Quanto alle automobili, malgrado la primitiva rete stradale, la produzione sarebbe decuplicata nel prossimo quinquennio, raggiungendo il numero annuo di 200.000 unità.

L'avvenire dirà se il secondo piano quinquennale avrà dato risultati migliori del primo. Attenendoci al presente, limitiamoci a constatare che tra il 1928 ed il 1933 la miseria del popolo russo è aumentata, anzi durante lo scorso inverno, come negli anni orribili del comunismo di guerra, è tornata la fame.

LA PERSISTENTE ECO DEL DISCORSO DI MUSSOLINI

L'azione dell'Italia per la sistemazione danubiana
seguita con vivo interesse da tutta l'Europa

Un'esposizione di Benes sull'atteggiamento cecoslovacco

Praga, 21 notte.

Il dottor Benes ha fatto stamane alle Commissioni per gli Esteri della Camera e del Senato riunite le annunciate dichiarazioni sulla politica medio-europea in genere e su quella austriaca in specie. Il Ministro ha detto che, eliminate tutte le altre soluzioni (la tedesca, l'italiana, l'austro-ungarica e l'absburgica), l'unica soluzione austriaca possibile è l'europea basata sulla formula della indipendenza e dell'integrità dell'Austria.

La relativa garanzia, però, dovrebbe essere assunta, integrando i Protocolli di Ginevra del 1922 e di Losanna del 1932, da tutti gli Stati interessati, d'accordo con l'Austria; gli impegni che già portano le firme della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Cecoslovacchia potrebbero diventare più efficaci con la firma di altri Stati e ciò disposti. Benes non ha esitato a spiegare il suo vero pensiero: egli vuole che si offra alla Germania la possibilità di aderire a un compromesso facendo in modo che l'Austria non venga inserita in nessuna combinazione politica od economica diretta contro la Germania. Siccome, a suo giudizio, prima o poi i rapporti tra Austria e Germania debbono migliorare, l'inclusione dell'Austria in un sistema anti-tedesco e non riuscirebbe o sarebbe di breve durata. Nella maniera descritta potrebbe, invece, essere creato un compromesso duraturo per la collaborazione fra gli Stati del Medio Danubio da una parte e la collaborazione fra questi Stati e le confinanti due grandi Potenze dall'altra; con tali premesse anche la Cecoslovacchia sarebbe pronta a qualsiasi discussione.

Una proposta all'Ungheria

Il Governo cecoslovacco ha intanto deciso di proporre all'Ungheria l'immediata apertura di negoziati per concludere un regolare trattato di commercio. Il dottor Benes in tutto il suo discorso si è sforzato di tenere largo conto delle sensibilità e delle debolezze tedesche; a un certo punto ha voluto persino rivelare che vi fu, durante la guerra mondiale, un momento in cui lui e Masaryk furono favorevoli all'Anschluss dell'Austria alla Germania, ritenendo che ciò potesse riuscire gradito agli Alleati, e magari condurre a una più intima collaborazione politica ed economica fra i rimanenti piccoli Stati dell'Europa centrale; data la resistenza dell'Italia — qui il dottor Benes l'Italia l'ha citata per la prima —, della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, questo piano dovette essere abbandonato già nel 1917.

Fatta questa scappellata all'indirizzo dei pangermanisti, il dottor Benes, il quale oggi certo non permetterebbe ai suoi tedeschi di parlare dell'Anschluss della Boemia al Reich, ha proseguito dichiarando che ormai la Cecoslovacchia deve rispettare con lealtà i trattati, e che del resto è molto meglio per la pace dell'Europa se l'Anschluss austro-tedesco non ha luogo. Comunque anche se le grandi Potenze occidentali non tenessero lontano questo pericolo, la Cecoslovacchia non avrebbe nulla da temere perchè i Cechi sono stati sempre circondati dal «mare tedesco», e hanno sempre saputo difendersi.

Contro gli Absburgo

Il Ministro degli Esteri considera la soluzione austro-ungarica irrealizzabile per ragioni politiche ed economiche; la Piccola Intesa vi si opporrebbe vedendo in essa la preparazione del ritorno degli Absburgo. La presenza degli Absburgo a Vienna o a Budapest significherebbe non avere mai nè calma nè pace. Ma, nonostante tutto il rumore fatto qua e là, le probabilità di restaurazione absburgica non esistono addirittura.

Per ultimo il dottor Benes si è occupato dei Protocolli romani, negando che essi siano a priori sfavorevoli alla Piccola Intesa; al contrario, la Cecoslovacchia vedrebbe di molto buon occhio una collaborazione basata sui vigenti trattati e ne esaminerebbe i risultati senza prevenzioni, e animata da buona volontà e dal desiderio di addivenire a un ragionevole accordo. Però Benes teme che certi brani dell'ultimo discorso del Duce siano atti a diminuire la possibilità di un simile accordo.

«In ogni caso — egli ha aggiunto — se questi tentativi dovessero significare nelle loro conseguenze l'abbandono, la violazione, la deroga, o il mutamento dei Protocolli di Ginevra, che per noi sono e restano la magna charta della politica medio-europea, reagiremo con tutte le nostre forze. Ove le convenzioni prevedano una collaborazione su vaste basi fra Italia, Francia, Germania, allora esse rappresentano una impresa piena di merito, un grande contributo alla pace europea e alla soluzione definitiva del problema austriaco».

Nel concludere, Benes ha assicurato che in un tale complesso di questioni il Governo cecoslovacco è solidale con gli altri Stati della Piccola Intesa e con la Francia.

Un commento dell'«Isvestia»

Mosca, 21 notte.

I giornali pubblicano il discorso di Mussolini riportando integralmente la parte riferentesi alla politica estera che viene pure largamente commentata.

La *Isvestia*, premesso che la chiarezza del Capo del Governo italiano permette di decifrare il senso dei convegni romani, osserva come l'accordo italo-austro-ungherese costituisca solo una parte accessoria del sistema della politica italiana. Dopo aver accennato anche come l'espansione auspicata dal Capo del Governo in Asia ed Africa sia destinata a mettere di fronte gli interessi dell'Italia e della Francia, l'articolo rileva che Mussolini «ha col meraviglioso sangue freddo che Gli è proprio constatato che nessuno dei grandi problemi che sono sul tappeto tra l'Italia e la Francia nel dopo guerra si trova in via di soluzione, constatazione questa che mentre dissipa le illusioni consapevolmente diffuse dalla stampa francese serve di invito a Parigi a finalmente decidersi.

«Nell'attesa — conclude il giornale — l'Italia rafforza le proprie posizioni e ciò per tre vie diverse: sostenendo cioè il revisionismo ungherese contro gli alleati della Francia, combattendo la Germania in Austria, ma sostenendo il diritto della Germania a riarmarsi. La politica realistica italiana, se pure si richiama al diritto naturale, si fa guidare solo dagli interessi propri che sono contrari alla egemonia della Francia in quanto questa, nei quindici anni del dopoguerra, non ha risolto nessuna delle questioni prospettatele dall'Italia. Se la Francia si deciderà a risolvere tali questioni, anche la posizione dell'Italia potrà mutare. Lottando, con sangue freddo, per il rafforzamento delle proprie posizioni, il Fascismo italiano non ha il minimo interesse a nascondere la verità della situazione nella questione del disarmo. Mussolini dice: la Conferenza del disarmo è fallita, la registrazione di tale fallimento sarà equivalente alla morte della Società delle Nazioni. La distruzione degli schermi dietro cui si conducevano, nel dopoguerra, le combinazioni delle grandi Potenze esige sia ristabilito il sistema delle alleanze aperte. L'Italia si prepara a tale situazione richiamandosi ai propri armamenti che non intende diminuire, richiamandosi alla sua forza ed esponendo le sue pretese».

Il giornale conclude rilevando che le ripercussioni avute dal discorso di Mussolini a Parigi ed a Londra dimostrano la grande importanza politica del discorso stesso.

Una frase del Papa a Dollfuss
«L'Austria deve essere l'Austria»

Vienna, 21 notte.

Dollfuss ha fatto alla *Reichspost* delle dichiarazioni sul suo soggiorno a Roma, annunciando che parlerà alla radio ancora più ampiamente circa le trattative romane. Egli ha accennato al carattere e all'esito dei negoziati mettendo, fra l'altro, in rilievo l'importanza del fatto che l'accordo per il legname entrerà in vigore già in questo mese.

Dollfuss ha accennato quindi, fra varie visite ricevute, a quella dell'Ambasciatore Von Hassel. Del colloquio avuto con il Papa egli riporta la frase: «L'Austria deve essere l'Austria», dettagli dal Pontefice, nella quale frase si compendia, secondo Dollfuss, tutta la questione austriaca. Dopo avere magnificato la Mostra d'Arte Sacra egli ha ripetuto le sue impressioni circa la cordiale amicizia del popolo italiano verso l'Austria. Ha concluso dicendo che i colloqui diretti con Mussolini costituiscono quello che vi è di migliore del suo soggiorno romano.

I limiti della collaborazione tra Francia e Italia

Berlino, 21 notte.

La *Diplomatische Politische Korrespondenz* scrive che si poteva prevedere che gli accordi di Roma non avrebbero suscitato entusiasmo senza riserve in tutti i Paesi direttamente e indirettamente interessati. Per la formula adottata per definire i rapporti tra Italia, Austria e Ungheria, tutto dipende dallo spirito col quale essa sarà interpretata ed applicata. Ciò rende particolarmente difficile la situazione per la Francia e per la Piccola Intesa, giacchè il metodo adottato a Roma è quello che Parigi e Praga hanno sempre raccomandato come unico adottato per organizzare la pace.

«Per il nuovo Ministro degli Esteri francese che, come è noto, — continua il giornale — ha come idea prediletta una intesa con l'Italia, allo scopo di creare un fronte comunque unico contro la Germania, è stato indubbiamente una verità amara il fatto che Mussolini, il giorno dopo la firma dei Protocolli di Roma abbia constatato che fra i due Paesi l'atmosfera morale si era bensì migliorata, ma che nessuno dei problemi grandi e piccoli che esistono fra loro da quindici anni ha trovato una soluzione. Questa constatazione generale, e ancora più l'osservazione del Duce circa diverse questioni singole come Società delle Nazioni, disarmo, revisione dei postulati espansionistici italiani, segna con molta precisione le condizioni ed i limiti di una collaborazione italo-francese, e fa apparire come una breve illusione l'idea che aveva la Francia di ritenere che gli interessi in parte coincidenti nelle questioni danubiane fossero una base sufficiente per una intesa generale che si sarebbe esplicata contro i diritti vitali di altri Paesi».

Il giornale rileva che dopo la firma dei Protocolli romani la situazione è diventata per la Piccola Intesa ancora più imbarazzante, ed aggiunge che quella costellazione, già non troppo solida, è attualmente esposta ad una prova di resistenza assai dura, e non molto dissimile da una crisi.

Impressioni americane

New York, 21 notte.

I giornali americani hanno dedicato largo spazio al discorso di Mussolini, aggiungendovi ampi commenti.

L'editoriale della *New York Herald Tribune* esamina tanto il Patto di Roma quanto il discorso di Mussolini dicendo che il Capo del Governo italiano agisce come paciere nell'Europa gettando con grande realismo le basi per tutta una nuova ossatura europea. Il giornale rileva che un contributo alla soluzione degli urgenti gravi problemi internazionali sarebbe la collaborazione italo-francese.

Il *Filadelfia Public ledger* dice che le trasformazioni subite dall'Italia durante gli ultimi quindici anni sono incredibili.

«Mentre alla fine della guerra — osserva il giornale — non si teneva molto conto dell'Italia nel mondo, oggi bisogna fare il conto con essa ed ascoltare la voce perchè essa è diventata, sotto la guida di Mussolini, una grande Potenza che non parla invano. Fino a qualche anno fa i discorsi del Duce circa la naturale espansione italiana in Africa trovavano la ostile barriera della Francia che poteva vantarsi di possedere l'amicizia della Piccola Intesa ma anche la simpatia dell'Inghilterra; oggi la Piccola Intesa è stata indebolita dall'accordo tedesco polacco, Hitler è alla testa di una forte Germania e l'Inghilterra si è riconciliata con la espansione mediterranea dell'Italia che si affaccia davanti al mondo in decomposizione, più forte, più pronta e realistica degli altri. Mussolini ha parlato di un periodo di sessanta anni: Finora i suoi piani sono riusciti e l'Europa guarda verso Lui con invidia».

L'editoriale del *Baltimore Sun* dice che l'avvento di Hitler ha provocato tanto l'accordo italo-austro-ungarico quanto il nuovo atteggiamento della Russia riguardo alla Lega delle Nazioni verso cui i Soviet ora si volgono. Il giornale scrive che gli accordi romani sono una risposta di Mussolini alla minaccia dell'Anschluss e ciò spiega perchè la Francia ha abbandonato la sua ostilità verso l'Italia. E' probabile che la politica danubiana di Mussolini apporti maggiore stabilità e ripresa in quella vasta area tormentata.

TUNISI DAI QUATTRO VOLTI

Gente e favella d'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUNISI, febbraio.

In quello stesso Annuario dei Telefoni che rivela, nella sua disadorna eloquenza, i progressi dell'ascensione musulmana, un curioso non mancherebbe di fare altre scoperte interessanti. Al rosario degli Habib e dei Mohammed si alterna, sulle pagine dell'istruttivo in-ottavo, la litania degli Isacchi, dei Mardochei, dei Giosuè, dei Mosè, dei Samueli, degli Abrami.

Qual'è la razza mediterranea che non abbia un piede a Tunisi? Dalla Medina alla città franca, fra una moschea e una basilica tribù intere di Cholom, di Scialom, di Cohen, di Bismuth, di Lévy, di Saada, di Sarfati, di Guez, di Scemama, di Sebag, di Slama, di Nahum hanno eretti i loro padiglioni e aperte le loro botteghe, dove Israele e Mercurio officiano davanti all'arca, in una complicata liturgia di compre e di vendite, di ordini di borsa e di partite di giro, di cambiali e di prestiti su pegno, di interessi semplici e soprattutto composti, il tutto infiorato di meditazione biblica e di dispute talmudiche, di partite a tennis e di five o' clock tea. Musulmani tunisini e musulmani naturalizzati, ebrei tunisini ed ebrei naturalizzati: altrettante popolazioni, altrettante città. Sfoglia ancora un poco l'Annuario, e dietro le due città musulmane, dietro le due città ebraiche ecco schierarsene altre: la città degli Ajello, dei Boscarino, dei Mancuso, degli Auteri, dei Buonocore, degli Zappulla, dei Micciché; e poi quella dei Morana, dei Messana, dei Piga, dei Farina, dei Brignone, dei Salzedo; e poi ancora quella degli Ancona, degli Ortona, dei Sinigaglia, dei Levi, dei Lumbroso, dei Modigliani. Tre città, tutte italiane anzi italianissime, ma ciascuna con una fisonomia propria: quella dei siciliani puri, quella degli italiani senza stampiglia e quella degli italiani israeliti. E non le avrai ancora individuate tutte, chè dietro a queste tre dovresti metterne una quarta: quella degli italiani con l'etichetta francese; e poi una quinta: quella dei maltesi, che sono un po' italiani, un po' inglesi, un po' tunisini e Dio sa che altro.

Strana cosmopoli

Sfoglia e sfoglia, Tunisi ti diventa insomma una specie di carciofo, dove, se il cuore è musulmano, le foglie sono un po' di tutte le razze e dove la foglia francese tradisce, pigiata qual'è fra le sue compagne, l'inconsolabile affanno di non essere tutto il carciofo e, quel ch'è peggio, il presentimento di non poter diventarlo mai più. Città mediterranea ma soprattutto città levantina, di quel tipo speciale di cui son fatti i grandi empori cosmopoliti fra Egeo e Mar Rosso, e dove Europa, Affrica e Asia sembrano rassegnarsi a non esser più nessuno di questi tre continenti bensì un mondo a parte, amorfo, eclettico, impersonale, onnisciente, e con le radici nell'acqua, solo elemento comune. Città che per sentirsi a posto dovrebbe trovarsi nell'emisfero orientale del Mediterraneo, all'estremità opposta di Algeri prefettura francese, e che viceversa, per uno sbaglio della geografia o della storia, sorge proprio a due passi da questa appendice amministrativa della Repubblica più omogenea, nazionalista, protezionista, accentratrice e meno mediterranea che abbiano mai veduto le rive del mare latino; alle prese, quindi, con un popolo il quale di una piattaforma girante di razze e di idee, di un teatro di transazioni storiche e psicologiche almeno quanto commerciali pretende farti una città cartesiana, monocorde, continentale, che vesta con convinzione l'uniforme francese, legga e scriva la lingua di Montaigne, pigli sul serio la burocrazia e la tradizione, perda il sonno sulla questione renana, paghi le tasse per costruire i forti corazzati della linea Maginot e guardi in cagnesco l'Italia.

Assurdo insanabile! Se Algeri è l'anticamera del Mogreb, dell'Occidente affricano medievale ed accigliato, a Tunisi tutto ti parla ancora il linguaggio mobile, celere, allegro e colorito del Levante, come se quest'angolo di terra fatidica, impasto d'Asia Minore e d'Affrica ellenizzata, si ricordasse ancora di essere stato il molo estremo del mondo fenicio. Irresistibilmente protesa verso l'Oriente donde le giunse sempre la luce con l'oro dei Faraoni, lo scettro di Didone, le vele delle flotte puniche, la cultura greco-romana, la ragione cristiana, l'estasi musulmana, ultima maglia di una catena che per Tapso, Leptis, Tolemaide e Cirene la ricollega nei secoli ad Alessandria, l'erede di Cartagine volge ancor oggi ostinata le spalle all'Occidente donde le vennero tutte le disfatte e tutte le umiliazioni: il lato di Zama, il lato di Genserico, il lato di Carlo V e, finalmente, il lato della Francia.

Dodicimila scolari italiani

Come fare di questo morbido e multivago carciofo una dura pigna, pietra terminale di un Occidente franco-affricano sordo agli appelli dell'Oriente? Ecco il problema posto ma, ahimè, non risolto dalla Francia di Jules Ferry. Una serie di leggi assimilatrici lavora dal 1889 a impastare a forza gli elementi eterogenei della popolazione del Protettorato nel crogiuolo metropolitano. Senonchè il crogiuolo è troppo piccolo per adempiere alla bisogna. Conscie di una sproporzione che è tutta a loro vantaggio, le razze resistono. Primi a resistere i musulmani, si capisce, nella loro qualità di padroni di casa. Ma, coi musulmani, poco o tanto resistono tutti. Gli stessi ebrei, che più di ogni altra razza si sono adattati a ingrossare, sulle statistiche, il numero dei francesi e che l'antisemitismo dei desturiani dalla svastica all'occhiello impressiona sgradevolmente, sono lontani dall'essersi lasciati naturalizzare in massa: il censimento del 1926 riconosceva ancora la nazionalità tunisina ad oltre cinquantaquattro mila figli d'Israele. I maltesi, colpiti a morte dalla legge del 1923, hanno subito con filosofia la volontà della potenza occupante: ma, ad onta di tutto, sette od otto mila dei loro ossia poco meno della metà son rimasti fin oggi quello che erano. In quanto agli italiani, che in questo schieramento di razze sanno di essere, a dispetto del pregiudizio locale, gli unici naturali alleati dei francesi, la Francia doveva trovare in loro, dopo i musulmani, l'osso più duro.

Grembiuli azzurri

Era giusto. Chi, verso mezzodì, percorra il centro di Tunisi fra la Residenza e Bab Gedid, vedrà strade e giardini invasi da allegri sciami di grembiuli azzurri che si sparpagliano in ogni direzione e si raccolgono alle cantonate per dare l'assalto agli omnibus pronti a riportarli in campagna: sono i sei mila scolari italiani della capitale. «Tanti?». Potrebbero essere il doppio, se vi fossero scuole abbastanza. Il solo comune di Tunisi non annovera forse poco meno di cinquanta mila figli d'Italia, quanti tutto insieme il resto della Reggenza? Lo scolaro italiano dal grembiule azzurro punteggiato di rondini e di aeroplani bianchi è a Tunisi un personaggio non meno popolare e considerevole dello scolaro francese dal grembiule nero, ma altrettanto ovvio e normale di questo. Certo che, se dovessimo prender norma da Marsiglia, dove con duecento mila dei nostri non abbiamo ancor oggi modo di accoglierne a scuola più di poche centinaia di allievi, lo spettacolo di un paese il quale, con un effettivo demografico della metà, ci permette di annoverare più di dodicimila alunni avrebbe di che riempirci di meraviglia. E' il sentimento che pretendono provare i francesi, i quali alla meraviglia aggiungono per conto loro una congrua dose di riprovazione, dolendosi di non poter sopprimere con un frego di penna tutte le scuole italiane come si fa, quando occorre, con le scuole coraniche o le scuole rabbiniche, come si fa col Destur, in omaggio alla prediletta politica del rullo-compressore. Ma paragonare Tunisi a Marsiglia, a Nizza o a una qualunque altra città francese sarebbe cosa priva di senso comune.

A Tunisi gli italiani non sono un elemento d'importazione, insinuatosi per suo comodo in un organismo estraneo ed omogeneo: sono una delle componenti storiche di un parallelogramma di forze che ne comprende parecchie, e tutte egualmente legittime. Tunisi musulmana ha il suo complemento logico nella Tunisi ebraica, ed entrambe si integrano nella Tunisi francese; ma il loro equilibrio non sarebbe perfetto se tutte e tre non sentissero a spalla a spalla il contatto della Tunisi italiana.

Per quattro visi il mio aspetto istesso, *potrebb'essere il motto di questa città singolare.*

Non ospiti, ma cittadini

Le norme per giudicare la situazione degli italiani nella Reggenza non possiamo chiederle, quindi, se non al carattere particolare che cause indipendenti dalla volontà o dalla nonvolontà della Francia hanno conferito a questa vecchia terra d'anima e di tradizioni levantine, secolare centro internazionale, classico punto franco di commerci, di lingue e di idee, dove i criteri di un nazionalismo restrittivo stonarono, stonano e stoneranno sempre come flagrante violazione del genio indigeno. Marsiglia è una città francese, Tunisi una città tunisina. A Marsiglia sono stati gli italiani ad accorrere di loro spontanea elezione sotto lo scettro della «sorella latina», a Tunisi sono stati i francesi a venire dove gli italiani si trovavano già in virtù di diritti propri e dove non furono certo loro a chiamare le truppe del generale Bréart. A Marsiglia, insomma, siamo in casa della Repubblica, a Tunisi siamo soprattutto in casa del Bey, ed anche un po' in casa nostra.

La scioltezza, la disinvoltura della vita italiana nel Beilicato provengono, come la scioltezza e la disinvoltura della vita musulmana e francese, da questo nostro sentirci qui non «ospiti» ma cittadini, al-

meno davanti a Dio e alla storia; dalla coscienza di avere spese generazioni per fare questa terra qual'è, dalla certezza di essere, ad onta delle differenze di sangue e di lingua, solidali con tutti coloro che il bene del paese interessa, francesi inclusi cioè, nella misura in cui i francesi intendono il bene del paese quale bene della Tunisia, non quale bene di una lontana metropoli. Non siamo forse noi pure una foglia di quel famoso carciofo? L'italiano parlato a Tunisi non è tanto l'italiano che si parla a Roma quanto quello che si parla ad Alessandria, a Smirne, al Pireo, a Costantinopoli: lingua locale e non estera, idioma domestico, equilibrato alla scena bisogno di farsi schermo con la mano, ramo legittimo e pareggiato dell'albero linguistico mediterraneo, che può stare a livello col francese e che, difatti, ci sta. Lo puoi parlare liberamente, qui, l'italiano, anche col tranviere, col cocchiere, col tabaccaio, col farmacista, col libraio, col medico, col cameriere di caffè e coi mille mercanti della Medina: è articolo in corso, moneta di scambio, patrimonio locale. Chi non sa che in tutte le città levantine un uomo che si rispetta o semplicemente un uomo che vuol vivere parla tre o quattro lingue? L'italiano è fra queste. E i nomi italiani che sull'Annuario dei Telefoni abbiamo trovati a migliaia, fraternamente confusi ai nomi musulmani, ai nomi francesi, ai nomi ebraici, ai nomi maltesi, sono nomi di Tunisi, forze di Tunisi. Ci incontri le acacie scarlatte, a Tunisi, ci incontri i fez, i turbanti, i burnù, le levite, le finanziere, i grembiuli neri: e non dovresti incontrarci i grembiuli azzurri?

Il suo destino

Ossi duri: è naturale. Come non lo sarebbero? Aggrottare le ciglia perchè sciami di scolari, a mezzodì, fanno sonare allegri la nostra favella lungo le vetrine delle vie d'Italia o sotto i portici dell'avenue de France non serve a nulla. Si aggrottano forse le ciglia perchè i ragazzi musulmani parlano arabo? Parlando arabo, del resto, forse che i ragazzi musulmani tralasciano di imparare il francese? E forse che nelle nostre scuole i ragazzi italiani non imparano il francese e l'arabo oltre che l'italiano? Una città monocorde, cartesiana, insaccata nell'uniforme francese sarebbe forse più comoda per la potenza occupante, perchè più facile da governare, perchè più confacente al governo della vicina Algeria, perchè più lusinghiera per l'amor proprio metropolitano. Ma la molteplicità dell'anima, l'impianto poliedrico della cultura sono, in ultima analisi, una delle ricchezze di Tunisi, e la pretesa francese di farne un blocco tutto d'un pezzo, pretesa da popolo dottrineggiante e nemico dell'empirismo, da potenza continentale e non da stato mediterraneo, equivarrebbe a impoverirla rimpicciolendola. Città musulmana, città francese, città ebraica, città italiana. Il destino di Tunisi vuole così, e guai alle città che mancano al loro destino.

CONCETTO PETTINATO.

Le precedenti corrispondenze della serie sono apparse su *La Stampa* del 4, del 7 e dell'11 marzo.

La morte della Regina Emma

Il lutto alla Corte italiana

Roma, 21 notte.

Per il decesso di S. M. la Regina Madre, Emma dei Paesi Bassi, S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni 15, a partire da oggi 21 marzo.

Le condoglianze del Papa

Roma, 21 notte.

Il Papa, appena informato della morte della Regina Madre d'Olanda, ha fatto pervenire alla Regina Guglielmina un telegramma con le sue specialissime condoglianze e la sua viva partecipazione al grave lutto che ha colpito la Famiglia Reale e tutta la Nazione olandese.

Inoltre il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, ha telegrafato al Ministro degli Esteri d'Olanda manifestando il suo profondo dolore per la dolorosa perdita della compianta Regina.

Il convegno dei Cavalieri di Malta

Una conferenza del Gran Maestro

Roma, 21 notte.

Nella sala Borromini ha avuto luogo oggi l'attesa conferenza del Principe Don Ludovico Chigi Albani, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, sul tema: «Il Sovrano militare ordine di Malta a Roma», conferenza promossa dall'Istituto di studi romani in occasione del convegno nell'Urbe dei Cavalieri.

Alla presenza di numerose autorità e di un pubblico eletto, fra cui si notavano i più bei nomi dell'aristocrazia, il Principe Chigi ha iniziato il suo dire illustrando le finalità dell'Ordine e tracciando brevemente la storia delle sue gloriose vicende, dalla fondazione, avvenuta nel secolo XII, sino ai nostri giorni. Venendo all'argomento precipuo della sua conferenza, i rapporti dell'Ordine con Roma, il Gran Maestro si è dapprima intrattenuto sui palazzi che l'Ordine possedeva nell'Urbe.

Da ultimo il Gran Maestro ha parlato dei contatti corsi dal 1870 in poi tra l'Ordine di Malta e il Governo italiano, terminando il suo dire con l'elevare un pensiero di rispettosa gratitudine ai Sovrani d'Italia e al Capo del Governo, che della loro benevolenza verso l'Ordine glorioso hanno sempre dato eloquentissime prove.

La conferenza, che ha degnamente chiuso le giornate romane dei Cavalieri, è stata applaudita lungamente dall'eletto uditorio, che ha tributato al Principe Chigi un'imponente manifestazione di omaggio.

La malattia dell'Ammiraglio Acton

Napoli, 21 notte.

Da alcuni giorni la salute di S. E. l'Ammiraglio Acton desta serie preoccupazioni ed è con viva ansia che, negli ambienti marinari e fra gli innumerevoli amici ed estimatori dell'insigne ammiraglio si segue il decorso della grave malattia.

La direttissima Bologna-Firenze

L'inizio delle prove ad alta velocità - Gli orari dei nuovi rapidi - I preparativi per l'inaugurazione.

Roma, 21 notte.

Il giorno 22 aprile sarà consegnata all'Amministrazione delle Ferrovie la direttissima Bologna-Firenze: alla Direzione delle costruzioni ferroviarie va innanzi tutto il merito di avere condotto a termine questa ciclopica opera, che tecnici stranieri hanno ritenuto uno dei più grandi successi dell'ingegneria italiana.

Il Ministro Di Crollalanza, che ha seguito quotidianamente i lavori e parecchie volte si è recato a constatarne lo sviluppo, ha disposto perchè i funzionari della Direzione delle costruzioni, in questi giorni che precedono la inaugurazione, si portassero sul luogo per assistere alle prove e per constatare il perfetto funzionamento di tutti gli impianti. Proprio stamane si sono iniziate sulla linea prove dei convogli completi ad alta velocità e, cioè: treni di composizione normale a casse metalliche, trainati da nuovi locomotori che possono raggiungere anche i 130 chilometri all'ora. Benchè la consegna non sia stata ancora effettuata, da oggi il personale dipendente dall'Amministrazione delle Ferrovie ha preso possesso della stazione di Prato e delle altre stazioni, dei posti di blocco, dei caselli, eccetera, per addestrarsi nel servizio così da raggiungere per il giorno di entrata in esercizio, regolarità precisione e sicurezza.

E' stato già rilevato nei giorni scorsi come la direttissima avvicini notevolmente la Valle Padana al Lazio ed al Napoletano: quattro treni rapidi saranno istituiti con il 22 aprile: tre per la Bologna-Milano ed uno per la Bologna-Trieste. L'orario sarà il seguente: partenza da Roma per Milano: ore 7,30, 10,20, 14,15; arrivo da Milano: ore 13,20, 20, 22,30: partenza per Trieste, ore 10,15: arrivo da Trieste ore 0,10.

Tutti i rapidi troveranno a Roma le coincidenze immediate con Napoli, cosicchè, partendo alle 7 da Milano, si può raggiungere Napoli alle 17,30 circa. Anche per questi convogli rapidi, composti di vetture di prima e seconda classe, saranno applicate le norme già esistenti e, cioè, pagamento d'un supplemento che varia a seconda delle distanze le quali sono limitate alle città di Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Trieste, non essendo ammesse fermate intermedie.

Altri diretti e direttissimi completeranno il nuovo orario, come quelli in partenza da Roma alle 22,30 diretto a Venezia, ed alle 21 per Trento e Bolzano. Il percorso Roma-Firenze e viceversa, non subirà per ora alcuna variante: i lavori di elettrificazione e di rettificazione di alcune curve, specie nel tratto Orte-Roma, non lo consentono. Nel 1936, termine stabilito dal programmi delle Ferrovie dello Stato, completati i lavori di elettrificazione, sarà consentito di portare le otto ore di viaggio, appena a sette.

La linea della Porrettana, dopo tanti anni di glorioso servizio, specie durante la guerra, vedrà il suo traffico notevolmente ridotto: dei trentun treni che attualmente transitano ogni giorno sulla Pistoia-Bologna, non ne rimarranno che tredici e, cioè, cinque diretti ed otto omnibus ed accelerati.

Come abbiamo avuto altra volta occasione di rilevare, questa nuova linea è dotata dei sistemi più moderni di segnalazione e di controllo. I locomotori impiegati sono tra i più moderni, così da consentire altissime velocità: essi sono l'ultimo risultato della tecnica e dell'industria italiana.

L'inaugurazione della Direttissima avverrà in modo solenne: grandi festeggiamenti si preparano a Prato ed a Bologna: in questa seconda città sarà inaugurata una interessante mostra che dalla Direttissima prenderà il nome e nella quale saranno dimostrate le difficoltà incontrate per il compimento dell'opera, e riaffermato il valore dei nostri tecnici e delle nostre maestranze. L'Amministrazione delle Ferrovie ha consentito per l'occasione notevoli riduzioni ferroviarie.

L'ottava Fiera di Tripoli

Telegramma del Ministro De Bono

Roma, 21 notte.

L'Ente organizzatore della Fiera di Tripoli ebbe ad inviare nel giorno dell'inaugurazione dell'ottava manifestazione, un telegramma di saluto e di ossequio al Ministro delle Colonie.

S. E. De Bono si è compiaciuto di rispondere nel modo seguente: «L'ottava Fiera segna un'altra tappa difficile nel cammino delle nostre affermazioni coloniali. Invio a codesto Ente il ringraziamento per il saluto rivoltomi, e fervidi auguri di un completo successo della manifestazione. — *De Bono*».

S. E. De Vecchi presidente onorario d'una Società storica di Albenga

Albenga, 21 notte.

In una importante riunione di studiosi, tenutasi nella sala maggiore del Palazzo di Città, sotto la presidenza del Podestà, è stato deciso che la Società storica locale d'ora innanzi si chiamerà «Società storico-archeologica Ingauna-Intemelia» e svolgerà la sua azione in tutto il territorio della Liguria Occidentale e cioè da Capo Noli a Ventimiglia. Presidente onorario è stato acclamato S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon e soci onorari i Vescovi di Albenga e Ventimiglia, i Prefetti di Savona e di Imperia, S. E. Fedele ed altre personalità.

Gli ex-Alpini di Occhieppo Inferiore inaugurano il loro gagliardetto

Biella, 21 notte.

Ad Occhieppo Inferiore, con una manifestazione riuscita imponente per il largo concorso di ex Combattenti, di Camicie nere e di cittadini, gli ex Alpini del paese hanno inaugurato il loro gagliardetto, tenuto a battesimo da un valoroso cappellano militare, don Banino di Camandona, il quale ha pronunciato un fervido discorso, esaltando il valore e l'eroismo dei soldati della montagna. In corteo gli ex Alpini sono quindi sfilati per le vie del paese, fatti segno a cordiali dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione.

I funerali di Mons. Travaini hanno luogo stamane

Cuneo, 21 notte.

I funerali di Mons. Quirico Travaini, Vescovo di Cuneo e Fossano, avranno luogo, in Fossano, domattina alle ore 9,30. Essi riusciranno solenni ed imponenti e per l'intervento dei presuli delle Diocesi vicine, di tutti gli ecclesiastici di Cuneo e Fossano nonchè di numerosissimi fedeli, che ancora una volta attesteranno tutta la loro filiale devozione al Vescovo che ebbe in vita generosa bontà e pietà per tutti. La salma, secondo il desiderio espresso dal defunto, verrà tumulata nel Santuario della Divina Provvidenza, in regione Cussanio.

Il pellegrinaggio di Littoria ricevuto dal Pontefice

Roma, 21 notte.

Il Papa ha ricevuto questa sera il pellegrinaggio di Littoria, composto di 700 persone, con l'on. Orsolini Cencelli, Commissario governativo dell'Opera Nazionale Combattenti e Podestà di Sabaudia, i parroci Don Torello e Don Vargiù dei Salesiani, e don Giuliano Vettori, che ha ottenuto dal Duce il viaggio gratuito per tutti i pellegrini. Erano pure presenti le Figlie della Carità, che hanno la direzione dell'asilo di Littoria.

Il Papa, al suo ingresso nell'aula, è stato salutato da applausi: sedutosi sul trono, ha pronunciato un discorso per compiacersi con i pellegrini della loro fede e pietà. Dopo avere ricordato l'Anno Santo straordinario che si commemora in questo Giubileo, ha raccomandato l'esercizio della vita cristiana nella sua maggiore abbondanza, impartendo infine l'apostolica benedizione.

Importanti lavori stradali iniziati in Valsesia

Borgosesia, 21 notte.

Un'antica aspirazione delle popolazioni della Valle Sessera e della Valle del Ponzone sta per realizzarsi per volontà ed interessamento delle autorità. In questi giorni l'impresa Bassotto, per ordine dei Comuni di Portula e Trivero, inizierà la costruzione di una importante arteria stradale che, attraverso una zona campestre servita finora soltanto da una ripida mulattiera in cattivo stato, unirà, con una comoda carreggiabile, le due industriose zone ed abbrevierà notevolmente la distanza fra la Sessera ed il Ponzone.

Anche la strada che porta a Masseranga sarà riattivata, ed asfaltata, tanto da permettere l'intensità di transito dei veicoli e delle masse operaie dirette agli stabilimenti industriali della zona.

Sia gli industriali che le popolazioni interessate hanno deliberato di dare il loro contributo per l'effettuazione delle opere pubbliche nel più breve tempo possibile.

I PROCESSI

Il servizio degli autisti e la qualità del pubblico lavoro

Roma, 21 notte.

La seconda sezione della Cassazione, con sentenza ora pubblicata, ha deciso su una questione che interessa direttamente gli autisti di piazza.

I vigili di un Comune della Campania elevarono contravvenzione contro alcuni esercenti vetture pubbliche, perchè si erano rifiutati di trasportare un tale cui una levatrice, che dovevano recarsi in una borgata vicina ad assistere una partoriente. Fu elevata denuncia per abbandono individuale di un pubblico lavoro, a termini dell'articolo 333 del Codice Penale.

Il pretore condannò i conducenti, che ricorsero in Cassazione. La Suprema Corte ha ritenuto che i trasporti pubblici a trazione animale e meccanica rientrano tra i servizi di pubblica necessità, e che quindi sussiste nell'esercente la qualità richiesta dal reato, come sussiste anche l'elemento materiale del reato cioè la prestazione del servizio, in modo che ne viene turbata la continuità e la regolarità; ma è necessario ricercare se il fine specifico dell'esercente nel rifiutare il servizio sia quello di turbare la continuità e la regolarità del servizio.

Il rifiuto di trasportare una singola persona determinato da motivi egoistici inerenti alle modalità di particolare trasporto non integrano evidentemente l'intenzione di turbare la continuità del servizio come tale. Il ricorso è stato pertanto accolto; e la causa rinviata ad altro pretore per il riesame.

Lega alla coda della mula il bimbo che gli rubò le pesche

Roma, 21 notte.

Il possidente Armando Raparelli, di Marino, un giorno dello scorso luglio si accorse che erano state rubate delle pesche da un albero del suo podere: ritenne che autore del furto fosse un bimbo, Tommaso Fortunio, che stava transitando il presso. Il ragazzetto, tosto afferrato per il collo dal possidente, protestò la sua innocenza: ma il Raparelli, uomo noto nella contrada per il suo carattere violento, insensibile ai pianti del ragazzetto, legava il disgraziato alla coda di una mula, facendolo da questa trascinare per il podere.

Alle grida del ragazzo, accorse gente, fra cui due militi del vicino Fascio delle Frattocchie, i quali liberarono il ragazzo che aveva riportato lievi ferite.

Il Raparelli, comparso dinanzi al Tribunale di Velletri per rispondere del suo gesto insano è stato condannato per esercizio arbitrario delle proprie ragioni a due mesi di reclusione.

Contrabbandieri e ricettatori condannati ad Aosta

Aosta, 21 notte.

Un importante processo ha avuto luogo presso il Tribunale di Aosta, dinanzi al quale è comparsa un'intera banda di contrabbandieri sulla quale gravava l'imputazione di quintali di tabacco e di caffè contrabbandati attraverso la valle del Gran San Bernardo dalla Svizzera. In seguito al fermo operato dalla guardia di Finanza, erano pertanto stati deferiti all'autorità giudiziaria i valligiani Bruno Giordano Domaine, di anni 21, Giusto Domaine, di anni 18, Edison Domaine, di anni 15, tutti e tre fratelli residenti a S. Nicolas, e inoltre il contadino Pietro Martino Marguerettaz da S. Rhémy, Pietro Callisto Marguerettaz, di anni 22, pure da S. Rhémy, e Innocente Ferrandoz, di anni 23, da S. Nicolas, Cesare Betral, di anni 20, da Sarre e Giovanni Danaé, di anni 46, da San Cristophe. Essi erano imputati: i tre fratelli Domaine di contrabbando aggravato con reiterazione di tabacco e di caffè, e inoltre di pietrine focaie, Marguerettaz Martino di contrabbando reiterato di tabacco e di caffè e di espatrio clandestino, Marguerettaz Callisto di contrabbando di 70 kg. di caffè, il Ferrandoz e il Betral di ricettazione di piccole quantità di tabacco contrabbandato, il Danaé di detenzione abusiva di accendisigari automatici e di pietrine focaie. Il Tribunale ha condannato il Domaine Giordano a lire 18 mila di multa, il Giusto a lire 6000, il Domaine Edison a lire 9700. Ha condannato poi il Marguerettaz Martino alla pena complessiva di 19 mila lire di multa ed a quattro mesi di arresti, il Ferrandoz e il Betral alla pena di lire 250 di multa ciascuno; ha dichiarato assolti il Danaé per amnistia e il Marguerettaz Callisto per insufficienza di prove.

Mansueto marito assolto dalle accuse della moglie bisbetica

Alessandria, 21 notte.

Alla seconda sezione del Tribunale si è avuto l'epilogo di lunghi dissidi coniugali tra il pensionato marittimo Enrico Berruti, di 70 anni, da Torino, e la di lui moglie Angela Ferrari, vedova Cialdea, di 62 anni, entrambi residenti ad Incisa Scapaccino. Il 9 maggio dello scorso anno, mentre il marito attendeva, come di consueto, alle faccende di casa, interveniva la moglie ed inscenava uno dei soliti litigi e afferrava un pezzo di legno per colpire il Berruti. Questi, allora, schiaffeggiava la moglie, la quale, furente, faceva le valigie ed abbandonava il tetto coniugale, denunciando il marito di continui maltrattamenti e lesioni. All'udienza il Berruti, mite e docile, si è accusato di avere dato semplicemente uno schiaffo alla sua bisbetica consorte, dimostrando come le ecchimosi riscontrate sul corpo della donna erano dovute a precedenti infermità e non alle percosse denunciate. Il Tribunale ha ritenuto pertanto l'imputato colpevole di avere schiaffeggiato la moglie e non di averla percossa e l'ha assolto per mancanza di querela.

I delitti contro la maternità

Cuneo, 21 notte.

Certa Rosa Maria Bellingeri, di 26 anni, da Serravalle Scrivia, imputata di avere nello scorso gennaio, in Bielle, causato, con l'abbandono, la morte di un infante che aveva dato alla luce, dopo lo svolgimento del processo a porte chiuse, è stata condannata a 3 anni di reclusione.

Le richieste del P. G. per il presunto uccisore dello zio

Cuneo, 21 notte.

Le udienze del processo contro Pier Vittorio Ciapier, il presunto omicida dello zio Onorato Martin, a Mentoulles, si sono seguite laboriose. Oltre i testi già citati, altri ancora, col poteri discrezionali del Presidente, e richiesta delle parti, sono stati citati ed escussi. Tutte le deposizioni, però, sono vertite su fatti e particolari di contorno poichè al momento del delitto nessun altro era presente che la moglie della vittima che, a pochi passi, seguiva il marito quando venne abbattuto con un colpo d'arma da fuoco all'addome.

L'escussione dei testi è terminata oggi a tarda ora. Ha quindi pronunciato la requisitoria il Procuratore Generale che ha concluso chiedendo la condanna a 8 anni e 10 mesi di reclusione e alla pena pecuniaria di 600 lire. Domattina saranno pronunziate le arringhe di difesa e si avrà in giornata la sentenza.

Venditore ambulante accoltellatore condannato a tre mesi

Alessandria, 21 notte.

La sera del 6 settembre scorso, il venditore ambulante Carlo Barberis, di 35 anni, era venuto a lite con un altro venditore ambulante, tale Lionello Soffritti, di 27 anni, in seguito a contrasti personali. D'un tratto il Barberis feriva con arma da taglio l'avversario in direzione dell'occhio destro, producendogli una lesione che, apparentemente lieve, si era poi aggravata, determinando un'infermità durata 18 giorni. Il Tribunale, pur ammettendo la diminuente della provocazione, ha condannato il Barberis a 3 mesi di reclusione, ed alle spese di giudizio.

I falsi e le appropriazioni di due amministratori d'una cooperativa

Monza, 21 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, da alcune udienze, si sta svolgendo un interessante e laborioso processo. Nel marzo 1930 si costituiva a Belluseo una Società anonima cooperativa agricola «Sant'Anna e San Nazzaro», di cui era presidente tale Antonio Casagrande e segretario il cap. Giuseppe Cagnola, podestà di Belluseo. Un giorno la società andò in liquidazione senza che nè i soci nè i consiglieri sapessero nulla. Due consiglieri fecero allora delle indagini e scoprirono delle irregolarità, che denunziarono all'autorità giudiziaria. Accertarono così che il Cagnola e il Casagrande, dal marzo 1931 al novembre 1932, si erano appropriati di cifre rilevantissime a danno dei soci della cooperativa e che i due fingero convocazioni di assemblee e approvazioni di bilanci e misero poi in liquidazione la Società. L'autorità giudiziaria ha deciso il rinvio a giudizio dei due imputati, sotto l'imputazione di appropriazione indebita doppiamente aggravata e continuata, di falso nonchè di violazione della legge sulle società commerciali, per avere depositato, nella Cancelleria del Tribunale, un bilancio completamente falso. Il processo continuerà ancora per qualche udienza.

Quattro anni ad un pericoloso ladro

Intra, 21 notte.

Un pericoloso pregiudicato è comparso oggi davanti al Tribunale di Pallanza per rispondere di una serie di furti compiuti nel giro di quattro anni, cioè dal 1929 al 1933, nelle zone del Cusio e dell'Ossola a danno di contadini e villeggianti. Egli è tale Domenico Spina fu Giacomo di 33 anni, nativo di Calasca. Il Tribunale ha affibbiato allo Spina 4 anni e 15 giorni di reclusione, e 4200 lire di multa e 3000 di ammenda e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	16	7	nuvolo	agitato
Sanremo	15	11	½ cop.	mosso
Milano	9	4	piovoso	—
Venezia	12	7	coperto	mosso
Trieste	[illegible]	9	»	»
Fiume	16	7	»	l. mosso
Trento	14	3	piovoso	—
Bologna	17	6	½ cop.	—
Firenze	17	11	½ cop.	—
Ancona	18	9	coperto	calmo
Roma	19	12	»	agitato
Napoli	16	7	½ cop.	l. mosso
Bari	20	9	coperto	»
Taranto	17	11	»	mosso
Palermo	23	13	½ cop.	»
Catania	22	10	sereno	»
Messina	17	11	½ cop.	»
Cagliari	19	6	»	l. mosso
Tripoli	25	16	sereno	»
Bengasi	20	11	»	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 10,9
Minima	+ 3,4
Pressione barom. (ore 21 ?)	738,3
Umidità	84%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 7,8
Minima	+ 1,1

La giornata di ieri: coperta.

Previsioni

Roma, 21 notte.

Situazione barica. - La depressione europea si è ulteriormente attenuata ed ha il centro sui Paesi Bassi, di dove protende una saccatura verso l'Alta Italia. Zone di alta pressione sulle coste europee occidentali e sulla Russia.

Probabilità. - Perdura l'instabilità del tempo più spiccata sulle regioni settentrionali e centrali, cielo generalmente nuvolo, con precipitazioni intermittenti sull'Alta Italia e sull'alto Tirreno, nuvoloso con alcune pioggie sparse sull'Italia centrale, piuttosto nuvoloso con schiarite sulla meridionale. Venti deboli in Val Padana, altrove prevalenza di correnti meridionali piuttosto forti con raffiche. Temperatura in irregolare variazione. Mare agitato, specie l'alto Tirreno.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 21 marzo 1934 - Anno XII

Malgrado i prezzi di tutti i valori non abbiano subito variazioni sensibili, si può però affermare che la riunione di stamane ha trovato un contegno regolare, migliore ed assai più sostenuto di ieri.

Dopo qualche battuta debole in principio, il mercato si è rinfrancato e le richieste hanno fatto regolare contropartita alle offerte per prevalere alla fine.

I Fondi Pubblici in modo speciale hanno palesato facilità di assorbimento confortanti e nell'immediato dopo borsa erano richiesti a prezzi assai superiori.

Fra i valori industriali molti hanno ripreso un po' del terreno perduto ieri, tali la Fiat, Mittel e Montecatini.

Valore nomin.	TITOLI	Chiusura Cedola pagata	Cons.	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Pr. conv. 3,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	B. T. N. 1934	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. Id. (nov.)	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1940	—	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1941	—	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1943	—	—	[illegible]	[illegible]
500	Torino 6 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 6 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 3,50 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 4 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	I. R. I. 4,50 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	El. Ferr. 4,50 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Cr. A. M. 5 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Sipel 6 %	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
1000	B. Italia	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	B. Comm.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Credito It.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Banco Roma	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Consorzio M.	—	—	[illegible]	[illegible]
25	Sabaudo	—	—	[illegible]	[illegible]
500	Mediterranea	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
150	Ciriè Lanzo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
200	N. A. I.	—	—	[illegible]	[illegible]
10	Italgas	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Seigo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	E. A. I.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Sip	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	Terni	—	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,35; Londra 59,90; New York 11,64.

... nissa Zuccheri 103; Fondi Rustici 69; Immobiliare 495; Beni Stabili 404; Imprese Fondiarie 68; Risanamento 1131; Acqua Marcia 744. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,90; Zurigo 376,35; New York 11,64.

TRIESTE, 21. — Rend. It. 3,50 % l.m. 84; Conv. 3,50 l.m. 90,8250; Venezie 3,50 % 91,60; Buoni Tes. Nov. (1934) 100,90; id. (1940) 105,90; id. (1941) 105,85; Adria 20; Cosulich 19; Libera Triestina 27; Lloyd 63; Assic. Gen. 4340. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,90; New York 11,64; Zurigo 376,35.

SETE

MILANO, 21. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: aprile 7,60; maggio 8; luglio 8,65 agosto 8,70. — Seta greggia 13-15; chiusura maggio 40; giugno 40; luglio 40,50; agosto 41. — Seta greggia 20/22: chiusura: aprile 34,25; maggio 35,75; giugno 36,75; luglio 37; agosto 37,20.

Società Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 208,75; greggia colli 1, kg. 45; lana colli 4, kg. 339,05. Operazioni d'assaggio: lavorate 8.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 21 marzo 1934 - Anno XII

Rend. 3½ 906	85 825	Francia	76 60
Id. Id. 1902	83 20	Svizzera	376 35
Id. 3% lordo	63 85	Argentina c.	3 19
Convers. 3,50	90 625	Belgio	275 7
B.N.T. 1934	100 825	Canadà	11 64
Id. 1940	105 775	Cecoslovacchia	49 50
Id. 1941	105 875	Danimarca	271 —
Id. 1943 4%	100 —	Norvegia	303 —
Venezie 3,50	91 525	Germania	462 5
		Olanda	787 —
CAMBI:		Polonia	222 50
Stati Uniti	11 64	Spagna	161 50
Inghilterra	59 90	Svezia	311 —

BORSE ESTERE

PARIGI, 21. — Mentre all'apertura, nella quasi totalità dei comparti, i corsi accusavano progressi in confronto di ieri, un ribasso abbastanza sensibile della Royal Dutch, dovuto a vendite olandesi ha esercitato sull'insieme del mercato un'influenza deprimente. Le quotazioni hanno ceduto quasi ovunque e la chiusura è stata irregolare. Nel mercato dei cambi la sterlina ha continuato a progredire lentamente da 77,61 a 77,64; mentre il dollaro retrocedeva da 15,195 a 15,163. Immutata la lira italiana a 130,35.

Chiusura titoli	20	21
Rendita Francese 3 %	67 75	67 75
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	90 50	90 10
Banca di Francia	10.470 —	10.310 —
Crédit Foncier	4.470 —	4.450 —
Crédit Lyonnais	1.990 —	2.015 —
Ashanti Sura	19.830 —	19.800 —
C.ia Generale Elettricità	1.690 —	1.695 —
Thomson-Houston	180 —	180 —
Stabilimenti Kuhlmann	568 —	561 —
C.ia Gen. Transatlantica	30 —	30 —
Citroën	196 —	191 —
Wagons-Lits	96 —	96 —
Rio Tinto	1.420 —	1.410 —
Royal-Dutch	17.220 —	16.500 —
Paris-Lyon-Mediterranée	864 —	860 —
Creusot	1.496 —	1.513 —
Shell Transport	309 —	312 —
De Beers	401 —	404 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 21. — [illegible]

LONDRA, 21. — [illegible]

BERLINO, 21. — [illegible]

ZURIGO, 21. — [illegible]

VIENNA, 21 Marzo 1934

GENOVA, 21. — [illegible]

ROMA, 21. — [illegible]

MERCATI

CEREALI

Asti, 21. — Grano da 88 a 89 al ql.; meliga da 55 a 57.

Carmagnola, 21. — Grano al Ql. da L. 80 a 84; segale da 50 a 54; meliga da 50 a 54; riso da 110 a 115.

Chivasso, 21. — Grano al Ql. da L. 80 a 85; meliga da 52 a 54; segale da 48 a 50; riso originario da 102 a 106; crusca da 34 a 36; pignoletto da 55 a 58, riso maratelli da 145 a 150.

Fossano, 21. — Frumento al Ql. da L. 85 a 90; granoturco da 50 a 54; segale da 50 a 51; fagioli secchi da 37 a 80; trifoglio da 360 a 400; avena da 50 a 54; crusca da 40 a 45.

Milano, 21. — Granoturco alto Milanese da L. 55 a 56 al ql.; id. basso Milanese da 56 a 58; id. nostrano da 50 a 60.

San Sebastiano Curone, 21. — Grano al Ql. da L. 85 a 88; meliga da 48 a 51; segale da 50 a 55; riso da 110 a 140; fagioli da 100 a 120; fave da 90 a 1[illegible]; ceci da 120 a 130; crusca da 30 a [illegible]; cruschello da 28 a 30.

Tortona, 21. — Grano da 84 a 85 al Q.le; meliga da 48 a 52; segale da 50 a 56; riso da 90 a 160; fagioli da 80 a 130; fave da 53 a 56; ceci da 55 a 96; crusca da 30 a 35; cruschello da 28 a 30.

BESTIAME

Asti, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 10 a 15 al Mg.; vacche da 600 a 1000 per capo. - Bestiame da macello: tori da 15 a 18; buoi da 16 a 20; vacche da 8 a 15; vitelli e manzi da 15 a 25; sanati da 25 a 35; maiali da 35 a 38; lattonzoli da 100 a 150 per capo; agnelli e capretti da 35 a 45 al Mg.

Carmagnola, 21. — Sanati di 1.a qual. al Mg. da L. 30 a 40; id. 2.a qual. da 20 a 30; vitelli di 1.a da 28 a 31; id. di 2.a da 22 a 25; manzi da macello da 21 a 25; manzi da lavoro da 22 a 24; buoi grassi da 20 a 25; buoi da lavoro da 20 a 25; suini grassi da 30 a 37.

Chivasso, 21. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 14 a 22; vacche da 9 a 18. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 15 a 22; vacche da 9 a 18; vitelli e manzi da 20 a 24; sanati da 30 a 45; maiali da 35 a 38; agnelli e capretti da 40 a 45.

Fossano, 21. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 19 a 23; tori da 24 a 26; vitelli piem. da macello da 30 a 31; vitelli della razza da 34 a 43; vitelli da allevamento da 26 a 30; vitelli sanati piem. da 25 a 37; id. id. della coscia da 50 a 60; vitelloni da 23 a 24,50; vacche da macello da 10 a 18; maiali da macello da 33 a 37.

San Sebastiano Curone, 21. — Bestiame da macello: buoi al Ql. da L. 130 a 200; vacche da 110 a 155; vitelli e manzi da 240 a 290; sanati da 280 a 400; maiali da 390 a 400; agnelli e capretti da 400 a 610; lattonzoli caduno da 90 a 110.

Tortona, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 210 a 225 al Q.le; vacche da 165 a 170; vitelli e manzi da 250 a 275; tori e torelli da 180 a 195; soriane da 140 a 150. — Bestiame da macello: tori da L. 163 a 178 al Q.le; buoi da 180 a 190; vacche da 140 a 150; vitelli e manzi da 200 a 215; sanati da 300 a 360; cavalli da 95 a 105; maiali da 270 a 290; lattonzoli da 90 a 100 per capo; agnelli e capretti da 38 a 40 al Mg.

FORAGGI

Asti, 21. — Maggengo da 27 a 29 al ql.; agostano da 20 a 25; paglia pressata da 10 a 11; id. sciolta da 9 a 10; avena da 60 a 65 al ql.

Chivasso, 21. — Fieno maggengo al Mr. L. 2,50; agostano 2,30; terzuolo 1,75; paglia pressata 1,20; avena al Ql. da 60 a 65.

Fossano, 21. — Fieno maggengo al Mr. da L. 2,40 a 2,60; ricetta da 2,20 a 2,30; terzuolo da 2 a 2,10; paglia imballata da 1,60 a 1,70; paglia sciolta da 1,10 a 1,25.

San Sebastiano Curone, 21. — Fieno maggengo al Ql. da L. 24 a 26; agostano da 22 a 24; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 7 a 8; paglia pressata da 8 a 9; avena da 45 a 50; semi di trifoglio da 300 a 320; semi di medica da 280 a 300.

Tortona, 21. — Fieno maggengo da 25 a 28 al Q.le; agostano da 22 a 25; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; pressata da 8,50 a 9; avena da 43 a 55; semi di trifoglio da 210 a 250; semi di medica da 200 a 210.

POLLAME E UOVA

Asti, 21. — Galline da 5 a 6 al Kg.; polli da 8 a 9; capponi da 7 a 8; conigli da 3 a 3,50; uova da 3 a 3,50 alla dozzina.

Carmagnola, 21. — Conigli per capo da L. 6 a 9; polli alla coppia da 16 a 18; capponi da 22 a 28; galline da 10 a 20; galline faraone da 17 a 24; anitre da 14 a 19; piccioni da 3,80 a 4,25; uova alla dozzina da 3 a 3,20.

Chivasso, 21. — Galline al kg. da L. 5 a 5,50; capponi 8; tacchini da 6 a 7; anitre 6; oche e conigli da 2,30 a 3; uova alla dozzina da 3,00 a 3.

Fossano, 21. — Polli al kg. da L. 7,00 a 8,30; galline da 4,90 a 5,20; tacchini da 4,70 a 5,30; faraone da 7,00 a 8,30; anitre da 4,90 a 5,10; conigli da 3 a 3,55; piccioni alla coppia da 3 a 4; uova alla dozzina da 2,90 a 3.

S. Sebastiano Curone, 21. — Galline al kg. da L. 4 a 4,60; polli da 5 a 5,20; capponi da 6,25 a 8,50; tacchini da 4 a 4,25; anitre da 3 a 3,50; oche da 2,60 a 3; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 2,40 a 2,70.

Tortona, 21. — Galline da 5,25 a 5,75 al Kg.; polli da 6,25 a 6,60; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 3,75 a 4,25; oche da 2,75 a 3,25; piccioni da 4 a 5 la coppia; conigli da 2,25 a 2,60 al Kg.; uova (da bere) da 3,50 a 3 la dozzina; idem di 2.a qualità da 2 a 2,50.

VINI

Asti, 21. — Barbera da 120 a 180 l'Hl.; comune da pasto da 90 a 180.

Fossano, 21. — Vino da pasto per Hl. da L. 90 a 100; barbera da 160 a 200; dolcetto da 120 a 150.

San Sebastiano Curone, 21. — Barbera per Hl. da L. 130 a 140; comune da pasto da 65 a 70; bianco secco da 80 a 90; bianco dolce da 90 a 110.

Tortona, 21. — Barbera di qualità superiore (gradi 12-13) da 85 a 95 l'ettolitro; comune da pasto (gradi 9-10) da 55 a 65; barberato (gradi 10½-11½) da 70 a 80; qualità speciali per bottiglia bianco e rosso da 135 a 140; bianco secco da pasto di Garbagna e della Valli del Grue e del Curone da 55 a 75.

Il nuovo idolo

L'idolo dell'America, dall'anno in cui ebbe inizio la *depression*, s'era chiamato Garbo e Dietrich. Tutti sanno che questa depressione fu morale, prima ancora che economica, e che la circonfuse un pallido, sconsolato irradiamento di proibizioni, di vagheggiamenti, di nostalgie. L'idolo le corrispose alla perfezione nella sua spiritalità malata, nella sua mistica insufficienza, nella sua espressione cupa, assente, notturna, isterilita. Garbo! Dietrich! Era l'immagine che ci voleva per dei tempi d'anemia; l'altare designato del regime secco; l'essere unicamente adorabile da una società che viveva, ormai, di sogno e di rimpianto. Sogni palpitavano negli spasimanti cigli di Greta; naufragavano rimpianti nelle rabbiose pupille di Marlene. Per sei, sette, otto anni l'anima americana si specchiò in quegli occhi senza speranza. Ma la magra era troppa; troppa la mestizia. E a un certo punto fu creduto di propiziare il benessere, concedendo il vino. Il vino, la birra e Mae West furono i tre avventi augurali dell'anno 1933. Regime umido, e Venere pasciuta! L'apparizione di Lady Lou fu il corollario inevitabile dell'apparizione delle botti. Tornando ai bicchieri colmi e alle colme donne, la società d'oltre oceano immaginò di rifarsi plenaria e colorita dei pari. Benvenuti, allora, il liquore e le carni color di rosa. Nel tripudio orgiastico seguito alle concesse bevande si cercarono i numi adatti: Bacco, Sileno, le Menadi inghirlandate di fronda. Senonchè, nella prima *picture* celebrante il ritorno delle libazioni, non erano apparse che le due faccie, diversamente sconsolate, di Jimmy Durante e di Buster Keaton. In qualità di Sileno, si pensò che Keaton non fosse vispo abbastanza: e si cercò allora, nell'anelo di un'allegoria più festosa, la Baccante. Costei fu appunto Mae West, floridissima femmina, reduce da un trionfo in Broadway e da una detenzione per oltraggio al pudore. Quarant'anni. Ottanta chili. E diamanti per tutto il corpo. E piume sopra la testa: tante, tantissime piume in luogo della ghirlanda antica, come già ne portarono la Nanà zoliana e i selvaggi Sioux. Avrebbe dovuto essere, la sopraggiunta, l'immagine di tutti i beni perduti: l'abbondanza, la franchezza, la letizia, la prosperità. La salute d'un tempo avrebbe dovuto riassumersi in questa femmina, che anche per la sua età era una testimonianza del passato, e nelle forme opulente, come nelle foggie fastose, smentiva a prima vista la *depression* stramaledetta. Malauguratamente, fausta non fu che l'apparenza. Conosciuta Lady Lou, la sapemmo creatura di vizio e di preda, di frode e d'assassinio. Un popolo ancora troppo torbo, una volta ancora, ineluttabilmente, s'era creato un idolo anomalo. Perchè non sono gli dei che ci creano a somiglianza loro; ma noi che li esprimiamo a somiglianza nostra. Il nuovo idolo americano era l'idolo degli anni in cui, revocata la proibizione, i ricatti e i linciaggi continuavano. Costei non era la salute. Era soltanto la baldoria. Da Greta Garbo a Mae West, dal regime asciutto al vinoso, l'allegoria non mutò cuore mutando volto. Da una fumosa chimera, si passò a una triviale carnalità; da un inganno mistico, si trascorse a una realtà oscena; dalla proibizione, si precipitò nella sbornia.

* * *

Chi è, in arte, Mae West? Quarant'anni. Ottanta chili. L'abbiamo conosciuta nel *film* di Lady Lou. La rivedremo presto in un altro: *Io non sono un angelo*. Qua come là, e come altrove, ella finge una prostituta. Nari in palpito, labbra incendiate, occhi offensivi; e la man sull'anca, da cui il mignolo balena. E' venale. E' proterva. Può essere ladra, falsaria, omicida. Ha soltanto un suo fosco orgoglio, che le dà amarezza nel cinismo e coraggio nella sventura. Appare senza pietà; ma soprattutto è senza gioia: e quest'ombra di scontento, di cruccio, questo sdegno di sè e d'altrui, questa croce ch'ella porta, insieme all'inutile pompa delle penne e dei diamanti, spiegata quasi a sfida del mondo che la svergogna, le conferisce umanità, quasi valendole simpatia. Allora che le porte del carcere si spalancano per inghiottirla, forse per sempre, ella non ha un palpito nè un pallore; e una tale risolutezza fa pensare ch'ella attendesse una tale espiazione; e che ora la sua anima ne sia paga; e che insomma anche quando era libera, malgrado i brillanti e le piume, ella vivesse come in galera. Dal momento in cui, nello schermo, Lady Lou fa la sua comparsa — l'annunzia, per la strada infangata in cui passa, un suono d'organetto, pomposo e sfacciato come lei — sino al tetro epilogo, il suo volto è lo stesso, immodificabile ed imperterrito: ma è una maschera unica che riassume tutto un destino. Ella ha già vissuto il suo dramma prima di presentarsi a noi. Noi non ne conosceremo che la conclusione. Ella sa la sua infamia. Se ne vanta per una disperata fierezza: ma ne ha orrore pure in se medesima, e guarda al poliziotto ch'ella crede un pastore, un salvatore d'anime, con una voglia d'amore che forse è desiderio di purità. Fra i tanti uomini che la bramano e la contendono ella non modifica, passando dall'uno all'altro, l'espressione di quegli occhi nauseati e di quelle nari schizzinose. Oh: ella conosce la storia d'ogni amplesso, ormai. Un brivido che passa; un disprezzo che resta. Ed ella vuol essere tutta scellerata; trionfare, almeno, nell'ignominia da cui non potrebbe liberarsi. E trionfale ella è tutta: nelle carni opime, nei parati vistosi, nello strascico frusciante, nell'ampia veste laminata che l'inguaina e la lustra, negli appetiti che confessa, nei disprezzi che esprime, negli ardimenti che dimostra. Dorme la cortigiana entro un velo di pizzo; e il letto, sormontato da una testa cignea, ha la forma della navicella di Lohengrin: la grassa oca vuol riposare nelle piume del cigno; la donna di tutti s'immagina mandata dal Santo Graal. Adorna dalla testa ai piedi come un feticcio, carica d'anelli, di braccialì, di collane, di fibule fulgenti, i suoi polsi vogliono sentire il peso dell'oro — ma poi sapranno anche sostenere, con la stessa superbia, quello delle manette! — le sue dita, il freddo delle gemme. Sì grande è in lei il gusto delle pietre preziose, gelide come ormai si sente gelido il cuore, che con la sua triviale ironia può chiamare Perla financo la serva negra. La sua veste è di seta, di raso la sua pelle, infinita la sua cupidigia, miserrimo il suo destino. E' la meretrice fin-di-secolo che ritorna; la femmina curvilinea di foggie e di membra; Sapho; Nanà; la grossa trottola di piacere roteante nei turbini circolari del valzer; la peccatrice che poteva ancora, per espiazione, finire in carcere o all'ospedale. Non è tutta ignobile. Il birro che s'è finto prete per aver ragione dell'anima sua, e quindi della sua libertà, è certo più immondo di lei. Ma è tragica. Così tragica, che, guardata una volta, non si può che ricordare: lungamente, incancellabilmente, come un vero incubo che debba aver pesato, venti e trent'anni or sono, sulla sorte dei padri.

* * *

Chi è Mae West, nella vita? Trascrivo dalle cronache ch'ella lascia pubblicare. E' la figlia d'un *boxeur*, nata in fondo ai ponti di Brooklyn, cresciuta nella polvere di carbone e nei sentori fradici dei *docks*. Debuttò, giovinetta, sollevando pesi; passò alle danze, alle scene; e un giorno, slacciato oltre misura il corpetto in una commedia che si chiamava *Sex*, fu imprigionata per oltraggio al pudore. Poi scrisse canzoni, le cantò; scrisse drammi, li recitò: e fu celebre e ricca; ma non si ricorda ch'ella abbia mai inventato, o rappresentato, altro personaggio all'infuori della grassa etera fin-di-secolo, che per altro ella plasma con un'arte insuperata, con un'evidenza meravigliosa. Questa unicità del suo tipo è certo il motivo della sua perfezione. Tutta America l'onora. Mary Pickford la riceve ai suoi tè, e gli istituti d'infanzia abbandonata fondano lettini nel nome suo. Invitata da uno di questi consorzi benefici a esprimere un pensiero, ella avrebbe scritto che «una donna deve tutto perdere e niente dare»; dimenticandosi, cioè, che in quel momento ella era Mae West e non Lady Lou; ch'era la signora pietosa, non la femmina spietata: tanto ella è trasfusa, ormai, nel suo personaggio, e tanto la maschera le preme sul volto! Ma tutta la Repubblica l'onora, donna od attrice, signora o cortigiana, donatrice di denaro o del corpo suo proprio; l'onora — è inaudito! — senza quasi distinguere l'una dall'altra. Nelle cronache senza pudore, nei *rumors* che tutto svelano di quel che si rappresenta o si vive, i due nomi sono identificati; e quasi si direbbe che Lady Lou non faccia torto a Mae West, mostrando nelle fotografie sia della realtà che della scena la stessa mano sull'anca, la stessa fronte indiamantata, lo stesso seno ricolmo, lo stesso riso spregiatore. C'è in quell'adorazione qualche cosa che supera il fatto artistico: e appunto ne abbiamo accennato la ragione. In quella carnale abbondanza l'America ha creduto di vedere un simbolo. E' un augurio. Ha visto Cerere e Pomona. Non era che Nanà risorta; non era che Lady Lou. Non sempre il largo grembo è il grembo della fecondità. Nè l'America è ancora uscita dai mali della magrezza, come non è ancora uscita da quelli della proibizione. Magrezza viziosa o viziosa opulenza, fa lo stesso. Questa carne che si prodiga è ancora carne di peccato, come quel vino che si beve è ancora vino di contrabbando. I vecchi idoli perversi non hanno fatto che gonfiare di volume. Ora mostrano la grassa epa del beone, il pingue seno della baccante: ma le proporzioni sono le stesse, identico è il significato. I rapimenti di fanciulle e gli assalti alle banche continuano nella repubblica non più asciutta, anche con la bottiglia in tavola e con Mae West sullo schermo. E' il nuovo idolo, malgrado il suo valore artistico, e il suo richiamo nostalgico a un miglior tempo che fu, non avrà migliorato niente e nessuno: povera gloria futile di gemme e di piume, che comincia con una sonata dell'organetto, e finisce con un verbale della Questura.

MARCO RAMPERTI

Nella Repubblica dell'Eldorado

Fango e piaghe dei forzati dell'oro

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LAGO PARIME (Guiana francese), febbraio '34.

Il giacimento aurifero, scoperto da Marcel Lorrain — il grand argentier della repubblica dell'El Dorado — è ricco; il tenore medio è di 7-8 grammi il metro cubo. Ma lo ricopre un'esuberante vegetazione, che nasconde il suolo mentre rami, foglie e radici formano alla superficie del suolo un intricato e fitto tessuto.

Le prime operazioni di sfruttamento incominciarono dieci giorni addietro: continuano tuttora. Anzitutto, gli uomini della repubblica diedero fuoco alla foresta. Le felci arborescenti, i bambù spinosi, gli arbusti, le liane, bruciarono senza fiamme, producendo un fumo denso, quasi nero. Il fuoco durò cinque giorni e alla fine rimasero in piedi soltanto gli scheletri dei grandi alberi — i teck, i wacapù, i mogani, i cedri, — colossali cadaveri d'una bianchezza sepolcrale. Dopo averli abbattuti con le scuri, i cercatori li trasportarono lontano a forza di braccia: lavoro ingrato e duro, a cui essi però s'erano allenati senza volerlo in precedenza, durante i lunghi anni passati nei cantieri forestali di Charvein, San Maurizio e San Lorenzo. Dopo, tolsero le radici e tale bisogna, grave all'apparenza, procedette con ritmo assai svelto. Le radici degli alberi guianesi, difatti, poco profonde corrono di preferenza a fior di terra e molto spesso ne emergono.

Dopo le radici, via il terreno vegetale, cioè, il profondo strato, in cui si trovano fusi in un'unica melma foglie morte e alberi secchi, frutti marci e rami putridi, e dal quale emana un fetido odore soffocante, che prende alla gola e fa tossire. Ne risultò così una trincea profonda un metro e mezzo circa, larga due, entro la quale volavano e ronzavano miriadi di zanzare, voraci e rabbiose, che imperlavano l'epidermide di ciascuno di stille sanguigne.

Prova generale

I lavori di preparazione, tuttavia, non si arrestarono qui. Per lavare la terra ed ottenere l'oro, occorre, naturalmente, l'acqua. La nostra trincea, invece, avendo dovuto seguire i punti dove il tenore dell'oro appariva migliore, si trovò parallela al torrente, ad una cinquantina di metri di distanza. Un canale di derivazione si rese perciò necessario. Esso è stato ultimato ieri e l'acqua, a mezzogiorno, incominciò a scorrere a fianco della trincea.

— Benissimo! — esclamò a questo momento Marcel Lorrain. — Adesso potremo montare lo sluice. Lo sluice, difatti, è proprio lo strumento che serve a separare il prezioso metallo dalle impurità.

Tutti i cercatori d'oro ve lo descriveranno come una «grondaia» di assi, di lunghezza variabile e larga in media 30 cm., con montanti laterali alti da 25 a 30. Esatto! Come le grondaie, esso si compone proprio di diverse sezioni che si possono incastrare le une nelle altre con sopporti successivi, appianandone le congiunture con un po' d'argilla. Picchetti piantati nel «letto di roccia» tengono su, d'altra parte, l'insieme dell'apparecchio e gli dànno una pendenza non inferiore ai 12 gradi.

Come funziona? Assistete con me, lettori, alla prova generale fatta ieri stesso sotto la direzione di Marcel Lorrain. L'acqua del canaletto di derivazione, saggiamente regolata, passò nello sluice, incominciando così a lavare la terra aurifera e le pietre quarzose, che uno di noi gettava dentro a palate. Poi, per facilitare la disgregazione delle materie argillose, lo strumento venne sbarrato, a tratti, da una serie di griglie di ghisa; e, per trattenere l'oro, fu in ultimo cosparso in tutta la sua lunghezza di una certa quantità di mercurio (2 Kg. circa). Il mercurio avendo, com'è noto, la proprietà di fermare al passaggio e di amalgamare l'oro dalle fini pagliuzze aurifere alle grosse pepite.

La ricerca

Il vero lavoro di ricerca, però, non ebbe inizio ieri. Comincia ora soltanto. Volete seguirmi? Facciamo insieme una visita al cantiere. Tutti gli uomini disponibili della repubblica son qui, ognuno con mansioni e cómpiti precisi. Ecco: i dieci uomini, che vedete laggiù, continuano ad abbattere gli alberi, onde allargare sempre più il terreno del giacimento. Questi sette qui, in fondo alla trincea, sono gli scavatori. Gli altri otto compongono, lungo i bordi della trincea stessa, due catene, l'una adibita a buttare via l'acqua fangosa che filtra nel fondo, l'altra a portare la terra aurifera allo sluice. I quattro uomini appostati da una parte e dall'altra dello sluice, dal canto loro, che fanno? Triturano senza fermarsi, con le palette e con le mani, i blocchi d'argilla troppo duri, oppure buttano via i sassi troppo grossi. Infine, gli altri due, posti all'estremità dell'apparecchio, hanno un cómpito non meno importante: essi devono eliminare costantemente la sabbia deposta dalla corrente, mettendola a destra e a sinistra, in guisa da formar due bastioncelli, entro i quali l'acqua potrà passare a tornare al torrente d'origine.

Chi dirige il lavoro delle varie squadre? Il presidente della repubblica in persona: Henry Marchand. Non lo immaginate seduto tranquillamente sotto il colossale parasole d'una palma pinot! Al contrario, lavora anche lui, e il suo lavoro è molto delicato: verifica, cioè, se lo sluice subisca perdite eccessive al lavaggio. In che modo? Facendo delle prove di batea sulla sabbia, che esce dall'apparecchio stesso. E il nostro amico Marcel Lorrain, il fantasioso creatore delle favolose miniere di Bamba 'N' Sanga? Dove si trova? Non lo vediamo da nessuna parte. E' naturale! Egli si è sprofondato nella foresta, con i suoi due aiutanti, a scavarsi altre fosse di prospection, onde rendersi conto del senso preciso della vena di ricchezza massima e dirigere, in conseguenza, il disboscamento e l'attività del cantiere.

Qui, intanto, il lavoro ferve già in pieno e sono appena le sette. La schiena curva, i muscoli tesi, gli uomini sollevano la preziosa argilla e alimentano di continuo lo sluice, dove l'acqua scorre regolare e calma. La calura è già insopportabile e l'atmosfera afosa. Dagli scavi e dalla foresta salgono ed arrivano odori di muschi sottili e fiori marci, di carni fresche e carogne in avanzata decomposizione, di frutta mature e grassi liquidi; arrivano ad ondate, prendono alla gola, soffocano e creano in tutti l'illusione di trovarsi in un ambiente chiuso.

Illusione, soltanto? La calura, che si condensa in una bruma spessa e fitta, non sembra infatti la volta grigia d'un carcere, e la foresta, che incalza tutt'intorno impenetrabile e scura, non ne ricorda le mura pesanti?

Sì, questi uomini, davvero, son chiusi qui, nella foresta, entro pareti più inviolabili di quelle dei penitenziari di San Lorenzo e di Kurù. Da tali prigioni, essi riuscirono, un giorno, ad evadere e fuggire verso la libertà, con la razione giornaliera non ancora intaccata, come viveri, e la casacca da forzato, come vestito. Di qui, dal favoloso El Dorado degli antichi, come faranno a fuggire? Io li osservo, e, osservandoli, mi rendo conto di quello che fu il loro miraggio e di quella che è la realtà. Questi disgraziati, prima di giungere quassù, restarono parecchio tempo sul limitare della vita civile e della vita selvaggia, per mettere pazientemente insieme un po' di denaro onde comperarsi un fucile e delle cartucce. Dopo, camminarono e soffrirono, caddero estenuati e si rialzarono e camminarono ancora. Per arrivare dove? Ah! la bella libertà intravista nelle veglie insonni del bagno non ha il volto raggiante, che essi immaginavano. La libertà, qui, è la foresta, un nuovo penitenziario più crudele dell'altro, un penitenziario, nel quale essi continuano il loro destino di maledetti: i lavori forzati.

Tremenda uniforme

Mirateli! Canaglie ed avventurieri, ladri ed assassini, disgraziati e delinquenti, tutti, ora, si sottomettono all'atroce rigore del lavoro, pur di non morire di fame. Forzati dell'oro, portano tutti una medesima uniforme: il fango. Il colore del vestito, nondimeno, varia a secondo la profondità della trincea e la mansione ad ognuno affidata. Fino ad un metro e mezzo, appaiono vestiti di nero; a due metri, esibiscono un completo estivo di caolino bianco. Al di là, il rosso è di rigore. Questi vestiti, però, hanno qua e là, in comune, larghi strappi, attraverso cui si veggono delle piaghe, senza contare che i volti febbrili, la barba incolta, i capelli arruffati, le rughe profonde, rendono i loro possessori gli uni uguali agli altri, malgrado la diversità degli anni e dei volti.

I volti? Ve ne sono di quelli dove brillano occhi chiari e tranquilli; in altri, invece, occhi torbidi, mobili, irrequieti. Molti volti sono chiazzati di foruncoli, cicatrici ed altri segni indecifrabili; segni malsani in ogni caso, che, con le mascelle d'antropoide e le fronti sfuggenti, rivelano pesanti eredità di sangue. Costretti per anni ed anni ad andare rasi, questi uomini adesso si lasciano crescere, per reazione, barba, capelli e baffi. Cosicchè chi li vede la prima volta, nota subito chiome imponenti, barbe alla Rabindranath Tagore e baffi da vecchio generale zarista.

Forse è per mettere i punti sugli i, che Druhin, l'uomo adibito al regolare funzionamento della corrente d'acqua nello sluice, mi dice:

— Questi baffi, che inorgoglirebbero un gendarme, non sono veri. Guardateli: sono tatuati.

Me ne ero già accorto. Gli corrono lungo le guancie, i suoi baffi; si allungano fino alle orecchie, indi girano dietro per finire a coda di topo.

— Risalgono — mi precisa il loro possessore — al periodo che trascorsi all'Isola Reale: una specie di protesta contro i regolamenti penitenziari.

E, con un sospiro:

— Peccato! Ho fatto una corbelleria: avevo da «civile» due baffi veri, biondi di colore, che solleticavano delicatamente le gote delle belle figliole nei bals musettes della Bastiglia!

Il piccolo lord

La barba di Villiers, invece, è naturale. Una barba da eremita: gli copre il ventre.

— Anche questa barba — m'informa l'uomo — costituisce una specie di protesta.

— Contro i regolamenti?

— No! Contro mia moglie. Mia moglie, signore, è stata la mia disgrazia.

— Vi tradiva?

— Macchè! Mi amava troppo. Era una donna d'una gelosia intollerabile, così intollerabile, che io, un bel giorno, decisi d'abbandonarla. Me la svignai alla chetichella. Mi ritrovò. Ripetei il colpo. Idem... E così di seguito. Più io scappavo e più ella s'intestava a cercarmi. Ho deciso dunque di farle perdere definitivamente le mie tracce... Perciò mi sono fatto mandare alla Guiana.

Villiers è un omino dal cranio aguzzo, dagli occhi obliqui, dal naso a mela.

— Come avete potuto ispirare una così potente passione?

— Così... naturalmente. Ero molto elegante. Mi vestivo a Londra, patria di lord Brummel, mi radevo ogni giorno. Mia moglie, nei momenti di tenerezza, mi chiamava il suo «piccolo lord». Adesso, vero, non ho più nulla d'un lord?

— Assolutamente nulla.

— Tanto meglio! Se mia moglie m'incontrasse, certamente non mi riconoscerebbe più.

Il suo vicino di lavoro, Gybal, è calvo. In compenso, ha trovato un rimedio radicale contro la calvizie.

— Via le pomate, le lozioni che non servono a nulla! — mi confida tra una palata e l'altra. — Via le parrucche, che il vento o una mano indiscreta portano sempre via al momento meno opportuno. Un buon tatuaggio, almeno, dura e resta.

Drukin, Villiers, Gybal!... Potrei continuare per un bel pezzo su simile argomento. Potrei arricchire di nuovi tipi questa galleria allucinante di forzati dell'oro. A che scopo?

PAOLO ZAPPA.

Cercatori d'oro al faticoso lavoro.

CAVALCANDO NELL'IGNOTO

Chi vive sugli altri pianeti?

Dopo avere stupito migliaia di lettori con i calcoli e le profezie concernenti l'avvenire e la fine del mondo, Desiderius Papp si è staccato dalla Terra lanciandosi verso le stelle. Per suo merito, possiamo sapere qualche cosa di quanto sta succedendo lassù. (Desiderius Papp. — *Chi vive sulle stelle?* — Editore Bompiani, Milano).

L'analisi della luce ci dimostra che «*dappertutto splendono le 92 materie elementari che nel nostro pianeta compongono il corpo dell'uomo, le creature viventi e la terra stessa*».

Una prova che la vita esiste anche fuori della Terra ci è data da alcuni esemplari *stranieri* i quali vivono sul nostro globo, dove del resto si trovano malissimo come capita agli intrusi. Essi sanno bene farsene degli elementi indispensabili alla nostra esistenza, quali sono l'aria il calore l'acqua la luce; non ci amano affatto e cercano di avvelenarci appena possono. Alcuni di essi vanno pazzi per i gas che ci fulminano mentre, ad ucciderli, bastano i raggi emanati da un poco di oro o di argento liquido. Essi sono i batteri. Come non pensare che il loro minuscolo organismo sia stato fatto «*per pianeti dove non si trova nè oro nè argento?*». A casa nostra, essi giunsero e giungono tuttora con un treno *immateriale*: il raggio di luce. Non è un viaggio comodo ma, se la fortuna concede al batterio di incontrare un granello di polvere cosmica, vi si attacca e giunge a destinazione come in pullman. Alcune colonie di batteri arrivano invece con i bolidi.

Dalla Luna a Venere

Andiamo ora a vedere le stelle. L'astronomo americano Pickering, osservando attentamente la luna, scoprì delle ombre nel grande cratere Eratostene; guizzavano nel fondo del cratere, si arrischiavano per la china, ma non osavano raggiungere l'orlo. Verso sera, «con cautela, tornavano indietro nella direzione opposta». Noi sappiamo che sulla luna non esiste atmosfera; sappiamo pure che, durante il giorno — lungo 14 dei nostri —, il sole ne arroventa la superficie a una temperatura altissima, rendendo impossibile l'accumularsi dell'acqua, mentre durante la notte il freddo si aggira sui —100° e completa la devastazione del sole. Ma acqua e atmosfera esistevano già nella luna: forse, nei recessi profondissimi dei grandi crateri, il caso o l'abilità di esseri misteriosi riuscirono a imprigionarne una parte sottraendola alla dispersione. Le ombre notate da Pickering potrebbero essere sciami di uccelli o... masse umane con ali che escono dai loro ricoveri all'alba quando il sole permette e si ritirano quando esagera o se ne va. L'ipotesi è ardita ma esistono troppi crateri nella luna per non lasciar sospettare un'organizzazione vera e propria. Se non è vero, è simpatico supporlo.

Un impenetrabile mantello di nubi avvolge costantemente il pianeta Venere riparandolo dalle carezze troppo cocenti del sole ma non dalla fantasia degli uomini terrestri che supera l'ostacolo e vede il meraviglioso spettacolo della sua natura rigogliosa. «Un intero continente forma un unico bosco, un folto bosco di gigantesca vastità, da cui emana un profumo inebriante. Felci si slanciano fino all'altezza di cinquanta metri... Ai loro tronchi robusti, si attorcigliano liane grosse come una coscia». Ma l'idillio è turbato da spaventose bufere, perchè Venere sta attraversando qualche cosa che ricorda *la nostra epoca del carbon fossile*. Tra qualche milione di anni le sue belle foreste, dove ora ballonzolano i mostri antidiluviani, saranno ridotte a un ammasso nero e sepolto: allora, forse, nascerà Adamo, giuocherà con Eva, e i lontani nipoti si ammazzeranno in guerre terribili per possedere le miniere di quel carbone oggi ancora verde. Nè c'è speranza d'un avvenire diverso perchè Venere è proprio una sorella della Terra.

Marte e i marziani

Marte, invece, ha già superato i nostri piccoli guai. E' vecchio, povero Marte. Così vecchio che s'è logorato. Non possiede più nè montagne nè oceani: ridotto al lumicino, vive di briciole. I suoi abitanti, modello d'intelligenza, compresero in tempo il pericolo della vecchiaia e si premunirono: scavarono canali su canali, tutti confluenti verso enormi città alla cui cinta sorgono boschi e terreni coltivabili. La acqua, derivata dai poli, è costretta nei canali da pompe elettriche, in quantità sufficiente all'irrigazione. Nè v'è un marziano che osi spostare il prezioso liquido a favore del proprio mulino, perchè l'alto grado di civiltà raggiunto in quel pianeta garantisce contro lo sciocco peccato del furto. Con la sua statura di cinque metri, il marziano guarda dall'alto le piccole miserie quotidiane; la sua testa, di gran lunga più grossa della nostra, gli permette un esame critico e una facoltà creatrice che noi raggiungeremo chissà quando; ravvolto nella sua pelliccia naturale e garantito dalla superorganizzazione sociale, si può concedere il lusso dell'isolamento dal quale non lo distraggono i rumori della strada nè le chiacchiere dei vicini: infatti l'aria di Marte, estremamente rarefatta, non produce onde sonore, quindi al marziano manca la lingua e anche gli orecchi per registrarne le manifestazioni; i pensieri vengono trasmessi da cervello a cervello, attraverso un paio di antenne a forma di corna, il cui disegno costituisce il più ambito ornamento dei due sessi.

Chi sta male è Mercurio. Da una parte ha sempre il sole negli occhi e poi gli sta troppo vicino. Per quanto esso corra a velocità fantastica, non riesce a fuggirlo: è incatenato ad una orbita, inesorabile come una condanna. Da epoca immemorabile, il sole succhia i suoi campi già inariditi e i suoi deserti. Sotto la temperatura di 300 gradi, ogni goccia d'acqua evapora, «*piombo e stagno fondono come burro e, se vi sono torrenti, lasciano scorrere soltanto metallo fuso*». Dall'altra parte, il gelo è perenne. Dalle due disgrazie, tuttavia, può derivare una forma intermedia di equilibrio dove la vita è possibile: la fascia, larga un centinaio di chilometri, dove s'incontrano i venti caldi e quelli freddi, è sede di una zona temperata. Ivi regna un perpetuo crepuscolo e le varie creature tirano avanti alla meglio.

Tra Marte e Giove vagano migliaia di mondi scoppiati, planetoidi dove la vita — se esiste — somiglia a quella di reclusi e che non vale la pena nè di scoprire nè d'inventare.

Giove è il colosso del nostro sistema solare. Sebbene sia composto di materia densa come il petrolio, esso pesa 315 volte la Terra. La sua superficie è un oceano di fiamme, sferzato da uragani imponenti. Spesso, dalle profondità dell'oceano incandescente partono fasci di fiamme raggiungendo e superando l'involucro delle nubi. Come spettacolo pirotecnico è imponente ma esso esclude ogni possibilità di vita, a meno che non si tratti di esseri che mangiano e respirano fuoco. Molto più vecchio della Terra, Giove non ha fretta di raggiungere il nostro stato evolutivo.

Nè la situazione è molto migliore in Saturno, tuttora allo stato di una massa di gas in fermentazione. Alle soglie, si può dire, dei due pianeti giganteschi, molti popoli guardano: ma essi dovranno attendere miliardi di anni prima che Saturno e Giove li possano ospitare. Alludo agli abitanti delle piccole lune circonvicine. In una di esse, Ganimede, la vita risplende in pieno vigore: avvolta da un'atmosfera di vapori caldi, la sua vegetazione prospera come in una serra: in confronto, le nostre foreste vergini della zona tropicale somigliano al giardinetto di un pensionato governativo. Alberi giganteschi, non imbarazzati dalla forza di gravità, si slanciano ad altezze vertiginose; le loro cime si perdono nelle nubi; i fusti, lunghi centinaia di metri, sventolano foglie larghe come una casetta. Press'a poco altrettanto si verifica nelle lune Callisto e Titano. Ma gli esseri vivi di simili paradisi difficilmente somiglieranno, sia pure con approssimazione, all'uomo: la vita troppo comoda non aguzza l'intelligenza e non crea esseri superiori.

Un pianeta curioso è Urano. Lontano dal Sole trenta volte più che la Terra, non ne riceve quel tanto di calore necessario a mantenere il meccanismo della vita. Non importa: esso si regola come un distaccamento autonomo, provvedendo con i propri mezzi al riscaldamento deficiente. Il fuoco interno che, a suo tempo, anche il nostro pianeta possedeva abbondantemente e che disperse con la spensieratezza dei giovani, Urano lo conserva quasi tutto o ne usa con parsimonia. Il suolo, molliccio, è come l'involucro di una stufa accesa; naturalmente scotta e gli esseri vivi — animali e piante — non potendo appoggiarsi alla superficie, ondeggiano in masse enormi nell'aria.

I Nettuniani

La scorza di Nettuno, paragonata a quella di Urano, presenta una temperatura meno rovente, anzi quasi tiepida, onde non è da escludere che alcuni individui abbiano già abbandonato la vita errabonda dell'atmosfera per ancorarsi al suolo e muoversi con un punto di appoggio. La loro vita non è allegra: nelle bassure dove abitano, non penetra mai nessun raggio di sole. Il cielo è di un buio compatto, il che lascia presumere che gli abitanti di Nettuno posseggano lampadine organiche come il nostro pesce «Thaumatolampas» che illumina con 22 lampade l'oscurità degli abissi marini dove dimora.

Il minuscolo Plutone, soggiacendo agli svantaggi della sua esiguità, non ha potuto compensare con il calore interno alla lontananza dal Sole. Le forze ignee del nucleo centrale, isolate da una crosta solida, non neutralizzano gli effetti del freddo. Plutone è un oceano di ghiaccio, ma ciò non esclude la vita. Il fisico inglese James Dewar, ha dimostrato che i semi di alcune piante terrestri non perdono la loro capacità di germinare nemmeno se immersi, per ore, nell'idrogeno liquido, alla temperatura 250 gradi sotto zero.

Altre meraviglie prodiga alla curiosità dell'uomo lo sguardo oltre il nostro sistema solare, ma le ipotesi della loro vita straripano facilmente dal bizzarro al gratuito. La luce corre alla velocità di 300.000 chilometri al minuto secondo e, se un raggio del nostro Sole, dopo una corsa di otto minuti, arriva sulla Terra, raggiunge Marte dopo un quarto d'ora e dopo sei ore Plutone, deve correre decine di anni prima d'incontrare un pianeta presumibilmente abitato. A simile distanza, i segreti della Natura rimangono quasi ermetici e l'autore non azzarda che vaghe ipotesi. La più carina è quella riguardante esseri perfettissimi creati dopo la constatazione degli errori commessi dalla Natura sulla Terra. Il loro progresso intellettuale, non ostacolato da nessun limite, li avrà forniti di comodità ingegnosissime: la più semplice consiste negli organi scambiabili. Il cuore è troppo stanco? si sostituisce con uno fresco; gli occhi si logorano? il loro colore non piace all'innamorata? subito altri occhi. Una testa non corrisponde alle esigenze del proprietario? mediante un'operazione indolore, si scambia con altra disponibile sul mercato delle membra umane o con quella dell'amico compiacente. Rompersi una gamba è meno inquietante che, per noi, fracassare un vaso di fiori.

La cavalcata nell'ignoto prosegue ma per fermarsi di fronte a una constatazione categorica: il giocattolo «Uomo» è unico. Altri esseri gli possono somigliare, superandolo in perfezione o avvilendosi in povertà di struttura: nessuno, in nessuna lontananza, sarà la sua copia perfetta. Peccato! sarebbe stato così bello incontrarsi.

ANT.

L'arciduca Giuseppe Francesco alla Mostra d'Arte Sacra

Roma, 21 notte.

L'Arciduca Giuseppe Francesco, accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Vaticano, ha visitato la Mostra d'Arte Sacra. L'Arciduca si è molto interessato alla Mostra, fermandosi lungamente in ogni sezione di essa; infine ha pronunciato parole di vivo elogio per le opere, particolarmente, degli artisti italiani.

Poco dopo il Primate di Francia Cardinale Verdier ha pure visitato la Mostra, intrattenendosi con gli artisti presenti ed esprimendo il suo compiacimento per la completa riuscita della manifestazione.

LIBRI RICEVUTI

ERNESTO BUONAIUTI: «Il Vangelo e il mondo». Guanda, ed., Modena - L. 12.
ARNALDO LUCASCHI: «Gli impianti di pesca». A cura della F.N.F. Pescicoltori ed affini, Roma - L. 15.
GIOVANNI GENTILE: «Discorsi di religione». — Sansoni, ed., Firenze. L. 8.
UGO DE PILATO: «La via del mondo». — Ed. Aldina, Bologna, L. 7.

Teatri-Concerti-Cinematografi

«Caterina Sforza» di Sem Benelli al Vittorio

Di questa nuova opera scenica di Sem Benelli si è parlato ampiamente su queste colonne quando fu rappresentata la prima volta a Forlì, nello scorso gennaio. Si possono ora fare alcune osservazioni. La materia del dramma è in parte, e sotto un certo aspetto, congeniale al temperamento poetico del Benelli, al suo modo di sentire il pittoresco della storia e particolarmente di un periodo della nostra storia, e di coglierne forme e spiriti nel costume, nel linguaggio, nelle consuetudini morali, nella più evidente e caratterizzata psicologia. Il Rinascimento, in Italia, ebbe tra l'altro alcuni aspetti di cinismo, astuzia, sensualità, splendidi e popolareschi, che si trovano illustrati, descritti, espressi nell'amplissima letteratura del tempo — specialmente novellistica — e che han dato lo spunto alle opere forse più celebrate del Benelli. Non è il caso di ricercare, qui, quanto di letterario, di parziale e magari di artificioso sia in tale visione storica: l'importante è di stabilire com'essa sia divenuta singolare e animata visione scenica. Nel dramma benelliano v'è naturalmente tanto di convenzionalismo coreografico e tanto di abilità teatrale — sceneggiature, come nella Cena delle beffe, rapide e sorprendenti —; v'è un gusto a volte incontinente del colore e una «maniera» stilistica, quel discorso spezzettato, ora enfatico ora impertinente, che così bene accompagna la perfidia, la beffarda pavidità, l'estro linguacciuto di un Giannetto.

Ma v'è poi il dono di dar moto e vitalità drammatica all'intrigo buffonesco e sanguinario, agli stessi particolari decorativi, agli episodi di secondo piano, staremmo per dire alle vesti e allo scenario; e v'è quella sua adesione patetica e ironica alla sostanza — sia pur d'origine letteraria — del racconto, v'è quella sua personale impronta, cruda e sognante, maliziosa e appassionata, che ogni spettatore o lettore ha ben presenti. Da questi doni di illustratore eccezionale, di drammaturgo e di poeta, è nato il tipico mondo poetico benelliano — riconoscibile da lungi e ormai famoso. La gente italiana quattrocentesca o cinquecentesca, una certa gente, geniale, violenta, spregiudicata — condottieri, principi, uomini d'arme e di lettere, cortigiane, esteti, cardinali — ha trovato con Benelli nuova vita scenica e teatrale: affrescò dai toni segnati fortemente, dai chiaroscuri balzanti. Lussuria, tradimenti, vendette; lo scatto felino accanto alle possibilità di una contemplazione purissima, quasi platonica, dell'idea e della bellezza; volontà di dominio, la donna considerata preda, femmina, oggetto di aspro piacere, e gentilezza amorosa di canto e di poesia: che varietà di luci, che affascinante mistero umano! Non è stato il Benelli a scoprirlo; ma nella letteratura drammatica del primo novecento egli ha dato a questo variato e spesso crudele concerto umano un carattere singolare, un suo stile. Ora, in Caterina Sforza, noi ritroviamo questo mondo e questa sensibilità; è quello che si diceva l'aspetto del dramma tipicamente congeniale all'autore. Modificato tuttavia, o, meglio, accentuato più nel senso della forza, della potenza, che in quello della sottigliezza, dell'inganno, dell'erotismo. Nella signora di Forlì il Benelli ha considerato sopra tutto l'eroina, la capitana, quella che affronta il nemico a viso aperto, che si batte sino all'ultimo, che sa comandare e colpire, e reggere l'impero, e guardare senza tremiti la morte. E' la virilità di quella donna eccezionale ch'egli ha voluto rappresentare. Ma se al centro del quadro è questa visione di dominio, di eroismo guerriero e principesco, non mancano — nè potevano mancare dati certi tratti offerti dall'epoca e il temperamento del poeta — le screziature e sfumature, gli intrecci ambigui e paurosi delle perverse voluttà, del sangue crudelmente sparso, e della già detta retorica quattrocentesca, cinquecentesca e benelliana.

Fino a questo punto siamo dunque, con le virtù e gli abusi, nella natura, nello stile e nei modi propri del poeta. Ma il Benelli con questo dramma ha voluto anche darci — oltre la visione e rappresentazione poetica e scenica — una specie di colorita, affrescata interpretazione del concetto di potenza, di dominio, quale poteva esser inteso dalle Signorie italiane d'allora; ha voluto illustrare il concetto stesso della nascita e istituzione delle grandi famiglie, delle potestà principesche, e le ragioni intime e profonde della politica di quel tempo. Possiamo errare, ma ci pare che qui il poeta abbia avuto la mano assai meno felice, che questa intrusione ragionativa e dimostrativa sia più oratoria che drammatica, e non diventi dramma, e non si fonda nel dramma, ma rimanga a sè, un po' astratta e generica, forse con questo unico effetto, di volgere troppo spesso la rappresentazione storica a significati arbitrari, e tutt'altro che persuasivi. Non è nuovo il Benelli alle ideologie; più d'una volta egli ha voluto intessere le sue poetiche fantasie intorno a un problema, a un'idea, a un mistero o segreto della scienza, della vita e dello spirito. Ma non è detto che questa sua tendenza si confaccia effettivamente al suo intimo talento creativo. Anche qui l'intenzione di illustrare un alto concetto storico, una sostanza ideale, con una serie di emozionanti e variamente rappresentativi quadri storici, è nobile. Ma proprio qui ci pare che la sua ispirazione si sia raffreddata in una specie di dialogato discorso, ove le idee, le tendenze, i principi, le ragioni e la moralità, l'eroica moralità e necessità del nascere della potenza umana, sono proposte, dibattute, indotte a molte parole, che non si integrano con il moto e con la ragione del dramma. Abbiamo detto all'inizio che non era il caso di soffermarsi sulla legittimità della visione storica nell'opera benelliana; ma dobbiamo tuttavia aggiungere che non essendo in questa Caterina Sforza la materia drammatica trasformata in vera poesia, la forzatura, l'alterazione imposta più che ai fatti e alle persone, alle prospettive e al senso stesso di un periodo della storia nostra fecondissimo e ricchissimo di sensi e prospettive, la semplificazione a volte quasi paradossale in cui si sacrificano quegli avvenimenti e quelle grandi figure, non può passare del tutto inosservata. Il Benelli ha saputo dar luce a certi elementi e germi di incomparabile energia, geniale e creatrice, di quella straordinaria età, ma al male, alle corruzioni e ai vizi che furono pur impressionanti allora, ha dato un rilievo così parziale, romanzesco, così meccanico, da renderli incomprensibile, nella generale visione, così il male come il bene. La storia è ben altrimenti complessa; e il dialogo, ad esempio, tra Cesare Borgia e Papa Alessandro, nella sua enormità quasi ingenua, è stato sottolineato da parte del pubblico sfavorevolmente.

Lo spettacolo ha avuto ad ogni modo lieto successo. Il personaggio di Caterina era affidato a Guglielmina Dondi, che recitò con passione, e con forti accenti di imperio e di audacia. Cesare Borgia era Uberto Palmarini, abile e colorito dicitore. Ricordiamo ancora Eugenio Duse, Achille Majeroni. In complesso recitazione piuttosto convenzionale e senza gran rilievo. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni quadro. Con gran calore alla fine del secondo atto. E Sem Benelli ha dovuto presentarsi al proscenio più volte tra insistenti battimani.

f. b.

La «Messa solenne» al Regio

Avendo la direzione del «Regio» mutato l'ordine delle prove d'insieme delle masse orchestrale e corale, per favorire le importanti manifestazioni fasciste di queste sere, la prima esecuzione della Messa solenne di Beethoven è stata definitivamente stabilita per sabato sera, alle ore 21,15, con la direzione di Fritz Busch, interpreti solisti Eva Turner, Anna Masetti Bassi, Dino Borgioli, Giulio Tomei. Istruttore dei cori il maestro Achille Clivio.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Renzo Ricci rappresenta questa sera la annunciata novità Antitragica, commedia di F. V. Nardelli e F. Sarazani, di cui abbiamo ieri rilevato l'originalità di impostazione e di sviluppo. Domani serata in onore di Laura Adani con Il cuore in due, di G. C. Viola.

Il 26 corr. debutterà la Compagnia comica Galli-Gandusio.

AL CHIARELLA la Compagnia Musco mette in scena questa sera il nuovo lavoro Il custode, due atti di Moscariello. Completerà lo spettacolo La patente, un atto di Pirandello.

STEFANO TEMPIA. Per la sera di sabato prossimo l'Accademia di canto corale annuncia un concerto al Liceo musicale, sotto la direzione del maestro P. G. Pistone, e con la collaborazione del maestro Surbone all'organo, del maestro Giraudi al pianoforte e dei solisti signorine Bona, Drapparo e signori Albini e Mia. Il programma comprende musiche di Palestrina, A. Gabrieli, Leo, Buxtehude, J. S. Bach, M. E. Bossi, del maestro P. G. Pistone e la cantata 106, Actus tragicus, di J. S. Bach. Il Cardinale di Torino ha promesso il suo intervento.

Musiche esotiche nel concerto Croveri-Ghedini

Un concerto istruttivo e gustoso, quello che si svolse ieri nella sala d'arte dell'opera pia «Cucina malati e poveri». Dedicato alle musiche esotiche, recò venticinque canti fra negri, americani, inglesi, catalani e baschi, nella redazione di due accreditate raccolte, quella recentissima del Tiersot, l'altra del Möller. Julien Tiersot, un nome che è una garanzia, ha pubblicato quattro fascicoli di Chansons nègres, ed. Heugel, riunendovi melodie da lui medesimo ascoltate o nella Nuova Orléans o da indigeni africani e americani venuti in Europa; melodie per lo più minime, brevissime, quasi cellule rappresentative di canti non ancora espressi, e altre alquanto ampie, e quasi tutte marcatamente ritmiche e perciò concesse a eventi lieti o tristi, e varie nel carattere, epico, lirico, drammatico. Nelle canzoni delle antiche colonie francesi è evidente l'influenza musicale, gentile, leggiadra, della madre patria: la ninna nanna di Haiti è appunto carezzosa ed elegante; la danza dell'isola Maurizio è diffusa anche nelle Antille e nella Martinica. Specialmente interessanti sono le primitive canzoni dell'Africa negra, accompagnate da strumenti numerosi e diversi, con sviluppi inattesi, armonie rudimentali ma consonanti; sono documentarie dei canti dei zulù, dei coloni portoghesi dello Zambese, degli etiopi. Anche curiose sono le canzoni di Taiti, del Madagascar, quelle del Kentucky, delle Antille, del Mississippi. Gli accompagnamenti del Tiersot non hanno sforzato, per sua dichiarazione, o alterato il ritmo e i suoni originali. Dove la canzone risente dell'Europa l'armonia nostrana le si associa più familiarmente. In altri casi la succinta parte pianistica è soltanto un sostegno della voce. Fra questi interessanti saggi di musiche extraeuropee o primitive la signora Croveri Sobrero scelse le pagine più tipiche e piacevoli e le cantò con efficacia evocativa, con studiata ricerca di adesione al testo, sì che l'ingenuità dell'espressione fu chiaramente percepita. Con pari accuratezza vocale eseguì anche canzoni catalane, basche, e qualcuna nordamericana e inglese, meno interessanti, avendo ottimo collaboratore al pianoforte il maestro Ghedini. Il successo artistico e quello benefico furono notevoli. Molti applausi, pubblico folto.

a. d. c.

Sullo schermo: *La maniera d'amare*, di N. Taureg.

Vi sono certo molte maniere d'amare; e vi sono anche molte maniere per fare un film. Qui si trattava poi di farne uno con Maurice Chevalier; e il proposito dei produttori è stato certo lodevole: quello di non farci più vedere il solito fatuo e sorridente Maurice, eternamente in pigiama o in marsina, sempre assediato da uno stuolo di galle donnine; ma di farcelo vedere sotto una luce più semplice e umana, come bon enfant (lo chiamiamo così, e suo buon figliuolo, in omaggio al Maurice nationale). Semplice, gaio, d'un umore invidiabile, modesto in ogni proposito, innamorato della sua ragazza che si sposerà e saremo tutti contenti; poteva essere una trovata, sia pure con le inevitabili cantatine. Invece, guarda un po' che cosa sono andati a scovare: una vicenda che per essere semplice appare sovente semplicista, e, quel che è più grave, artificiosa; ravvivata qua e là da alcune trovate, da qualche sorriso, e immalinconita da qualche ruga che nei primi piani ormai anche il sorridente Maurice comincia a rivelare. C'è però un tono diffuso, non sappiamo se voluto o involontario, che dà talvolta al film un suo sapore: un tono disincantato, d'un gioco fatto tanto per giocare, fino a raggiungere in qualche istante l'andamento di un'operetta scanzonata e distratta (si vedano le accoglienze, fragorose e trionfali, degli abitanti del quartiere a Maurice che vi ritorna con l'uniforme di guida autorizzata). Il film pur rivelando una sua accuratezza, molto da palcoscenico, è forse il più gracile fra gli ultimi di Chevalier; accanto a lui la gelida Ann Dvorak ed Edward Horton, un bravo attore comico che conosce le risorse del mestiere e della sua maschera un po' tonta.

«Il Dibuk» di R. Simoni e L. Rocca alla Scala

Milano, 20 notte.

Sotto la direzione del maestro Franco Ghione continua la concertazione della nuovissima opera del torinese Lodovico Rocca, Il Dibuk, libretto di Renato Simoni, che andrà in iscena sabato prossimo.

Eccone qualche notizia e un sunto della vicenda. Il Dibuk, secondo una teoria cabalistica, è l'anima di chi, morto anzi tempo in peccato grave, rivive tormentosamente nel corpo della persona che più amò in vita. La creatura, invasata da questo spirito, ci ricorda le indemoniate del Medio Evo. In questo dramma di ambiente ebraico-polacco è Hanan che, disperato perchè Leah gli è tolta, muore vinto dalle potenze del male e s'incarna nella persona dell'amata; solo l'abbandona in seguito a terribili esorcismi. Leah muore essa pure per ricongiungersi all'anima dello sposo predestinato. Questa leggenda si svolge in un breve prologo e tre atti.

Il prologo, che è per sole voci, è immaginato fuori dello spazio e del tempo: unicamente vocale, inteso e non visto. La scena è infatti ancor chiusa da un secondo velario. Si ode la voce del Messaggero che ricorda il patto fra Sender di Henic e Nyssen di Rivka: se avranno figliuoli di sesso diverso, i due primi nati si sposeranno.

Nel primo atto, connesso al prologo, la scena rappresenta l'interno della vecchia sinagoga di Brinizza. Sono passati circa vent'anni dall'antica promessa. Il figlio del defunto Nyssen è ora un povero talmudista, Hanan, qui venuto dalla Lituania a cercare la sua predestinata, Leah, figlia dell'arricchito ed avarissimo Sender.

Le prime scene delineano l'ambiente serale del tempio; il custode della sinagoga (Maier) e gli oziosi del ghetto (i Batlom) narrano di antichi intrecci ed accennano incuriositi alla strana figura di Hanan. Due donne accorrono presso la sacra Bibbia invocando preghiere per i loro cari in pericolo; s'innalzano le stanche salmodie dei Talmudisti. Mentre Hanan, ora solo nella sinagoga, esaltato dalla Cabala, cerca placare l'anima sua recitando il Cantico dei cantici, entra Leah, che insieme alla nutrice Frade viene a baciare i Libri santi della Legge. Rapido e mistico è il loro incontro: la nutrice allontana la fanciulla. Hanan, sempre più preso dal dubbio e dalla disperazione, invoca le potenze occulte; invano tenta di calmarlo Maier. Rientrano i talmudisti, che nell'oratorio attiguo hanno terminato di recitare i salmi.

Ma ecco giungere tutto lieto Sender, che annunzia di aver promessa in isposa sua figlia al ricco mercante Menacè, e ordina cene e canti. La gente della sinagoga è in tripudio. Hanan, che si era appartato da tutti, nell'apprender la notizia resta annientato; soggiogato dalle nere potenze del male, cade morto. Nessuno se ne accorge. L'atmosfera della sinagoga diventa oscura e pesante. Il Messaggero, in una significativa parabola, allude vagamente al tradimento di Sender, che, impressionato, devia il discorso. Il tripudio riprende, ma quando si invita Hanan a parteciparvi, credendolo tutti soltanto assopito, egli è trovato fulminato presso il libro della Cabala. Sender è preso da terrore. Tutti fuggono. Solo il Messaggero veglia presso la povera salma.

Il secondo atto si svolge nella piazzetta del villaggio di Brinizza, dinanzi alla casa di Sender ed alla sinagoga. La scena è piena di mendicanti. Si festeggiano le imminenti nozze. Si beve, si mangia, si canta. Ma là presso sta la tomba di due fidanzati uccisi in un pogrom, e il ricordo di quell'antica tragedia pesa su quella misera gente.

Leah, secondo gli usi nuziali, benchè a malincuore, deve ballare con le mendicanti più disgraziate del luogo. Agitandosi e sghignazzando, anche gli uomini seguono la danza sempre più stringente e vertiginosa. A poco a poco delle figure livide si mescolano ai mendicanti: un'orribile Cieca, la Morte, le guida. Ora si vedono solo più quelle ombre spettrali in una luce spettrale. E' una danza incorporea e macabra. La visione dilegua. La nutrice accorre in aiuto di Leah, e manda via i mendicanti. Allora, in quella improvvisa solitudine, Leah, commossa, ode venire a lei dall'ignoto il lamento di Hanan e apprende dal Messaggero il mistero del «Dibuk».

Mentre la folla festante va incontro a Menacè, Leah, secondo un antico uso, si reca colla nutrice sulla tomba della madre per «invitarne» l'anima alle nozze. Il suo cuore affranto è dominato dal ricordo di Hanan. Ecco giungere il corteo dello sposo guidato da alcuni grotteschi suonatori. I mendicanti ritornano dal pranzo nuziale commentando la spilorceria di Sender. Sender cerca affannosamente la figlia. Leah ritorna come trasognata e si appresta alla cerimonia nuziale. Il rito si svolge con una certa pompa. Dalla sinagoga esce lentamente il Messaggero.

Quando Menacè si avvicina alla sposa per coprirle il capo col velo nuziale, Leah, invasa ad un tratto dallo spirito di Hanan, respinge disperatamente il fidanzato e, come se nello spasimo della sua voce parlasse il morto Hanan, grida: «Ah! Voi m'avete sepolto sotto molta terra pesante! Ma l'ho scossa la dura terra, e sono ritornato a lei, a quella che m'era destinata, per non lasciarla più!».

Nello sgomento di tutti il Messaggero grida: «Dibuk!». Corre nell'aria come un brivido di cose occulte.

La scena dell'ultimo atto è nella casa del Rabbi Ezriel di Miropol. E' sabato; le preghiere della sera s'anno per finire. Giunge agitatissimo Sender con la figlia. Supplica piangente che il Rabbino miracoloso scacci dal corpo di Leah l'anima di Hanan, che in lei si divincola, grida e comanda. Ma al vecchio Rabbi Ezriel è rivelato dal Messaggero l'antico patto fra i due padri, e Sender è accusato dinanzi al Tribunale della Thorà di aver mancato alla promessa. Sender cerca di giustificarsi, confessa la sua colpa, ed è condannato a dare la metà dei suoi beni ai poveri e a recitare ogni giorno un Kaddish per l'anima di Nyssen e del figlio. Indi Reb Ezriel, come invaso da una vigoria sempre crescente, che al momento della scomunica diventerà spaventosa, cogli esorcismi della liturgia ebraica invoca la potenza di Dio per scacciare da Leah l'anima di Hanan. Suonano le trombe che chiamano gli Spiriti alti in soccorso; si accendono le nere candele davanti all'Arca Santa; s'indossano le cappe. Dopo tenace resistenza l'anima di Hanan, vinta dalla terribile scomunica, gemendo si sottomette. Il vecchio Rabbino le ridona la calma togliendo l'anatema.

Leah, liberata così dal Dibuk, è lasciata sola colla nutrice, che la conforta. Ma essa ode confusamente e poi sempre più vicino il richiamo dell'anima dell'amato, errante ora nel nulla, e piena d'amore lo invoca: «Ho baciato il tuo corpo ed ora torno verso l'anima tua», dice Hanan. Le loro voci rievocano la visione di una felice vita terrena ormai a loro preclusa per sempre; sognano i loro bimbi non nati e ne cantano nostalgiche ninne-nanne. Hanan appare e copre Leah inginocchiata, col velo nero della morte e delle nozze.

Dolcemente la fanciulla spira, e le loro anime, in una purissima luce ultraterrena, si ricongiungono per l'eternità.

Voci celestiali esaltano la santità della promessa firmata nei Libri del Cielo.

Il Comitato economico agrario

Le riunioni e le deliberazioni

Roma, 21 notte.

Ha tenuto le sue riunioni presso l'Istituto internazionale di agricoltura, di cui è organo di consultazione il «Comitato economico agrario».

Le riunioni sono state aperte dal presidente dell'Istituto senatore Principe Spada Potenziani, che ha poi lasciato la direzione delle discussioni al presidente del Comitato sig. Gautier. Hanno partecipato alle sedute, oltre il signor Gautier (Francia), i signori MacDougall (Australia), Nagai (Giappone), Enfield (Inghilterra), Van Rijn (Olanda), Fudakowsky (Polonia), Canovas del Castillo (Spagna), Taylor (Stati Uniti), Laur (Svizzera), De Frangès (Jugoslavia). Hanno anche assistito e partecipato ai lavori il signor Luis Dop, vice presidente dell'Istituto, il segretario generale e i capi servizio dell'Istituto.

Il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento della attività esplicata dall'Istituto, anche attraverso le importanti pubblicazioni che hanno veduto la luce dall'ultima riunione del Comitato economico. Si è soffermato specialmente sugli annuari internazionali (statistica agraria, statistica forestale, legislazione agraria) e sul commentario economico, nonchè sulle pubblicazioni della statistica basata sui dati della contabilità agricola dei vari paesi.

Il Comitato, occupandosi poi di un lavoro che l'Istituto intende iniziare sul mutamento della struttura economica dell'agricoltura, dovuti alla depressione agraria mondiale, ha adottato una risoluzione nella quale si afferma che l'attività dell'Istituto debba, oggi più che mai, essere volta, considerando i problemi dell'agricoltura e finanziario, a fornire ai governi i materiali che possono essere utili alla soluzione dei problemi messi in centro dalla crisi attuale.

Il Comitato economico ha anche raccomandato che l'Istituto provveda alla pubblicazione periodica dei dati relativi al prezzo riscosso dagli agricoltori nella vendita dei principali prodotti del suolo alla pubblicazione di sunti delle deliberazioni prese dai vari governi, relativamente ai prezzi alle tariffe doganali, ai premi, ai monopoli nell'agricoltura; e alla pubblicazione nel commentario già ricordato, di un riassunto dei cambiamenti introdotti dai vari governi nelle regolamentazioni relative al commercio dei prodotti agricoli. Sul terzo punto dell'ordine del giorno, il Comitato ha infine affermato la necessità di continuare a accelerare la elaborazione e la pubblicazione dei dati raccolti nel censimento agrario mondiale eseguito per iniziativa dell'Istituto nel 1930.

Cronache del tempo

L'inizio della primavera

Ultima decade di Marzo

Come prevedemmo nella nostra ultima nota, la situazione barometrica era tale da non poter presagire alcun prossimo ristabilimento del tempo.

La prima quindicina del mese è stata oltremodo piovosa specie nell'Italia centrale e meridionale, mentre all'inizio tutto lasciava arguire che la Valle Padana potesse continuare ancora ad usufruire di quel regime anticiclonico che ebbe a caratterizzare lo scorso febbraio.

Il tempo ciclonico, invece, con i suoi caratteri ben definiti, è andato continuamente avvicendandosi ed attenuandosi di quando in quando solo per effetto dello spostamento dei centri principali di bassa pressione.

Abbondanti i piovaschi, frequenti i giorni prevalentemente coperti, fuggevoli i momenti di schiarita.

Gli itinerari dei cicloni sull'Europa, specie in questa stagione, sono abbastanza definiti nelle loro linee generali. Se noi sulla carta europea segnamo di giorno in giorno lo spostamento delle aree cicloniche, otteniamo una specie di ragnatela che con leggere modifiche e contorsioni si sposta nella direzione principale da ovest ad est.

Il Van Bebber, studiando il cammino dei cicloni sull'Europa, ne tracciò le traiettorie seguite in preferenza: nel bacino del Mediterraneo che interessa grandemente la nostra penisola, si verificano talvolta cicloni secondari che dipendono dai principali. Questi arrivano dalla Francia e dalla Spagna e raramente dalle coste africane.

Il grande arco alpino che chiude la Valle Padana da nord-est ad ovest arresta quasi sempre la marcia dei cicloni e degli anticicloni che attraversano l'Europa centrale.

In modo meno accentuato, gli Appennini esercitano influenza analoga sui cicloni e sugli anticicloni del Mediterraneo.

Esiste però un luogo di passaggio, diremo così, obbligato: nel quale si insinuano sia i cicloni principali quanto quelli secondari: è il Mar Ligure, ove si formano o vi arrivano, provenienti dall'Atlantico, quelle depressioni che continuano la loro marcia verso oriente, attraversando la Valle Padana.

A queste ultime formazioni sono dovute le piogge degli scorsi giorni, salvo, beninteso, i dettagli delle configurazioni bariche quotidiane.

Come ripetiamo, tutti i giorni di marzo che abbiamo passati quest'anno sino ad oggi, hanno avuto sempre i caratteri del tempo ciclonico, mentre il periodo delle piogge primaverili vere e proprie viene di solito ad iniziarsi dopo il passaggio del sole all'equinozio di primavera.

Soltanto dopo il passaggio del sole all'equinozio si vanno delineando sul Mar Mediterraneo delle caratteristiche configurazioni bariche che segnano il richiamo delle prime piogge primaverili vere e proprie.

La temperatura, che è andata continuamente aumentando in modo molto regolare, sebbene con lievissimi scarti tra la massima diurna e le minime notturne, attenendosi alle medie decadiche normali, dovrebbe continuare il suo progressivo aumento. Il mese di marzo fra gli altri è forse quello in cui l'aumento termometrico può dirsi regolarmente costante di decade in decade e di pentade in pentade.

Non esistono, cioè, qui, rialzi sostanziali bruschi che intercedono talvolta tra una decade e la successiva o quegli abbassamenti molto risentiti che talora si verificano tra una decade e l'altra nel mese di settembre ed in quello di ottobre.

Se, nello specchietto che segue, oltre le temperature della seconda decade, che riportiamo tanto perchè si possano confrontare con quelle della terza, noi avessimo segnato anche le temperature che per le singole località competevano ai primi dieci giorni di questo mese, ci saremmo facilmente accorti, facendo le differenze fra una decade e la decada successiva, come i risultati sarebbero stati perfettamente costanti giusta la nostra premessa.

Riassumiamo quindi tali temperature, per le principali località che ci interessano:

LOCALITA'	Temperatura media dei giorni compresi fra il 10 ed il 20 marzo	20 ed il 30 marzo
Alessandria	7°,5	8°,6
Ancona	9°,9	10°,7
Asti	7°,1	8°,3
Biella	6°,8	7°,8
Bologna	8°,6	9°,5
Bra	7°,6	8°,2
Cuneo	6°,8	7°,8
Domodossola	7°,1	8°,1
Firenze	9°,7	10°,4
Genova	10°,8	11°,6
Milano	8°,4	9°,5
Moncalieri	7°,5	8°,6
Novi Ligure	7°,6	8°,8
Novara	8°,1	9°,1
Roma	10°,8	11°,3
Savona	10°,8	11°,3
Torino	7°,8	8°,7
Valdobbia (m. 2548)	—4°,8	—4°,3
Venezia	8°,0	9°,3

Come abbiamo fatto osservare già a suo tempo, dato il forte grado di umidità atmosferica, l'escursione diurna della temperatura è relativamente bassa, cosicchè fra le massime e le minime esiste una differenza che può aggirarsi intorno ai quattro o cinque gradi.

Le temperature surriportate quindi, a prescindere dalle massime diurne, hanno un valore maggiore agli effetti pratici di quanto invece non avrebbero in periodi di grande secchezza atmosferica.

A. U.

Pescatore ucciso dal fulmine

Venezia, 21 notte.

La primavera si è annunziata con un uragano che è scoppiato alle 14 ed è durato due ore: un diluvio, iniziatosi con raffiche di grandine e qualche fulmine. In Laguna è accaduta una disgrazia mortale: un fulmine ha investito alla testa il pescatore Luigi Seno, di 68 anni, che, a bordo della sua barca, con i figli Giuseppe, di 36 anni, e Giovanni, di 33, arrancava per raggiungere Burano, dove abitava.

Il povero uomo è rimasto ucciso, con i vestiti in fiamme; i suoi figli, atterriti, dovettero immergere in laguna il corpo del genitore per spegnerle!

Minacciosa frana in Liguria

Rialto, 21 notte.

In seguito alle recenti piogge si è sensibilmente allargata la spaccatura della frana verificatasi in questo Comune. Una intera falda collinosa sta slittando su un sottostante piano roccioso, percorso da infiltrazioni d'acqua. La minaccia incombe sull'unica strada e su alcuni casolari abitati. Per far fronte al pericolo sono stati progettati dei lavori ora approvati dal competente Ministero dei LL. PP. unitamente ad altre opere di sistemazione del bacino montano.

Forte grandinata a Genova

Genova, 21 notte.

La primavera non si è iniziata molto bene a Genova. Infatti dopo alcuni giorni piovosi, questa mattina verso le nove, a intervalli e fino alle 10,30, è caduta sulla città una forte grandinata. La grandine, che è caduta anche nei dintorni di Genova, ha recato qualche danno alla campagna.

Una frana sulla Via Aurelia

Finale Ligure, 21 notte.

Un'altra frana è caduta lungo la Via Aurelia, che è rimasta interrotta fra la città di Noli ed il Capo omonimo. Le macchine hanno quindi dovuto fare un percorso assai più lungo passando cioè per la Valle della Bormida e scendendo a Finale Ligure per il valico di Melagno. Ora la strada è stata riaperta al transito mentre fervono i lavori per la riattivazione completa.

Muro di una casa che crolla

Voghera, 21 notte.

Le continue piogge di questi giorni minano le abitazioni pericolanti. A Torre d'Isola un lato dell'abitazione dell'agricoltore Paolo Bignamini cedeva e crollava fragorosamente. I famigliari si accorsero di una falla nel muro dell'imminente pericolo e quindi tutti riuscirono a portarsi in salvo.

Un'altra frana in Val Curone

S. Sebastiano Curone, 21 notte.

A pochi giorni dalla frana di Magroforte Inferiore si è oggi manifestata in Frazione Restegassi, un'altra frana.

Le Autorità Comunali si sono portate sul posto subito seguite da funzionari del Genio Civile per i provvedimenti del caso.

Cinque operai feriti per la caduta di un montacarichi

Firenze, 21 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta nel viale Filippo Strozzi, ove si stanno costruendo degli edifici per la nuova stazione ferroviaria. Cinque operai erano intenti ad issare da un ponte in legno alto cinque metri un montacarichi elettrico, quando questo precipitava di sotto e sconquassava il ponte, facendo cadere al suolo i disgraziati che riportavano tutti più o meno gravi ferite. Il più grave è certo Dino Paolieri, di 33 anni, per il quale i medici si sono riservati la prognosi.

Ubriaco che trova la morte volendo dormire su di un muretto

Como, 21 notte.

In circostanze singolarissime ha trovato la morte il cinquantunenne Giuseppe Casati, da Airuno. In preda a forte ubriachezza, il Casati non riusciva a percorrere la strada che lo separava dalla propria abitazione ed allora pensò di passare la notte sdraiato su un... muricciuolo alto circa tre metri. Dopo sforzi penosissimi date le sue condizioni, il Casati riuscì nell'intento, ma, quando fu per allungarsi, perdette l'equilibrio e stramazzò al suolo, rimanendo ucciso sul colpo.

Troppo pesante carico di legna che causa la morte del portatore

Biella, 21 notte.

Da Curino giunge notizia della morte di un contadino di 62 anni, tale Secondo Bodo, il quale era uscito di casa con altri compaesani per portarsi a far legna in un bosco in regione Rive Rosse. Nel ritorno il Bodo, che procedeva sotto il peso di un voluminoso fascio di legna, è stramazzato al suolo svenuto. Soccorso e trasportato alla propria abitazione vi è deceduto poche ore dopo, per un collasso cardiaco, dovuto evidentemente allo sforzo cui si era voluto sottoporre.

Bimba che annega in una vaschetta

Desenzano, 21 notte.

Oggi, pomeriggio, mentre nella villa del geom. Arrigo Madoni si stava approntando la camera ardente per i funerali del nipote Gian Vittorio Antonini, deceduto l'altro ieri a Bolzano, un'altra grave disgrazia si è abbattuta sulla sventurata famiglia. La piccola Giuseppina, di due anni e mezzo, lasciata sola un momento nel giardino, dove si trastullava, fu scoperta poco dopo dalla bambinaia con la testa dentro una vaschetta contenente un po' d'acqua. La povera piccina veniva estratta dal recipiente inanimata e subito soccorsa, ma il medico sopraggiunto non poteva che constatarne la morte, avvenuta per soffocamento.

Sprazzi di luce nel mistero Prince

Il cerchio si stringe intorno ai sicari

«Io-la-terreur», malvivente del «milieu», comincia ad aver paura -- L'arresto dell'avvocato Gaulier -- Chautemps si preparerebbe a riparare all'estero

Un nuovo personaggio

Parigi, 21 notte.

I giornali si sono giurati di precedere la giustizia negli accertamenti relativi all'affare Stavisky e da quarantotto ore a questa parte non si può dire che i loro sforzi siano stati interamente vani. Le indagini più fruttuose non sono comunque quelle condotte da Giorgio Simenon per conto del *Paris Soir*. Il «commissario Maigret» ha ammesso che il segreto della morte di Prince è il segreto di Pulcinella; ma, a buon conto, si è guardato bene dal tradirlo e tutto induce a credere che se altri giornali non lo avessero preceduto nelle rivelazioni egli avrebbe continuato ancora un pezzo a tenersi sulle generali, giacchè un uomo che per bisogni professionali frequenta certi ambienti è costretto a usare prudenza: una coltellata vendicatrice non fa piacere a nessuno. Ormai, ad ogni modo, il mistero è in parte squarciato.

Si cominciano a fare dei nomi e il commissario Bonny, che questi nomi li conosce da molto tempo mentre ancora oggi finge di cercarli per mare e per terra, deve trovarsi ormai in un bell'impiccio. Si è assodato che l'innominato dal quale Bonny ricevette i famosi talloncini degli assegni è un malvivente di grosso calibro, tale Giorgio Henault, detto *Jojo dai capelli bianchi* o *Jojo il terrore*, specialista in tratta delle bianche, reputato per avere sulla coscienza una dozzina di assassini perpetrati nel Venezuela e in Argentina. Costui alloggia all'hotel De Cartres nella rue de Dôme, camera 53, e frequentava fino a pochi giorni fa i bar equivoci dell'avenue De Wagram. Sovente impiegato da Stavisky, e dai capi della sua banda come guardia del corpo, pare che Henault sia stato durante un certo tempo anche controllore nel teatro di Hayotte, l'Empire. Sarebbe stato lui ad accompagnare a Londra Romagnino per riprendere gli assegni e forse per far sparire i gioielli. Ma siccome è ormai convinzione profonda degli indagatori non ufficiali che il furto dei talloni e quello dei gioielli siano tutta una cosa e che entrambi formino un anello della catena che condusse all'assassinio del consigliere Prince, se ne deduce che Jojo sia uno degli attori se non il principale attore della tragedia di Digione. Oltre ai precedenti del personaggio, quello che accredita tale convinzione è la circostanza che da vari giorni l'uomo non osa più uscire di casa.

E' chiaro del resto che intorno a Jojo gravita un gruppo di loschi personaggi ormai ben noti e alcuni di essi anzi già arrestati: i membri della banda del Frolic's. Riguardo a Tribout per esempio, il Simenon dice di sapere che il 23 dicembre quando si preparava alla fuga a Chamonix, Stavisky ottenne da lui non già 90.000 lire come si disse in un primo tempo ma ben 600.000, consegnategli in contanti in cambio di gioielli e che avrebbero dovuto servirgli a rifarsi una esistenza sotto climi più propizi. La connessione che unisce l'ex direttore del Frolic's all'avventuriero è dunque innegabile. Il Tribout in questo momento lotta a tutt'uomo per dimostrare che nessuna delle sue due automobili si allontanò da Parigi tra il 18 e il 23 febbraio e che nessuna di esse potè quindi partecipare al ratto di Prince. Ma le sue allegazioni sono già indirettamente infirmate da una scoperta fatta ieri. Il 4 marzo l'*Action Française* pubblicava che il 20 febbraio alle 16,30 un tale, tornando a Digione per la strada di Troyes, incontrava nei paraggi della Combe-aux-Fées una vettura il cui numero finiva con le lettere R.G. 3. Per molto tempo non si accordò a tale informazione maggior peso di quello accordato a tante altre del genere. Oggi però si è scoperto che l'automobile di Garfunkel, di cui questa sera i giornali pubblicano la fotografia, porta precisamente il numero: 8077. R. G. 3. La vettura, una Talbot, è stata ritrovata nella villa dei Mureaux nei pressi di Versailles, appartenente al Garfunkel dove il giudice istruttore di Versailles si era recato ad operare una perquisizione. Alla vettura sono stati apposti i sigilli ed il Garfunkel invitato a presentarsi alla Sicurezza Generale per fornire spiegazioni al riguardo. Indagini analoghe vengono iniziate circa l'automobile di Romagnino che fu già visitata una volta senza risultato, ma che verrà sottoposta a nuovo esame mentre il luogotenente di Stavisky verrà interrogato circa l'impiego del proprio tempo nelle giornate dal 18 al 22 febbraio, cosa che è stupefacente non si sia ancora fatta.

Come vedete dunque il cerchio delle indagini si fa sempre più stretto intorno ai colpevoli e Daudet che in questa scoperta ha la parte principale insiste più che mai nel chiedere a Chéron i 100 mila franchi della taglia promessa agli scopritori degli assassini.

Impossibile nascondersi frattanto che la luce in procinto di farsi sugli esecutori materiali del delitto rende più penosa la situazione dei supposti mandanti. L'*Action Française* pretende che Chautemps, il quale continua a starsene chiuso a quanto pare nella sua villa di Saint Gervais, abbia già preso le disposizioni necessarie per mettersi in salvo all'estero e sia passato alla propria banca a riscuotere una dozzina di milioni di franchi. Ma in altri ambienti, nonostante la rinnovata promessa di Doumergue che la probità morale del paese sarà restaurata, si persiste a ritenere che lo scandalo sarà circoscritto e che le temute rivelazioni non avranno luogo neppure qualora sotto l'aculeo dei giornali si dovesse procedere ad altri arresti. Una prova di tali intenzioni si vuole vederla nella risonanza insolita data improvvisamente all'affare di spionaggio Dumoulin-Aubey, affare che in realtà risale a varii mesi e che sembra messo oggi in evidenza col pretesto di alcune nuove risultanze per sviare l'attenzione del pubblico dallo scandalo Stavisky secondo il noto proverbio: «chiodo scaccia chiodo».

C. P.

Nelle reti dell'inchiesta

Parigi, 21 notte.

Un nuovo imputato è andato a raggiungere alla Santé gli altri coinvolti nello scandalo Stavisky: l'avv. Gaulier, che, come si ricorderà, quando il giudice istruttore Demay si recò per la prima volta nella sua abitazione per operare una perquisizione consegnò spontaneamente al magistrato una lettera scritta al truffatore dal sostituto Huriaux, che fu poi revocato precipitosamente appunto dopo questa lettera. Il signor Demay ha effettuato oggi una seconda perquisizione al domicilio dell'avvocato alla presenza di un membro del Consiglio dell'Ordine.

Talloni a getto continuo

Durante questa perquisizione, numerosi importanti documenti sono stati sequestrati. Il signor Demay ha scoperto fra l'altro quattro «carnets» di talloni di assegni Stavisky, contenenti gli uni dieci e gli altri venti talloni. Poi, siccome l'avvocato affermava di non possedere nulla di importante, il signor Demay, continuando nella perquisizione, scopriva trecento cedole di valori stranieri appartenenti pure al truffatore. Il magistrato si rese conto della loro origine verificando al Palazzo di giustizia nel pomeriggio i numeri dei valori. Il giudice avvertì immediatamente il giudice Ordonneau che convocò nel suo gabinetto l'avv. Gaulier. Non appena questi fu in sua presenza gli notificò una requisitoria di complicità in truffa e ricettazione firmata dall'autorità giudiziaria. La signora Gaulier, avvertita telefonicamente, giunse subito al Palazzo di Giustizia e l'avvocato, dopo essersi intrattenuto con sua moglie per qualche momento nel gabinetto del giudice istruttore, venne inviato alla prigione della Santé.

Intanto i giornali pubblicano stasera la lettera che la sera stessa del suo suicidio Blanchard, il revocato direttore dei servizi agricoli di Seine et Oise, aveva inviato all'avv. Nollhan, per essere rimessa al Ministro della Agricoltura signor Queuille.

«Nel momento di compiere un gesto disperato — così ha lasciato scritto il Blanchard — desidero affermarvi che non sapevo e non potevo sapere che la sottoscrizione fatta per Bonnaure provenisse dall'assegno sul quale figurava il vostro nome. L'avevo detto al giudice istruttore, l'ho detto alla commissione: è Bonnaure che mi ha portato il denaro, senza dirmi da chi lo aveva ricevuto. Del resto, nel 1932 anche se mi avesse detto che lo aveva avuto da Alexandre che male avrei potuto scorgervi? Comprendo le vostre angoscie, spiego le vostre preoccupazioni. Se vi è qualcuno che non vi ha mai sospettato, io sono quello. Ma perchè si è voluto, ad ogni costo, che io fossi beneficiario dei 100 mila franchi che figuravano sul tallone degli assegni? Ci tenevo, prima di scomparire, a farvi questa dichiarazione, onde dissipare i dubbi che potessero sussistere a vostro carico. Posso giurare pure che non mi sono mai vantato di essere vostro amico intimo e vostro intimo collaboratore. Il male è fatto: non è più possibile tornare indietro. Vogliate credere, signor Ministro, ai miei sentimenti rispettosi».

L'autopsia del cadavere di Stavisky

In seguito poi alla proiezione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta del film preso nella villa del Vieux Logis dopo la morte di Stavisky, si conferma che è stata decisa la contro-autopsia del cadavere dell'avventuriero e il giudice istruttore Ordonneau, il solo ormai qualificato per continuare le inchieste su questo affare, ha incaricato cinque medici legali, gli stessi che erano stati designati dal giudice istruttore di Digione, in seguito ad indicazione del signor Lapeyre, per praticare l'autopsia del consigliere Prince.

Il cadavere di Stavisky sarà esumato e trasportato a Parigi, dove la contro-autopsia avrà luogo all'Istituto medico legale nei primi giorni della prossima settimana.

A questo riguardo l'*Action Française* dice di sapere che i risultati della contro-perizia effettuata tempo fa a Parigi sui resti di Prince sono stati rivelati al pubblico in modo incompleto. Attorno alla bocca sono state constatate delle echimosi profonde: si tratta di lividure fatte ante mortem; nell'interno del pastrano è stata rilevata poi una lunga traccia di mucosità e di saliva indicanti una reazione posteriore all'anestesia. Gli esperti hanno esaminato inoltre le ghette e le calzature della vittima. Le une e le altre erano strappate, ciò che rivela che il corpo era stato trascinato per le gambe penzoloni.

La consegna ufficiale degli incartamenti di Bajona ha avuto luogo stamattina dopo l'arrivo di quel procuratore della repubblica. I giudici istruttori Ordonneau e Hude hanno proceduto all'inventario di 38 sacchi suggellati, che hanno suddiviso in 10 fasci contenenti ciascuno da 120 a 125 documenti.

Il ruolo della signora Avril

La Commissione d'inchiesta continua intanto negli interrogatori dei parlamentari che si presume abbiano avuto rapporti con Stavisky. Due deputati hanno dovuto confessare, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, di essere stati amici di Alexander, senza sospettare beninteso che questi e Stavisky fossero una sola persona: Hulin e Proust. Il primo ha convenuto di essere stato addirittura sedotto dall'avventuriero, col quale ha avuto delle relazioni che del resto gli sarebbe stato difficile negare. Docile agli inviti di una certa signora Avril, pronto agli ordini di Stavisky, adoperandosi durante la sua permanenza al Ministero della Guerra a facilitare in ogni modo gli affari dell'avventuriero, egli è apparso come una mediocre comparsa in questa faccenda, una specie di domestico che faceva le commissioni. Per il deputato Proust, se l'assegno di due milioni e 325 mila franchi non è stato riscosso da lui, sono però risultati degli addebiti che hanno profondamente turbato la Commissione. L'ex-presidente del Comitato repubblicano per il commercio e per l'industria ha compiuto i passi più compromettenti e più urgenti in favore di persone singolarmente sospette. A suo discarico l'on. Proust ha dato spontanea comunicazione dei suoi conti in banca: le sue spiegazioni sono state molto particolareggiate ma i commissari sono rimasti tuttavia impressionati.

La signora Avril nella sua deposizione ha fornito sulle abitudini del Ministero degli Interni nel 1932 e '33 dei particolari che non tornano davvero a onore nè del signor Thomé, direttore, nè del gabinetto del ministro Chautemps. La signora Avril, una specie di commissionaria di Stavisky, amica di Hulin e del defunto ministro del lavoro François Albert, si è mostrata abile e reticente come la vedova Stavisky e sembra avere assolto un compito importante. Il suo caso è riservato.

Proseguendo negli interrogatori la Commissione ha interrogato l'ex-deputato Boyer che ha trattato con la Compagnia fondiaria fondata da Stavisky parecchi affari per la costruzione di silos di cui egli si occupava in un momento in cui l'immagazzinamento del grano era all'ordine del giorno. Gli fu proposto di entrare nel Consiglio d'amministrazione della Sima, che si occupava appunto di tali costruzioni, e chiese di studiare il programma della società. Dopo questo studio nel luglio del 1930 disse che non gli era possibile entrare nel Consiglio d'amministrazione a causa delle incompatibilità che potevano esistere tra queste funzioni di amministratore e il suo mandato parlamentare. In seguito gli venne chiesto di vendere un immobile che egli aveva acquistato a Biarritz. Egli accettò di vendere la sua parte alla Fondiaria, ma tale società preferì poi comprare altro terreno. Fu allora che egli le vendette nel 1931 dei terreni nella regione del Var. Ma tutti questi sono contratti puramente commerciali che egli poteva fare normalmente sia come imprenditore sia come proprietario. Se poi è stato iscritto fra i membri del Consiglio d'amministrazione di una società di Stavisky, egli non ha mai firmato l'accettazione, necessaria in tal caso, di quelle funzioni. Egli ha inoltre negato di aver fatto parte di una qualsiasi società fondata da Stavisky.

I fatti del 6 febbraio

La commissione parlamentare d'inchiesta sui tragici fatti del 6 febbraio ha udito anche oggi parecchi dimostranti feriti davanti al ponte della Concordia. Come ieri, la maggioranza dei testimoni non appartenevano a nessuna organizzazione politica e le loro deposizioni sono state concordi nello stabilire: 1) che la folla non sparava; 2) che non vi è stato corpo a corpo e quindi legittima difesa: un intervallo di almeno una decina di metri separava dallo sbarramento della forza pubblica i primi dimostranti del resto dispersi, e la cosa è talmente vera che un autocarro potè passare liberamente nello spazio vuoto; 3) che nessuno udì le intimazioni legali; 4) che dal ponte partì una prima scarica che sembra essere stata sparata a salve. Ma subito dopo una ventina di colpi d'arma da fuoco si succedettero rapidamente facendo vittime tra le persone che si trovavano sul rifugio in mezzo alla piazza, come il dott. Fibre che rimase ucciso, o che si allontanavano come il signor Rubaudi, colpito dietro l'orecchio. Degli atti atroci vennero commessi da alcuni uomini del servizio d'ordine, tra gli altri quello di un agente che finì a colpi di sfollagente un ferito gridando: «sarà uno sporcaccione di meno!».

Uno dei testi, l'impiegato Pietro Gerard, che aveva visto in una precedente manifestazione, tornando dall'ufficio, un vecchio che camminava penosamente appoggiandosi su due bastoni cadere a terra in seguito a colpi di sfollagente vibratigli selvaggiamente da agenti, ne rimase talmente indignato che partecipò da quel momento alle manifestazioni gridando come gli altri: «Abbasso i ladri!». Egli è rimasto ferito ad una coscia alla prima scarica in piazza della Concordia effettuata senza che nessuna intimazione fosse stata data. Alla sua uscita dall'ospedale dove era rimasto per dieci giorni egli che non aveva mai appartenuto a nessuna organizzazione politica si è iscritto subito all'Action Française ed ha gridato tanto di «viva il re» davanti alla commissione. Egli pure afferma che la maggior parte dei dimostranti si limitava a gridare; qualcuno gettò proiettili di vario genere contro il servizio d'ordine ma nessuno ha mai sparato.

La propaganda delle «Croci di fuoco»

Un altro teste, tale Ecorcheville, egli pure non appartenente a nessun gruppo politico, depone che i dimostranti, che non sparavano, vennero caricati dalla cavalleria della guardia al galoppo e che molti di essi caddero. Bruscamente dei colpi d'arma da fuoco vennero sparati contro i dimostranti i quali gridavano «sparano a salve!» e non rendendosi conto che sparavano a pallottole se non quando videro parecchi compagni cadere a terra. Egli afferma che il servizio d'ordine al momento in cui sparò non si trovava in stato di legittima difesa poichè i dimostranti erano distanti una diecina di metri.

Le «Croci di fuoco» svolgono un'attiva propaganda in tutto il paese. Il loro presidente, colonnello De La Roque ha parlato a Lione davanti ad un uditorio foltissimo rievocando le giornate del 5 e 6 febbraio e concludendo con le parole: «Torneremo a casa soltanto dopo aver ristabilito l'ordine nel Paese. Intendiamo così compiere tutto il nostro dovere come durante la guerra». Un altro oratore ha parlato sulla necessità di stabilire una collaborazione reale fra capitale e lavoro.

Una riunione analoga è stata tenuta a Bezau; però un centinaio di comunisti discesi all'improvviso da alcuni camioncini hanno impedito la riunione. Croci di fuoco e comunisti sono venuti alle mani mentre accorreva la forza pubblica. Un agente è rimasto ferito al capo da una violenta bastonata.

A Marsiglia poi l'ex-Presidente della Repubblica Alessandro Millerand ha parlato sul tema: «Il problema della autorità e la revisione della costituzione».

Le indagini a Ginevra

I misteriosi inglesi identificati

Ginevra, 21 notte.

Si conoscono oggi i nomi dei misteriosi individui che hanno ritirato per 1800 mila franchi dalla Banque de Paris et des Pays Bas. Come è noto, si ritiene che tali denari possano avere servito per l'acquisto di una parte dei gioielli del Credito municipale di Bajona. Gli inglesi in questione sarebbero tali Charles Thomton, Roger Couchmann e il conte Earl of Rosse. Mentre i due primi avrebbero soggiornato in un grande albergo cittadino dal 13 al 16 dicembre, il conte di Rosse vi sarebbe stato soltanto il 13 dicembre. Durante questi giorni i misteriosi inglesi hanno compiuto vari viaggi tra Ginevra e Champagnole, un piccolo villaggio del dipartimento dell'Ain, dove si ritiene che essi possano essersi incontrati con Stavisky o con un suo emissario. L'autista che li ha condotti ha dichiarato di essere pronto a recarsi sul posto, ma i commissari francesi incaricati dell'inchiesta sono stati di parere diverso. Essi ritengono che le condizioni di salute dell'autista, che dove entrare nei prossimi giorni in un ospedale per un'operazione, siano tali da sconsigliare un suo viaggio. Intanto si sono recati a Champagnole alcuni ispettori francesi, diretti dal commissario Bourdeler. Non si ha ancora nessuna notizia dell'esito dell'inchiesta cominciata a Champagnole, dato che i commissari sono arrivati a tarda notte.

Per quanto riguarda il conto corrente aperto due anni fa dalla banca magiara Bela Hoffmann alla Société des Banques Suisses, in nome di Stavisky, si sa soltanto che oggi esso è stato fotografato e che è stata quindi spedita la copia insieme ad altri documenti al giudice istruttore di Parigi, Ordonneau.

Il commissario francese Petit, incaricato dell'inchiesta, è quindi ritornato ad Annemasse, in territorio francese, ma si ritiene che ritornerà nei prossimi giorni a Ginevra munito di un'altra commissione rogatoria.

Scimpanzè che imparano l'uso della moneta

New York, 21 notte.

Se non si impedisce a tempo agli scienziati del laboratorio di psicologia comparata dell'Università americana di Yale di continuare i loro esperimenti cogli scimpanzè, si aumenteranno gli imbarazzi che tormentano questo povero mondo. I cultori di psicologia di quell'Università sono riusciti nientemeno che fare apprendere l'uso della moneta alle scimmie e financo a trasformarle in capitalisti. Ciò è affermato dal prof. Roberto Yerkes il quale in una relazione fatta all'Accademia delle Scienze di New York ha dimostrato con l'ausilio di proiezioni cinematografiche come sentimenti monetari possano essere inculcati ai pretesi nostri antenati.

Agli scimpanzè del laboratorio surriferito è stato insegnato che se desideravano mangiare dovevano possedere denaro. La moneta, in questi esperimenti, consisteva in gettoni colorati che le bestie potevano procurarsi compiendo ogni giorno un certo lavoro, manovrando alcune leve di macchine. Gli scimpanzè, alzando ed abbassando queste leve, si procuravano i gettoni che essi poi inserivano in altre macchine per trarne frutta, bevande, ecc. Questi scimpanzè hanno così rapidamente imparato ad acquistare arance mediante inserzione nelle macchine di un gettone bianco, uva mediante due gettoni e bevande mediante gettoni di colore azzurro. L'esperienza ha dimostrato al dott. Yerkes che gli scimpanzè non hanno che una sola preoccupazione: quella di spendere immediatamente il denaro guadagnato in compenso delle loro diurne e mercenariche fatiche. Se però le macchine distributrici di viveri e di bibite sono chiuse gli scimpanzè conservano il loro denaro prendendo tutte le precauzioni necessarie per non farselo rubare, ossia guardando con occhi minacciosi le loro compagne. Il prof. Yerkes ha avuto però l'idea di istituire delle banche ad uso degli scimpanzè sotto forma di cassette nelle quali i capitalisti scimpanzè possono depositare i loro risparmi quotidiani. Sulle prime essi temettero tranelli, poi utilizzarono le banche avendo riconosciuto che il denaro era più al sicuro nelle cassette di quello che lo fosse racchiuso nel loro pugno. Il prof. Yerkes si è accorto infine che il senso del guadagno e del risparmio ha creato tra le scimmie il tipo dello speculatore il quale mangia in un batter d'occhio il suo salario e poi cerca di commuovere con gesti desolati i suoi compagni di gabbia, onde ottenere da essi una piccola elemosina che è trasformata immediatamente in un bicchiere di birra oppure è depositata in banca per far fronte agli incerti del futuro. «In linea generale — ha dichiarato il professore Yerkes — gli scimpanzè non amano concedere prestiti. Li rifiutano, spesso, con atti energici, grida e gesti di disprezzo».

Medium falegname ipnotizzato e tenuto prigioniero in Svezia

Budapest, 21 notte.

Ludovico Papp, falegname, spiritista e ottimo medium, spariva due mesi or sono lasciando la moglie nell'angoscia. Ora la moglie ha ricevuto una lettera, dalla quale risulta che il falegname spiritista si troverebbe nientemeno che a Goeterborg, in Svezia.

Dice Ludovico Papp che due giorni prima della sua scomparsa egli ebbe a Budapest la visita della spiritista svedese Heisberg, che lo invitò ad andare in Svezia, dove avrebbe potuto guadagnare gran quattrini. Egli disse di no, ma lo ipnotizzarono, e in tale stato gli fecero fare il viaggio per Goeterborg. Adesso lo tengono prigioniero per forza ipnotica in una villa, e una compagna di prigionia ipnotica sarebbe una dottoressa. Il falegname sostiene di essere caduto nelle mani di una banda internazionale di rapitori di medium. Che sia vero? Il mondo muta: un tempo si rapivano le belle ragazze e oggi si rapiscono i falegnami.

Sette persone bruciate vive in una casa operaia a New York

New York, 21 notte.

In un incendio scoppiato in una casa di operai, sette persone compresi i tre bambini, sono rimaste bruciate vive. Parecchie altre persone mancano.

La congiura della «Guardia di ferro»

L'interrogatorio di Codreanu

Bucarest, 21 notte.

Il principale imputato del processo per l'assassinio del Presidente del Consiglio Duca, Costantinescu, ha terminato la sua deposizione senza perdere un solo momento la padronanza di se stesso: interrogato dal Pubblico Ministero, ha negato categoricamente di avere informato il generale Cantacuzino, vice-capo della «Guardia di Ferro», della decisione presa da lui e dai suoi due complici di sopprimere Duca. In senso analogo hanno deposto i complici Belimace e Caranica, che hanno a loro volta affermato di non essere pentiti del gesto compiuto.

Stamane ha avuto inizio l'interrogatorio del capo della «Guardia di Ferro», Cornelio Selca Codreanu, del quale tutti gli imputati parlano con entusiasmo che impressiona l'uditorio.

Codreanu dichiara di non aver saputo nulla dell'attentato ordito contro Duca da Costantinescu, Belimace e Caranica. Molto interesse hanno suscitato le sue rivelazioni concernenti trattative condotte nel 1929 con Vaida Voivoda, a quel tempo Presidente del Consiglio: desideroso di combattere il comunismo che infestava l'intero Paese, e sovratutto in Bessarabia, Vaida Voivoda invitò Codreanu a preparare con lui un piano d'azione. Il piano fu anche preparato e consisteva nella organizzazione di una marcia delle «Guardie di Ferro» in Bessarabia per ridurre all'impotenza gli elementi simpatizzanti con il comunismo; ma più tardi Vaida Voivoda, avendoci forse ripensato, tornò a chiamare Codreanu alla Presidenza del Consiglio, e gli disse che per vari motivi bisognava rinunziare al progetto.

Codreanu contesta che la «Guardia di Ferro» sia stata un'associazione segreta, osservando che i suoi membri vestivano regolarmente l'uniforme. Prima di terminare la deposizione egli ha calorosamente difeso il generale Cantacuzino che siede sul banco degli accusati, senza aver fatto nè saputo nulla, ed ha pregato il Tribunale di condannare pure tutti gli imputati ove lo ritenga giusto, ma non il generale.

Catastrofe ferroviaria in Russia

33 morti e 68 feriti

Mosca, 21 notte.

Soltanto oggi i giornali recano notizia di un altro disastro ferroviario avvenuto il 12 marzo alla stazione di Tavaloui (Urali). Un treno viaggiatori ha avuto uno scontro con un treno merci: si sono avuti 33 morti e 68 feriti tra cui 22 gravi.

La notizia è data in quanto oggi stesso si è iniziato il processo contro i responsabili del disastro.

La questione sindacale in America va seriamente acutizzandosi

Le vicende della vertenza automobilistica

New York, 21 notte.

All'ultima ora, si potrebbe dire all'ultimo minuto, il Presidente Roosevelt è riuscito, col suo appello di ieri alla Federazione americana del Lavoro, ad ottenere una tregua nel conflitto fra industriali ed operai della industria automobilistica. Riunita d'urgenza a Pontiac, nel Michigan, i dirigenti della Federazione hanno deciso di rinviare di 24 ore lo sciopero delle maestranze automobilistiche. Esso era fissato per stamattina, dovrebbe quindi cominciare domani se, sino a questa sera o nel corso della notte, le trattative che oggi si svolgono a Washington per il tramite del Presidente in persona non condurranno ad un risultato soddisfacente. A Washington si trovano sempre tutti i magnati dell'industria delle automobili, fatta eccezione di Ford, il quale continua a sostenere, anche in questa contingenza, che coi suoi operai saprà andar d'accordo senza bisogno di interventi estranei. Piuttosto che accettare formalmente le imposizioni del Codice dell'industria automobilistica egli ha fatto alle sue maestranze, come si sa, concessioni nel senso voluto dal Codici, superiori al minimo che era stato prescritto e così ha ottenuto che il Governo chiudesse un occhio sul fatto della accettazione formale del Codice e che gli operai fossero soddisfatti.

L'intervento di Roosevelt

Oriens, a Washington, Roosevelt ha conferito oggi ripetutamente coi dirigenti della Camera dell'industria automobilistica, Sloan, presidente della General Motors, e Chrysler, proprietario della fabbrica omonima, e domani riceverà i rappresentanti degli operai. Questi, sopratutto a Detroit, sono ostentatamente lieti del corso degli eventi che, a loro giudizio, sanciscono la loro vittoria tattica.

Le proposte finora formulate per ricondurre la normalità nell'industria sono tre: una del Governo, una degli industriali ed una terza degli operai. A quanto si sa esse si completano a vicenda e mirano a raggiungere una soluzione media, ma la loro esatta natura è ancora tenuta segreta; del pari non sono noti i nomi dei rappresentanti degli industriali: quelli operai, invece, comprendono i Capi delle tredici Trade Unions di Detroit, il Capo della Federazione operaia nazionale dell'automobile, Collins, e il presidente della Confederazione americana del Lavoro, Green. Intanto le officine di Detroit accelerano la loro attività, perchè sono tutte nella piena produzione stagionale.

Colloqui preliminari sono già stati iniziati tra Williams Green e Mac Grady, Sottosegretario del Lavoro e vice-amministratore della N. R. A., per fare conoscere al primo, con esattezza, il punto di vista del Governo sulla questione. Secondo i bene informati, Mac Grady mirerebbe a limitare le richieste operaie al minimo indispensabile, concedendo però la istituzione di un Consiglio paritetico nazionale per la soluzione delle vertenze dell'industria automobilistica, ed il «referendum» operaio per accertare quali categorie intendono affidare la loro rappresentanza alla Confederazione americana del Lavoro e quali alle Trade Unions.

A completare il giudizio della situazione, appare assai significativo il telegramma inviato da Collins a Roosevelt per esprimergli la sua simpatia per gli sforzi che sta compiendo allo scopo di riportare la pace nell'industria automobilistica, e la certezza delle organizzazioni sindacali che gli operai godranno la libertà effettiva di scegliere, al momento opportuno, tra la Federazione nazionale e le Trade Unions per la tutela dei loro interessi nei confronti degli industriali.

La spada di Damocle

Nella deprecata ipotesi che le trattative dovessero fallire, appare certo che Roosevelt non esiterà ad applicare la politica forte, valendosi della facoltà concessale dal Codici della N.R.A., che finora non l'ha impiegata, di applicare la famosa clausola delle «licenze», in base alla quale, se una industria, dopo avere accettato il Codice, ne viola una parte qualsiasi, viene citata in giudizio, e se la violazione è riconosciuta, i dirigenti sono condannati a 500 dollari di multa e sei mesi di carcere per ogni violazione compiuta e per ogni giorno della sua durata. Di più, il Presidente applica per la categoria cui appartiene l'industria, l'obbligo di ottenere l'«autorizzazione» del Governo a gestire le fabbriche sotto la disciplina dei Codici del N.R.A. e l'autorizzazione è revocabile in ogni tempo in presenza di nuove infrazioni ai Codici stessi.

E' da rilevare che, oltre alla agitazione dei trecentomila operai della industria automobilistica, del milione di ferrovieri, altri trentamila operai di vari rami della produzione partecipano a circa trenta scioperi e altrettanti minacciano di abbandonare gli stabilimenti. Tutte queste agitazioni, esclusi i ferrovieri che chiedono una revisione dei salari, mirano ad ottenere il riconoscimento della Confederazione americana del lavoro nella stipulazione dei contratti collettivi con gli industriali. I dirigenti della Confederazione assicurano di avere fondi sufficienti per finanziare tutti gli scioperi suddetti e prevedono pure il consenso dell'opinione pubblica, anche sotto forma di contribuzioni finanziarie.

I duemila operai dell'abbigliamento, scioperanti a Los Angeles, hanno raggiunto un compromesso sotto gli auspici dell'Ufficio locale del N.R.A. e ritorneranno domani al lavoro. La tensione esistente nel campo ferroviario appare questa sera assai minore, avendo i ferrovieri accettato la proposta di Roosevelt di svolgere una azione comune con l'Ufficio federale di assistenza sociale diretto dall'Eastmann.

Situazione imbarazzante

Tutta la stampa americana mette in rilievo l'ardua situazione nella quale si trova il Presidente in quanto che se lo sciopero degli operai dell'automobile non venisse scongiurato dalle trattative in corso, la continuazione del programma di ricostruzione nazionale sarebbe gravemente compromesso, tanto più che non esistono dubbi circa una immediata adesione al movimento scioperistico delle maestranze siderurgiche e metallurgiche della Pennsylvania. La Casa Bianca ha, oltre che ragioni di prestigio, in quanto il riconoscimento sindacale è richiesto dal Codici industriali, ragioni di interesse contingenti e ragioni elettorali per sostenere ad oltranza la causa della Federazione del Lavoro. Ma, d'altro canto, il Governo non può mettersi contro le potenti organizzazioni industriali con leggerezza, perchè varie considerazioni di opportunità economica consigliano di non usare senza discernimento il bastone dei pieni poteri contro un'industria in molti casi appena convalescente dalla crisi.

Sembra tuttavia che, fatte le somme, il Presidente Roosevelt, nel caso che un'eventuale rottura delle trattative conducesse al deprecato sciopero prenderà partito in favore della Federazione del Lavoro. Un atto odierno del Governo lo fa presentire. Nello Stato di Delaware una fabbrica nella quale era stato vietato agli operai di nominare i propri funzionari sindacali, è stata citata in Tribunale e dovrà subire un processo per infrazione alle norme dei Codici industriali. Negli ambienti politici di Washington ci si domanda oggi se il Governo, messo alle strette, non farà agire il potere giudiziario in ogni caso di mancato riconoscimento sindacale.

E. P.

Piroscafo italiano affondato presso le isole Filippine

L'equipaggio è in salvo

Manilla, 21 notte.

Il mistero dell'appello di soccorso del piroscafo Otranto, raccolto ieri dalla nave giapponese Kamo-Maru, al nord-est dell'isola di Luzon, nelle Filippine, è stato oggi chiarito. Come si ricorda, il Kamo-Maru aveva invano ricercato nella posizione indicata qualche traccia dell'Otranto. Oggi sono approdati sulla costa di Luzon, a bordo di scialuppe, gli uomini dell'equipaggio dell'Otranto il quale, come hanno narrato, è affondato. Si tratta della nave da carico italiana che reca quel nome e non di un piroscafo inglese. L'Otranto stazzava 2056 tonnellate, era stato costruito nel 1906 e si trovava attualmente in rotta per Sciengai dopo aver fatto carico a Venezia e avere toccato Singapore.

L'equipaggio si è messo in treno per Manilla e bisogna attendere il suo arrivo alla capitale delle Filippine per conoscere dettagli sul naufragio.

Litvinof malato

Mosca, 21 notte.

Il Commissario agli Affari Esteri Litvinoff è da oltre due settimane affetto da leggera, ma persistente bronchite. In questi giorni egli è entrato in una clinica. Il suo stato è peraltro soddisfacente, ed in costante miglioramento.

LA DONNA ITALIANA

Moda 1790 - 1900

Sapete chi furono quelli che prima d'ogni altro guadagnarono un tanto dall'indirizzo che prese la moda alla fine del Settecento, quando si orientò secondo le aspirazioni e gli ideali degli scrittori dell'epoca, divulgatori del vivere secondo natura?... Furono i bimbi, i fanciulli. Fino a quel tempo, i loro abiti non erano che la copia in miniatura di quelli dei loro genitori. Una delizia, se vogliamo, per chi li voleva come risultano ancora nelle stampe e nei quadri del tempo, per quel che di adorabilmente grottesco che ne veniva fuori, spettacolo di grazia e d'innocenza paludata, carica di stoffa e di merletti, piccole caricature da mangiare di baci. Immaginare delle principessine come la regina Maria Antonietta doveva essere stata o una piccola borghese deliziosa di bellezza e di eleganza istintiva come la futura marchesa di Pompadour, e, più indietro negli anni, quei due fiori di Savoia tutti grazia, tutti leggiadria, che furono Maria Adelaide e Maria Luisa, le figlie di Vittorio Amedeo II, immaginare queste damine in erba, future regine, future creature affascinanti, e le loro compagne di giochi in *paniers*, in parrucchina, in scarpini col tacco dorato!... Sta di fatto però che dovevano essere ben sacrificate, infagottate a quel modo, colle gonne fino a terra e il busto stretto... Nell'Ottocento infine i fanciulli dell'epoca furono liberati da quegli impacci pesanti: la moda infantile era nata, colle foggie più adatte alla libertà dei giochi, delle corse impetuose, delle membra gracili e graziose. Cominciava il secolo che per la moda offre un interesse particolare. «Secolo di transizione, nel quale, quasi ogni decennio, avvengono in Europa mutamenti politici; nel quale il risveglio di nuove idealità crea tutto un ordine nuovo di esistenza, una concezione completamente diversa di società. Esso ha visto mutare continuamente le forme della propria eleganza, in una serie di tentativi che fallirono, perchè basati non sulle esigenze del tempo, ma soltanto su un criterio di imitazione». Così scrive la dottoressa Angela Martini in questa storia della moda, un bellissimo volume (Angela Martini: *Moda 1790-1900* - Ediz. Rizzoli, Milano, lire 100) in cui il testo, dotto, preciso e interessante è corredato, completato da una quantità rilevante di bellissime illustrazioni: riproduzioni di ritratti di Ingres, di Kral, di David, di Gros, della Le Brun, di Gérard, di Prudhon, di caricature di Gavarni, di un'infinità di figurini dei giornali di moda dell'epoca, da collezioni private o da gallerie pubbliche. Moda Direttorio, Moda Primo Impero, Moda della Restaurazione, Moda Romantica... Ci passano davanti agli occhi le eroine di Balzac, sappiamo che erano vestire in questo modo quelle fatali e loquaci duchesse che dissertavano così sapientemente d'amore, d'arte e di politica... Vediamo le eroine del nostro Risorgimento, le dame dei nostri saloni celebri: la piccola contessa Clara Maffei, vestiva certo quest'abito che il *Corriere delle dame* dell'epoca romantica consigliava alle sue lettrici: abito di seta grigio topo ampio e con gran volante in fondo, palatina di velluto azzurro bordata di martora, manicotto di martora e cappello color crema *à cabriolet* annodato sotto il mento. La baronessa Olimpia Savio andava certo al Teatro Regio con quest'abito di taffetà azzurro cielo, guarnito di merletti bianchi, un mazzolino di rosine in mano e un grosso cammeo all'orlo della gran scollatura, sul seno...

La crinolina!... Chi la vorrebbe veder tornata di moda?... Nessuno!... Eppure bisogna essere donne per sentire che dopo tutto le signore d'allora dovevano portarla con piacere, nonostante le critiche, le caricature, le maldicenze; quell'ondeggiamento intorno alla persona, di sete, di riflessi, di ghirlandette, di mazzolini, di volanti, di gemme, quel sentirsi centro, cuore di un immenso fiore ondulante, quell'emergere col busto al disopra di una mole così imponente... Tutto ciò non doveva essere senza un gusto, un piacere, un orgoglio che si capisce.

Alla bizzarria della crinolina successe quella della *tournure*, ma è solo dopo il 1870 che l'abbigliamento ha delle caratteristiche che lo rendono diversissimo da quello dei decenni precedenti. «Si palesa, scrive la Martini, in primo luogo la differenza netta e precisa tra l'abito da strada e quello della casa; fra l'abito da viaggio e quello della serata di gala. Se qualche anno prima le signore portavano indifferentemente i dieci metri di ampiezza delle loro gonne per la strada, nella carrozza, nelle ferrovie, sulle spiagge, come nei balli, ora la donna creerà si l'abito, scollato, quadrato, a maniche cortissime, a prominente *tournure*, soprattutto a lungo strascico, che ogni sorta di guarnizione renderà sfarzoso, e per cui impiegherà le sete più fini, i colori più chiari e sgargianti, ma lo riserverà per i balli, mentre per la strada la *tournure* sarà più modesta, la gonna arriverà solo alla caviglia, e le stoffe pesanti per l'inverno, e leggere per l'estate saranno adatte alle funzioni dell'abbigliamento». Era nato insomma il senso dell'opportunità e il concetto che l'abito deve differenziarsi secondo i diversi usi e le diverse necessità della vita quotidiana...

E' lontano il tempo in cui le donne sfidavano i rigori dell'inverno vestite di mussolina, come durante il primo Impero!... Inoltre è questa l'epoca in cui la biancheria femminile acquista un'importanza enorme. Il vitino è di gran moda: e il vitino, nell'abito da ballo, non era di brutto effetto. Oh, eroine di D'Annunzio! Eroine di Maupassant... Pettinature a cupola, stella di brillanti sulla fronte, guanti fino all'omero, e vertiginosi valzer di Strauss...

Ed ecco l'avvento del *tailleur* importato d'oltre Manica dalla bellissima principessa di Galles, l'elegantissima Alessandra. Ella lo portava con la sua raffinatissima grazia Alessandra: un volto ovale e roseo, la frangia sulla fronte, la veletta a grossi *pois* di ciniglia... Il *tailleur*, la veletta, le maniche lunghe, cioè eleganza lineare, discrezione, equilibrio... Era la vittoria del buon senso, era la preparazione al secolo che stava per venire, buon senso, discrezione, ed equilibrio che trova la sua affermazione nella moda italiana dei giorni nostri, «non solo, conclude la Martini, in foggie di un'eleganza superiore ad ogni critica, perchè semplici ed appropriate, ma in tutte le applicazioni e in tutte le esigenze dell'esistenza moderna, creando la perfetta aderenza fra ambiente e vita sociale».

CAROLA PROSPERI.

CAPPELLINI

A Parigi l'hanno battezzato «Breton», il nuovo cappellino primaverile, ma non saprei dirvi quale grande cosa possa vantarsi di averlo messo al mondo. Il cupolino è tondo e rigido come una mezza sfera, la falda ugualmente rigida sollevata tutta in giro... vedete l'effetto! Per darne un'idea esatta a chi non ne avesse già visti di «Breton», dirò che è quel genere di copricapo che in uno spettacolo di marionette si mette generalmente in testa a quel fantoccio destinato a far la parte dello scemo. Anche Pico della Mirandola avrebbe l'aria di un'imbecille con un cappellino del genere, ma le belle fanciulle che sfidano audacemente il ridicolo con un bel sorriso sulle labbra vanno a spasso soddisfatte e orgogliose del loro «Breton» che tanti sguardi (non tutti ammirativi!) attira su di loro. Vi parlo di questo pericolo chiamato Breton per prepararvi alla difesa nel caso in cui questa nuova ridicola bizzarria volesse passare la frontiera. Le nuove forme originali graziose e eleganti non mancano nelle nostre collezioni di una ricchezza veramente eccezionale; quest'anno in cui tutte le foggie sono ammesse. Sarebbe difficile dire quale di queste forme diverse abbia il primato. La falda rialzata sulla fronte ha avuto un grandissimo successo ma non ha certo detronizzato la graziosa canottiera nè il berrettino che ricorda ancora la classica «Cecia» che furoreggiava l'anno scorso.

Si può predire senza pericolo di ingannarsi che l'apparire delle prime grandi paglie diminuirà certamente la voga del cappellino piccolo. Si vedono già con i primi tailleurs primaverili le grosse paglie lucide blù marine, nere o [illegible] che tanto abbelliscono il viso sfumandone i contorni nella penombra della grande falda. Paglie finissime come seta che si prestano a qualunque drappeggio o grosse paglie rustiche, paglie giapponesi, paglie di Firenze... cento, cento di paglie tutte ugualmente belle si trovano già nelle collezioni. Inutile dire che in Italia anche per quanto riguarda le paglie siamo assolutamente privilegiate: la qualità e la bellezza della paglia italiana rimane irraggiungibile. Le guarnizioni sono per il momento molto timide; un semplice nastro, una fibbia, qualche piumetta ma i cappelli non tarderanno a fiorirsi con l'inoltrarsi della primavera.

Canottiera di paglia di riso verde guarnita da una striscia di scialo dello stesso colore

Dialoghi con Penelope

Del "diciamoci tutto,,

— Buon giorno, Penelope.

— Buon giorno, cara. Mi par di capire che hai bisticciato con tuo marito.

— Che idea!... Perchè vuoi sempre che bisticci con mio marito?...

— Io voglio il contrario, figurati. Mi pareva solo che tu non avessi l'aria soddisfatta.

— Non posso esser soddisfatta. Ci ho una bile in corpo...

— Contro chi?...

— Contro chi vuoi che l'abbia se non con lui?...

— Lui, cioè tuo marito. Vedi dunque...

— Non vedo nulla. Sta di fatto che non abbiamo bisticciato, affatto. Solo che io gli faccio il broncio.

— Che è poi una variante del bisticciare, e la più antipatica, se permetti. Perchè dunque gli fai il muso?

— Perchè ho capito che è un segretone, un misterioso, una bocca cucita. Che lo sia con gli altri, è una bellissima cosa, ma non me!... In principio del nostro matrimonio, non facevamo che prometterci: ci diremo tutto, sempre!, adesso, invece...

— Scusa se t'interrompo. Che cos'è che non ti dice tuo marito?... La storia del suo passato? Oppure non ti racconta gli amori dei suoi colleghi d'ufficio?... O non si affretta a venirti a narrare come e qualmente in tram una signorina l'ha guardato con simpatia e ammirazione, come fai tu, che ogni volta che incontri uno sfaccendato e un bellimbusto il quale ti vien dietro, non hai pace se non quando lo racconti per filo e per segno a tuo marito, magari esagerando, tutto per metterti in valore e magari credendo di fargli piacere, mentre non gli fai che stizza, perchè tuo marito è un uomo serio...

— Uff!... Questo panegirico di mio marito! Comincierei a sospettare di te, Penelope, se...

— Se non avessi i capelli bianchi, lo so. Ma siccome io non sono sospettabile, posso dirti fin d'ora che, colla scusa del «diciamoci tutto», si dicono a volte tante cose che sarebbe molto più saggio e delicato tacere.

— Io non sono quella vanitosa e indiscreta che tu credi. Cara mia, siamo questa volta su di un terreno molto più pratico. Mio marito ha avuto un aumento di stipendio, e questo me l'ha detto. Ma non mi ha detto di quanto; tutte le volte che, con domande insistenti, precise, e dirette, ho voluto fargliele dire, tu hai cambiato discorso. Non solo, ma mi sono accorta che i suoi soldarelli, quelli che non dà a me per il *menage*, li tiene ben stretti chiusi in una cassettina di cui ho cercato invano la chiave.

— Male!...

— Male che cosa?

— Male cercare la chiave di una cassetta chiusa da tuo marito.

— Non tentare scappatoie, sta uscire dal seminato. Vediamo un po' se anche questa volta riesci a dargli ragione.

— Credo di sì, cara... Vedi, a tutta prima, questo modo di fare di tuo marito potrebbe parere di poca fiducia verso di te, dato che sfoderando il famoso «diciamoci tutto» lui sembra venir meno al sacro patto concluso nella luna di miele. Ma il matrimonio non consiste solo nelle frenesie e negli abbandoni della luna di miele. Il matrimonio è una cosa seria, dove marito e moglie hanno attribuzioni ben distinte. Il marito è il capo di casa, è soprattutto il futuro padre, e l'autorità riconosciuta. E come tale deve essere circondato di prestigio e di autorità. E' in vista di ciò che egli comincia a mettere in disparte, in silenzio, diciamo pure in segreto. Tra marito e moglie non ci devono essere segreti, tu dici, ed è vero. Ma è in questo caso che, più che in qualunque altro, rifulge la delicatezza e la discrezione della moglie saggia la quale invece di stare continuamente a fare i conti al marito, a frugargli nel portafogli e a chiedere conto dei suoi guadagni senza fargli grazia di un centesimo, gli permette di sovrastare e di sopraintendere alla famiglia anche con l'indipendenza di un peculio messo in disparte da solo. Il giorno in cui egli potrà dire: «Ecco, sono giunto ad avere tanto, potremo fronteggiare queste grosse spese», quale soddisfazione per lui, quale trionfo che lo ricompenserà del suo indefesso lavoro, e ricompenserà anche la moglie dalla sua costante discrezione, del suo silenzio intelligente...

— Oh, già, tu sei famosa per voltare, come suol dirsi, la frittata e accomodare le cose dal lato migliore...

— Ma si sa, la saggezza delle mogli consiste tutta in questo, prender le cose dal lato migliore...

Cappello di pelle di renna marrone a due pezzi sovrapposti

Cappello da pomeriggio in grosso taffetà blu notte guarnito da due penne rosse e gialle (Creaz. di [illegible]).

Cappello da pomeriggio di seta moarè rosso lacca

Risposte

PRIMAROSA - Torino — Scelga un cappello dello stesso colore del soprabito, verde scuro o meglio prenda subito una paglia color naturale, con un nastro verde scuro starà benissimo. Il sognare troppo dipende talvolta dalla posizione in cui si dorme [illegible] Grazie a lei e alle sue amiche della simpatia.

LUIGIA L. - Torino — [illegible] il soprabito [illegible] e il colore di moda e più adatto alla sua età. Scarpe nere, calze e guanti [illegible], borsetta nera. [illegible] Per la pettinatura non posso rispondere nulla perchè non mi dice se ha i capelli lunghi o corti. Passo il suo francobollo alla «Carità del Sabato». Grazie delle gentili parole.

M. D. MONTALDO Acqui. — L'indirizzo del Bollettino dell'«Amicis Guerinisense» è il seguente: [illegible] I libri di [illegible] e le sue «Lettere»; [illegible] indirizzo, o [illegible] qualunque libraio di qui [illegible] gentili parole.

ABBONATA BIONDINA A. C. - Serralunga. — [illegible] tre quarti e una sottana, [illegible] di seta; cappello di paglia, guanti, calze, scarpe di un beige nella sfumatura del campione, ma più scuro.

Una finestra

Una finestra è una gran cosa nella stanza, è la sua caratteristica più bella e luminosa, è un occhio aperto sul mondo, è il sorriso della casa, è la sorgente della luce e dell'aria... Bisogna che la padrona di casa si occupi ad abbellirla, a renderla più significativa ancora, a fare di essa il punto più attirante dell'ambiente. Non basta che le tende siano scelte con giudizioso gusto e fatte magari della stessa [illegible] di casa con grazia ed eleganza, anche il vano sotto la finestra richiede una sua guarnizione. Si può fare una piccola libreria o anche una specie di giardiniera come questa, semplice e graziosa. Poche assi di legno, ma disposte con garbo, e verniciate di colori vivi, secondo il colore delle pareti e dei mobili. Naturalmente i più bei vasi da mettere sono quelli delle piantine grasse, tanto di moda.

Attenti però se ci sono i bimbi in casa che non ci si avvicinino a rischio di bucarsi alle foglie di queste piante così spesso cariche di aghi e di punte!

I bambini sono il paradiso della vita... In essi troviamo l'eterna gioventù dell'animo. IPPOLITO NIEVO.

Un bambino è un amore divenuto visibile. NOVALIS.

L'amore della madre è tenerezza che [illegible]. ALFREDO ORIANI.

Ricettario di buonumore casalingo

Dal vagito al dizionario

Un neonato, sin dal primo giorno, sa già piangere: anzi, è l'unica cosa che egli sappia fare.

Da questa constatazione i filosofi e letterati pessimisti hanno ricavato molte lacrimogene e lacrimose considerazioni o massime, sino a quella che detiene il primato jettatorio: «*Siamo nati per soffrire!*».

In verità — verità assoluta, sana, serena e corroborante — siamo nati per imparare che, salvo casi eccezionali, si può fare a meno di piangere.

***

Il pianto del neonato non ha nulla di metafisico o trascendentale: è semplicemente fisiologico.

Il poppante che piange e strilla lagrimando non grida nulla di apocalittico sul destino umano: dice soltanto che ha fame o che ha dolore in qualche posto del suo corpicino.

Lo dice nell'unico linguaggio che egli ha a sua disposizione, l'esperanto dei neo-arrivati al mondo: solo più tardi imparerà a sostituire il primordiale *uàah-uàah* con parole articolate, più o meno rudimentali e non irrorate di pianto.

***

Il cane al quale si pesti la coda urla *kai-kai*: ma con quel guaito egli non vuol affatto affermare che la sua è una vita da cani: vuol semplicemente lamentarsi che gli abbian pestato la coda.

***

Così il bimbo.

E l'abilità suprema, da parte materna, è quella di convincere al più presto il bimbo che il vocabolario italiano offre maggiori possibilità e comodità che non il pianto in tutta la sua gamma, dal piagnucolamento al grido dalla mandibola spalancata.

Ciò sarà un gran bene per il bimbo, per la tranquillità domestica e per quella dei vicini.

Appena il bimbo incomincia a capire — ed egli incomincia a capire assai presto — bisogna convincerlo che nessuno, in casa, è capace di decifrare il significato del suo pianto.

Specialmente quando il bimbo è un po' più grandicello e sa camminare ed ha cioè l'aggravante di disporre di un pianto ambulante, bisogna convincerlo della nostra assoluta incapacità a capire le lagrime.

Quando egli incominci a singhiozzare, alternando le parole con i bruschi movimenti del diaframma, noi gli diremo, con le buone:

— Caro piccino, vai di là, asciuga le tue lagrime e poi vieni a dirmi quel che vuoi e che adesso non capisco.

Glie lo diremo con una fermezza direttamente proporzionale all'età di lui.

***

Gli Spartani picchiavano i bimbi per abituarli a non piangere. Così almeno ci insegna la storia.

Probabilmente il babbo spartano picchiava il bimbo per vendicarsi sul più debole delle percosse ricevute in infanzia.

La storia non ci rivela come facessero gli Spartani quando il bimbo, picchiato, si mettesse a piangere più forte.

Lo picchiavano di più per indurlo a smettere!

***

Il buon senso ha maggior efficacia che il bastone.

Quando il bimbo (o il fanciullo) si convince che è *inutile* piangere; anzi, che è dannoso ai fini pratici, adotterà il linguaggio umano.

Beata la casa allietata da bimbi i quali han dimenticato e quasi il primordiale zoologico istintivo *uàah-uàah!*

Alcuni, invece, sono stati allevati nel culto del pianto. E quando, non più figli di famiglia, non hanno avuto più ascoltatori tra le pareti domestiche, si son dati alla letteratura lacrimogena, in prosa e versi.

E questi piagnoni di ambo i sessi offrono periodicamente, alle Feste del Libro, il loro pianto in volume, a 5, a 6, e persino a 10 lire la porzione.

Tutta colpa dei genitori!

TODDI

A tavola

Le uova sono un cibo assai indicato in tempo quaresimale anche per il loro costo modesto specialmente in quest'anno. Una dozzina di uova costa adesso tre lire e trenta centesimi e quanti buoni piatti si possono fare con una dozzina di uova!

Eccovi qualche pietanza a base di uova:

***

UOVA ALLA SVIZZERA. — Per sei persone potete calcolare nove uova. Per farle diventare sode, dovete metterle in acqua fredda e lasciarle cuocere sette minuti dal momento in cui l'acqua bollirà. Mettetele poi a sfreddare in acqua fredda, sgusciatele e tagliatele a spicchi, quattro per ogni uovo. Intanto in un tegame farete sciogliere un bel pezzo di burro a cui aggiungerete una cipolla di media grandezza finemente tritata. Farete però in modo che la cipolla non prenda colore, la farete quindi rosolare molto adagio. Aggiungete allora un cucchiaio di farina, rimescolate, e poi inumidite il tutto con un bicchiere e mezzo di latte, condite ancora con sale, pepe e un po' di noce moscata. Lasciate cuocere per circa venti minuti, cioè fin quando la salsa si sia addensata, e allora aggiungete le uova a spicchi che lascierete insaporire per due o tre minuti. Nel piatto dove le servirete potrete mettere attorno alle uova dei crostini di pane fritto. Questo è certo un piatto molto gustoso, ma non molto adatto per chi abbia uno stomaco delicato.

***

FRITTATA ALLA MARINARA. — Sbattete sei uova e conditele con sale e pepe. Intanto pulite bene quattro o cinque acciughe e tagliatele in piccoli pezzetti, assieme a queste aminuzzate un mezzo etto abbondante di tonno sott'olio, e a tutto ciò unite ancora un cucchiaio di prezzemolo trito. In una padella mettete a scaldare dell'olio e quando sarà ben caldo versatevi le uova sbattute. Appena saranno un po' rapprese mettete nel centro della frittata il tonno e le acciughe e aiutandovi con una forchetta e un coltello, ripiegate in due la frittata in modo che il pieno rimanga nell'interno. Fate attenzione di non romperla quando la toglierete dalla padella, cercate di farla scivolare adagio adagio. Nel piatto dove la verserete, ricopritela con una salsa densa di pomodoro, che avrete fatto con un po' d'olio e due cucchiai di conserva.

***

UOVA AFFOGATE ALLA ZINGARESCA. — Per fare le uova affogate occorre una certa diligenza, ma se fatte con un po' d'attenzione e di cura sono poi di facile esecuzione. Occorre una casseruola piuttosto larga dove metterete a bollire acqua salata e se volete anche un cucchiaio di aceto. Quando bollirà, fate il fuoco piccolo in modo che l'ebollizione continui, ma non sia troppo tumultuosa. Rompete allora le uova nell'acqua, ma non più di due o tre per volta, perchè non si attacchino uno con l'altro. Appena il bianco è rappreso sufficientemente in modo da racchiudere il rosso, con una schiumarola tirate fuori le uova e con un coltellino ritagliate attorno le sbavature rimaste. Disponetele in bell'ordine su di un piatto e sopra versatevi la seguente salsa: in una casseruolina sciogliete un poco di burro, a cui aggiungerete un cucchiaio di farina. Mescolate e fate cuocere a fuoco debole per due o tre minuti; bagnate allora con mezzo bicchiere di acqua bollente in cui avrete fatto sciogliere un po' di estratto di carne mettete ancora un mezzo cucchiaio di salsa di pomodoro, sale, pepe e lasciate cuocere fino a che la salsa si sia addensata. Se volete ogni uovo potrete posarlo sopra un crostino fritto tagliato rotondo e fra un uovo e l'altro potrete disporre delle listerelle di prosciutto. Otterrete così un piatto oltre che eccellente, anche elegante e di bell'effetto.

***

COSTOLETTE DI BACCALA'. — Fate lessare mezzo chilo di baccalà. Quando sia cotto spelatelo e toglietegli le spine; poi mettetelo sul tagliere con due acciughe e un pugnetto di prezzemolo. Tritate tutto ben bene, poi aggiungete ancora un pizzico di pepe, un bel cucchiaio di parmigiano, un po' di pappa, composta di mollica di pane, acqua e burro, che servirà per tenere più morbide le costolette, e infine due uova. Impastate bene tutto il composto e poi a cucchiaiate passatelo nel pane pesto, dandogli con le mani la forma piatta di costolettine, che girerete poi nell'uovo sbattuto e poi ancora nel pane pesto. Queste costolette dovranno essere esclusivamente fritte nell'olio, e la farete servire con spicchi di limone o salsa di pomodoro.

***

MINESTRA ALLA CAMPAGNOLA. — Una minestra non troppo fine, ma certo saporita e gustosa è quella che si ottiene mettendo in una pentola a freddo della verdura mista: un cavolo quasi intero, qualche rapa, qualche carota, un sedano, il tutto tagliato a pezzetti, le foglie del cavolo però non minutamente, e insieme un bel cotichino e due zampini di maiale. Coprite la pentola e fate bollire, bollire per tre ore e mezzo, anche quattro ore. L'odore che esalerà dalla vostra pentola non sarà dei più raffinati, la minestra che verserete sulle fette di pane disposte nella zuppiera avrà un brodo piuttosto unto, ma il suo sapore sarà dei più ghiotti.

Per una purée di legumi, mettete a lessare in acqua salata e meglio ancora in un buon brodo, fagioli, lenticchie, ceci, piselli, freschi o secchi secondo come lo consente la stagione, e patate pelate. Fate cuocere fino a che i legumi comincino a sfarsi, allora con una schiumarola, tirateli fuori e passateli al setaccio. Otterrete così una *purée* finissima che rimetterete a cuocere, magari con un cucchiaio d'olio, ancora per un quarto d'ora. La servirete con dei dadini di pane fritti nell'olio o nel burro, come preferite.

***

FRITTELLE DI MELE. — Con acqua, fior di farina, due o tre chiari d'uovo, un cucchiaio di vin bianco e uno di zucchero, il tutto ben sbattuto, si forma una pasta in cui s'immergono fettine di mele a cucchiaiate (una fettina per cucchiaiata) e si mettono a friggere nell'olio bollente.

Allo specchio: i denti

In quanto all'interno della bocca, la più scrupolosa pulizia non è mai abbastanza raccomandata. Molte signore credono di lavarsi i denti ammodo solo perchè, due o magari tre volte al giorno, se li strofinano con uno spazzolino e un dentifricio di costo. Adesso anche le bimbe delle scuole elementari sanno che i denti vanno lavati la sera prima di coricarsi per togliere di bocca i residui del cibo che rimarrebbero se no tutta la notte a fermentare, essendo spesso la prima causa delle carie dei denti e di tutte le miserie ripugnanti di una bocca mal tenuta. Non basta lavare la bocca, bisogna lavarla bene e si dice la bocca e non solo i denti perchè dopo lavati questi, con uno spazzolino, spesso rinnovato e tenuto sempre pulito e un po' duro, soffregando i denti dall'alto in basso, e dal basso in alto, e non trasversalmente, e non solo dalla parte esterna ma anche dall'interna, e non solo i denti davanti ma anche quelli indietro che son quelli che fan più fatica, puliti dunque così i denti, bisogna sciacquarsi la bocca interamente e abbondantemente, e poi gargarizzare per pulire la gola. Ed è questa una delle cure igieniche più proficue per evitare i raffreddori e i mali di gola. Un buon pezzo di sapone di Marsiglia serve di ottimo dentifricio, perchè pulisce, sgrassa e non intacca lo smalto, come fanno invece molte polveri. Per sciacquarsi acqua tiepida con un cucchiaio di acqua ossigenata, oppure con qualche goccia di acqua di colonia, o qualche goccia di limone, o un pizzico di bicarbonato di soda. Per rassodare le gengive passarvi un batuffoletto di cotone imbevuto di sugo di limone mescolato a un po' di glicerina.

E' ovvio che si parla qui delle cure dovute a una dentatura sana. Chè al minimo accenno di male bisogna andare di corsa dal dentista. L'odontoiatria ha fatto molti progressi e dal dentista adesso si va per farsi curare i denti, non per farseli levare. E questo lo sanno adesso anche le donne di campagna, che una volta, poverette, apparivano già sdentate a trent'anni, e che ora invece, sia pure con sacrificio, si fanno curare la bocca. Un bel sorriso è una cosa che conta nella bellezza femminile, una bocca sana e ben tenuta è indizio di salute, di decoro ben inteso, di accuratezza, di ordine, è buon esempio ai figli, per i quali il sorriso materno deve essere una luce.

Come faccio

Per conservare il latte bisogna tenerlo in recipienti pulitissimi, ben coperto e in luogo fresco, bisogna evitare di travasarlo, guardarsi dal mescolare latte di qualità diverse, e anche solo quello acquistato il mattino, con quello acquistato nel pomeriggio o la sera. Ora poi che siamo in primavera non tardiamo a farlo bollire non appena l'abbiamo o il lattaio ce l'ha portato, specie se nelle prime ore del pomeriggio.

L'inacidimento del latte è dovuto all'opera di speciali fermenti assai diffusi nell'aria, i quali trasformano lo zucchero in acido lattico, che fa poi coagulare la caseina... Qualunque sostanza acida (aceto, sugo di limone, di arancia) affretta il coagulamento del latte, lo affretta pure una temperatura elevata, perchè favorisce lo sviluppo dei fermenti.

L'ebollizione è, come si sa, il mezzo migliore per sterilizzare e rendere innocuo il latte, bisogna però che duri qualche minuto e che il bollilatte non sia tolto dal fuoco appena il latte comincia a traboccare dai fori appositi. In quel momento non ha ancora raggiunta la temperatura voluta per la distruzione dei germi infettivi. Quando poi si toglie dal fuoco non bisogna togliere la pellicola che si forma alla superficie.

Un grammo di bicarbonato di soda messo in un litro di latte ne ritarda l'inacidimento. Il latte va tenuto poi in recipienti di maiolica, di ferro smaltato o di vetro, ma non di rame nè di zinco, coi quali gli acidi del latte formano composti velenosi, nè di ferro, il quale comunica al latte un cattivo sapore.

E' bene che il bollilatte o il semplice pentolino in cui si fa bollire il latte, abbia il fondo spesso, per evitare un contatto troppo immediato col calore, chè il latte, bollendo, si attacca facilmente al fondo. Sarebbe bene di inumidire il fondo e le pareti del recipiente, dall'esterno si capisce, e di non esporlo, per farlo bollire presto, a un fuoco troppo vivo. Il latte è cosa delicata, va trattato con garbo.

Si può facilmente distinguere il latte buono da quello adulterato. Le più comuni adulterazioni del latte consistono nello scremarlo e nell'allungarlo con acqua. Il latte acquista allora un colore bluastro, perde in densità e in opacità, e chi commette la frode, perchè non appaia troppo evidente, vi aggiunge della fecola di patate, dell'amido, della farina, sicchè l'apparenza del latte è bella, ma esso è ben lungi dal possedere le qualità nutritive del vero latte. Se il latte è stato solo scremato è certo meno nutriente, ma più digeribile. La donna di casa baderà al color del latte, alla densità, al sapore. Il latte integro, puro, è di un bianco opaco, e di sapore zuccherino.

L'adulterazione del latte era assai frequente in altri tempi: ora colle cure del Governo Nazionale, che provvede in special modo a questo alimento così prezioso e indispensabile per i bimbi, non è più da temere.

GLI SPORT

SPORT E CASSETTA

Il giuoco di Dikson

Nello stesso giorno, i giornali pubblicavano sotto la rubrica pugilato due notizie: il campione europeo dei medi Gustavo Roth batte a Bruxelles il tedesco Eric Seelig per due volte avversario di Marcel Thil, campione mondiale della categoria; l'organizzatore Jeff Dikson annuncia la conclusione per il 26 marzo a Parigi dell'incontro Marcel Thil-Martinez de Alfara per il titolo europeo dei medio-massimi di quest'ultimo detenuto. Particolari interessanti accompagnavano le due notizie. A Bruxelles Roth aveva vinto usando solo il sinistro, poichè il destro era ferito, ed il suo vantaggio sul tedesco era stato per il giudice dell'avversario di quattro punti, per l'arbitro e per il suo giudice di una dozzina. A Parigi Dikson comunicava che nel programma del 26 marzo ci sarebbe anche stata la rivincita Meroni-Candel, nonchè l'incontro Merlo-Delleau.

Ognuno ha fatto il suo gioco. Roth ha tolto di mezzo anche l'ultimo ostacolo che si poteva ancora frapporre tra lui e Thil. Sono mesi e mesi che il belga costruisce con indefessa pazienza l'edificio delle prove che devono consentirgli di aprirsi la porta al campionato mondiale. Ha accettato avversari su avversari, a breve distanza l'uno dall'altro, in qualunque città e con qualunque giuria; e ha sempre vinto con chiarezza, con superiorità.

Alex Tailard, astuto procuratore di Marcel Thil, non può più trovare cavilli per proteggere il suo calvo campione dall'assalto di Gustavo Roth. Il belga ha spezzato ogni ostacolo, s'è spianata ogni via, ed è ora di fronte al trentenne campione del mondo, per dirgli che è ora di smetterla con le chiacchiere, che è ora di scavalcare insieme le corde di uno stesso tavolato, che ormai il titolo non lo si può più mettere in palio con gli abbastanza tranquillanti Tunero, Seelig e Ignacio Ara, ma è con lui che lo si deve giostrare, con lui, campione di Europa e imbattuto peso medio.

Thil e Tailard sono, dunque, obbligati ad accettare la sfida? No. C'è chi li soccorre, chi li salva, chi, almeno finora, li ha salvati: Jeff Dikson. Jeff Dikson israelita americano inglese francese tutto come volete, arrivato non son troppi anni a Parigi con le scarpe rotte, ed ora principe degli organizzatori di pugilato in Francia ed Inghilterra, manipolatore di incontri, creatore dei più impensati campioni, pagatore a perfetta scadenza di tutti i giornali che parlano di cazzotti, amicone sottobraccio coi magnati della Federazione internazionale, anfitrione perfetto di succulenti banchetti alla stampa. Jeff Dikson l'uomo che ha elevato al livello di riconosciuta verità sportiva e tecnica la personale opinione del suo portafoglio: è grande campione non solo chi vince sempre, ma chi, anche non vincendo tutte le volte, fa riempire tutte le volte la cassetta di sonanti quattrini.

Marcel Thil è per Dikson l'unico pugile sulla piazza che gli porti ancora i grandi incassi. Carnera ha ormai salutato da tempo lui e Leon Sée. Locatelli è in America, Angelmann lo ha deluso, Al Brown, la « meraviglia nera », è sempre più pazzo: ora ha piantato Luminaski, domani è capace di piantare anche Dikson. Thil bisogna, dunque, mantenerlo il più tempo possibile in perfetto stato di conservazione, è necessario per il buon andamento della già fallita e sempre in gamba « Dikson e C. » che si tratteggia a Parigi quello unico titolo di campione mondiale ancora in circolazione con quello di Al Brown sul mercato europeo. La cosa è tanto più necessaria in quanto Thil non è più giovane, i capelli li ha persi da un pezzo ed il pugno non ha più fatto vittime da parecchio tempo. Fino a qualche mese fa, tutto andava bene, poichè nessuno seccava. Ora è saltato fuori questo Gustavo Roth, di Bruxelles, che sa solo di tecnica, di schivate, che non tocca duro, che non sa mettere k. o., ma che vince sempre, che può far restar lì come un babbeo il grande Marcel, a guardarlo o a corrergli dietro inutilmente, lui e il suo ex-pugno. Quest'arnese può portar via il titolo al francese. Brutt'affare, ma ancora rimediabile: lo si lega con un bel contratto all'organizzazione Dikson e il più è salvato. Ma c'è una cosa che è irrimediabile. A Parigi Roth non piace, non fa fare gli incassi. Jeff lo ha detto chiaro e netto: « *Roth ne fait pas de recettes!* ». I parigini vogliono vedere i combattenti, i picchiatori, gli uomini del k. o. e dei denti sul tavolato: vanno al boxe come vanno al *rodeo della morte*. E quel Roth che dipinge la sua vittoria col sinistro sul muso dell'avversario, che schiva cento diretti senza muoversi, che quando sei sicuro di averlo rinchiuso in un angolo lo ritrovi a mordere una corda e a grattarti il mento per un'ennesima carezza guantata del fantasma pugilatore, quel Roth a Parigi non piace.

Ma come si fa a mettere il francese al riparo dei pugni del belga? E' sempre più difficile. Dikson ha, però, una idea geniale, una grande idea. Lo svedese John Andersson ha abbandonato il titolo europeo dei medio-massimi perchè pesava troppo; Merlo, che l'aveva battuto, per inesperienza non ne ha raccolto la successione: è diventato campione d'Europa un valenzano, che è tutt'altro che un mago del pugilato, anche se a casa sua lo chiamano « la tigre di Alfara »? Benissimo. Marcel Thil, campione mondiale dei pesi medi, si batterà con Martinez de Alfara per il titolo europeo dei medio-massimi. Il pubblico accorrerà al Palazzo degli Sport in massa, ad incoraggiare il nuovo pugile francese che vuole ricalcare la via di George Carpentier: a sostenere il peso medio contro il medio-massimo. Thil, contro un avversario di classe mediocre, ha più probabilità di vincere che di perdere; se vincerà, gli si farà fare ancora qualche incontro da medio-massimo per difendere il suo nuovo titolo e Roth dovrà stare a guardare; se perderà, la differenza di peso salverà il prestigio del battuto e l'incasso, intanto, sarà già fatto.

Se si verificherà questo secondo caso, Roth avrà, però, tutti i suoi buoni diritti di battersi con Thil e non potrà Dikson, per potente che sia, impedire la partita. Ma Jeff ha pensato anche a questo. Jeff pensa a tutto. Più si va avanti — ed ora si è andato molto avanti — e più si parla di Thil-Roth (due nomi di poche lettere; verranno ben neri sui giornali!...) a dispetto, quindi, delle qualità negative per la cassetta del belga, si riuscirà a fare accorrere il gran pubblico. E un buon sacchetto di quattrini si riuscirà a riempirlo, magari per l'ultima volta.

Tutto ciò in disparte, ecco perchè Dikson ha pensato alla rivincita Meroni-Candel. Meroni, alla sua prima esibizione parigina, è piaciuto ed il pubblico non è stato d'accordo coi giudici che han dato la vittoria a Candel. Se il campione d'Italia batterà, nel secondo incontro, l'avversario, che bella occasione per mettere su un Thil-Meroni o per far fare ancora un po' di quarantena a Roth!... Dopo il campione di Cuba Ilde Tunero, dopo il campione tedesco Eric Seelig, dopo il campione di Spagna Ignacio Ara, ben venga anche il campione d'Italia Clemente Meroni, purchè si riesca a tener lontano il campione del Belgio e d'Europa Gustavo Roth, dichiaratissimo indesiderabile sui tavolati parigini. E se vincesse ancora Candel? L'affare è più difficile, perchè Candel è anche lui della scuderia Tailard e un incontro Thil-Candel l'avrebbe annusar male al pubblico che potrebbe sempre pensare prima di decidersi a prendere il biglietto: « Baruffe in famiglia! ».

Ma, anche se Thil battesse Martinez de Alfara, come si potrebbe evitare un incontro Thil-Roth, in cui fossero in palio tutti i titoli detenuti dal francese? Non c'è nessun medio-massimo di valore che possa vantare una priorità sul peso-medio Roth. Un momento. Dikson ha pensato anche a questo. E' tornato da poco a Parigi, col titolo di campione d'Italia, quel Merlo Precisio che, nel suo precedente soggiorno a Parigi, aveva battuto Andersson. Merlo si batterà, nella stessa riunione di Thil e di Meroni, con l'anziano Delleau, un buon ragazzo duro da morire ma che fa di tutto per fare una bella figura agli avversari perchè ne busca molte per quante riprese volete e ne dà poche. Ecco, quindi, trovato in Merlo un avversario con tutte le carte in regola per aver diritto ad incontrare Thil per il titolo europeo dei medio-massimi. E Roth farà il piacere di aspettare ancora un momento.

La trovata, anzi, le trovate di Dikson, come vedete, sono splendide. Per ridurre in polvere i suoi piani bisognerebbe che, la sera del 26 marzo, Martinez battesse Thil e Candel costringesse ancora alla resa Meroni. Cosa farà allora l'organizzatore israelita-americano-inglese-francese, ecc. ecc.? Organizzerà Thil-Roth, anche se il campione d'Europa non fa la *recette*. Questo pensiamo noi, poveri diavoli che crediamo nello sport; ma Jeff Dikson, fervente fedele della cassetta, è capacissimo di aver pensato diversamente. Per lui non c'è niente di nuovo sotto il sole, sotto quel sole che un israelita, Giosuè, ha, nei secoli andati, fermato!...

ENZO ARNALDI

La F.I.G.C. per il Campionato del mondo

Prenotazioni di posti dall'estero — L'emissione di francobolli commemorativi — Italia-Francia a Torino? — Si attendono notizie dall'Argentina

Roma, 21 notte.

Un chiaro segno dell'interesse che suscita ovunque il campionato del mondo di calcio è dato dal numero già ragguardevole di richieste di posti pervenute alla F.I.G.C. da parte di agenzie straniere e di privati. Tali richieste riguardano essenzialmente la finalissima del 10 giugno, ma non poche sono le richieste per le altre partite in programma. Da Dusseldorf sono stati prenotati 250 posti numerati; dalla Cecoslovacchia 400 posti numerati; con la Federazione francese il Comitato organizzatore è in trattative per portare alle persone da Parigi al primo incontro che disputerà la Francia. Questo incontro, per favorire l'afflusso di spettatori francesi, potrebbe aver luogo a Torino.

Altre richieste di posti numerati sono giunte da Berlino (500), da Londra (430), da Bruxelles (410).

Anche dalla Romania verranno in Italia spettatori in gran numero. Una agenzia locale sta infatti organizzando un treno speciale per portare da noi un buon numero di cittadini rumeni desiderosi di seguire la sorte della loro squadra nazionale, sempre che, naturalmente, la Romania riesca a conquistarsi un posto in finale.

Treni speciali verranno organizzati da Vienna. Le agenzie di turismo che provvederanno all'organizzazione di tali treni hanno assicurato la F.I.G.C. di voler svolgere una intensa propaganda in favore della Coppa del mondo non soltanto in Austria, ma anche nei paesi limitrofi, quali la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria.

Una buona notizia per i filatelici. Nei primi giorni del mese di maggio verrà fatta una emissione di speciali francobolli commemorativi della Coppa del Mondo. Uno dei francobolli riproduce una visione, dall'alto, dello Stadio Mussolini di Torino; un altro la parata di un portiere e un altro ancora un gruppo di giuocatori durante una fase del giuoco. Il Comitato organizzatore ha comunque presentato all'approvazione della Presidenza del Consiglio dieci bozzetti composti da bravi artisti romani. Come si vede, si tratta di una simpatica iniziativa che conferma il valore e l'interesse suscitato dalla Coppa del Mondo. Come si è già annunciato giovedì scorso, il Comitato organizzatore, allo scopo di venire incontro al desiderio del pubblico, sta facendo compilare un opuscolo-programma che risulterà assai voluminoso (circa cento pagine) e che verrà posto in vendita al prezzo di una lira. Il programma conterrà, tra l'altro, le fotografie degli arbitri e dei giuocatori di tutte le squadre partecipanti; una rassegna accurata di tutte le compagini, il regolamento del campionato, la planimetria degli otto Stadi prescelti per le partite; un grafico completo della classifica e molte altre notizie che non mancheranno di interessare gli appassionati. Sarà un programma di raro valore che potrà essere consultato anche in seguito con utilità.

A campionato finito la F.I.G.C. farà stampare un libro documentario che conterrà anche i più interessanti articoli e resoconti riguardanti l'avvenimento. Il Comitato organizzatore farà porre in vendita, al prezzo di lire due, un distintivo ricordo (riproducente il cartello di Martinati) che sarà esposto prossimamente alla Fiera di Milano. A tutti i giuocatori e ufficiali sarà consegnata una medaglia della F.I.F.A. e una medaglia del Comitato organizzatore: la prima non ha grandi pregi artistici ma è identica a quella assegnata dalla F.I.F.A. nei precedenti campionati del mondo: ha quindi più che altro valore storico; la seconda, invece, offerta dal Comitato organizzatore, offre particolari artistici di un certo rilievo.

Per quello che riguarda la radio e il cinematografo, la manifestazione ha richiamato su di sè l'interesse altissimo di numerose Agenzie estere nonchè di privati. Il Comitato organizzatore ha incaricato l'E.I.A.R. di accordarsi con gli Enti stranieri circa la trasmissione degli incontri. L'E.I.A.R. ha a sua volta assicurato che durante il mese di maggio farà una intensa propaganda per radio in modo da favorire al massimo la riuscita del campionato.

Per la ripresa cinematografica il Comitato organizzatore ha ricevuto offerte da parte di privati. Non è da escludersi che per la ripresa di un film completo comprendente fasi dei più importanti incontri, nonchè quelle, più diffuse, della finalissima, venga incaricato l'Istituto Luce, ormai bene attrezzato per lavori del genere.

Circa la partecipazione dell'Argentina, il dott. Barassi ha fatto oggi delle importanti dichiarazioni alla stampa. « Sul conto della presenza della compagine argentina ai campionati del mondo — ha detto il segretario della F.I.G.C. — corre una grande quantità di voci e di notizie che non ci è dato poter controllare. Una cosa è certa ed è questa: che al Comitato organizzatore non è pervenuta finora nessuna comunicazione ufficiale da parte della Federazione argentina. Questa ha soltanto chiesto ed ottenuto di prorogare al 15 aprile l'incontro di qualificazione col Cile che doveva svolgersi il 29 marzo. Noi non sappiamo come la Repubblica sud-americana parteciperà al campionato; se cioè invierà una squadra composta di tutti i suoi migliori esponenti, che sono professionisti, o se invece si accontenterà di imbarcare alla volta dell'Italia una squadra di dilettanti. Poichè però è nostro desiderio di conoscere al più presto le intenzioni della Federazione interessata, abbiamo in questi giorni telegrafato a Buenos Aires manifestando la nostra certezza di capitare in Italia la miglior squadra nazionale argentina e offrendoci di provvedere per di più a combinare degli incontri per la compagine argentina, da disputarsi in Europa dopo il campionato. Come si sa, le difficoltà di una effettiva partecipazione argentina sono rappresentate dal campionato che è in svolgimento (esso comprende 43 domeniche di giuoco, con partite di andata, di ritorno e « bella »!) e dall'assicurazione dei giuocatori. Ma anche la difficoltà dell'assicurazione potrebbe essere superata in quanto non è impossibile trovare in Italia una società disposta ad assicurare la preziosa squadra sud-americana per un milione di lire.

« Sulla questione dell'Argentina, la F.I.G.C. ha creduto opportuno di interessare anche l'Ambasciata argentina a Roma. La cosa è dunque in buone mani, e non dovrebbe essere difficile, con un po' di buona volontà, trovare una soluzione dignitosa per l'Argentina e nello stesso tempo di gradimento per il Comitato organizzatore.

« Il problema arbitrale sarà anch'esso risolto nel modo migliore. Saranno designati a dirigere gli incontri i più bravi arbitri di Europa. Di questi, quattro italiani (una rosa di probabili?, eccola: Carraro, Barlassina, Mattea, Caironi, Scorzoni, Sassi); altri otto arbitri italiani saranno utilizzati quali segnalinee. Ad ogni partita sarà presente un membro del Comitato, che avrà a fianco un interprete.

« Tutti i giuocatori saranno muniti di uno speciale distintivo. In proposito non è da escludersi l'eventualità che il Comitato organizzatore, allo scopo di favorire il riconoscimento degli atleti in campo, disponga, col beneplacito della F.I.F.A., che ogni giuocatore porti sul petto e sulle spalle un numero che andrà dall'uno all'undici. In tal modo sarà più facile al pubblico di individuare i giuocatori nei momenti più elettrizzanti e più confusi della partita ».

Il dott. Barassi ha infine accennato alla possibilità di sostituire i giuocatori durante le sole partite eliminatorie. Nell'incontro con la Grecia il comm. Pozzo si avvarrà probabilmente di tale concessione.

« La squadra greca — ha detto Barassi — è composta di atleti per nulla disposti ad arrendersi senza combattere. Una formazione « possibile » della nostra nazionale potrebbe essere la seguente: Ceresoli; Monzeglio, Allemandi; Monteaanto, Monti, Fantoni II; Guarisi, Serantoni, Meazza, Ferrari e Guaita. Mi accorgo di avere invaso il campo dell'amico Pozzo — ha concluso Barassi. — Il nostro Commissario Unico provvederà venerdì nel modo che riterrà più opportuno alla formazione della squadra. Sarà questo il primo atto della nostra partecipazione alla Coppa del mondo. Speriamo in un esito felice ».

La squadra greca a Milano

Milano, 21 notte.

Stamane, alle ore 8,3, col diretto di Lecce è giunta a Milano la squadra nazionale greca di calcio che domenica si misurerà allo Stadio di S. Siro colla rappresentativa italiana in un incontro valevole quale eliminatoria per il campionato del mondo.

La carovana era composta da sedici giocatori e dai signori Angelo Papaleonardis e Giovanni Angeloa, rappresentanti la Federazione Ellenica di calcio.

I giocatori greci (comprese le riserve) sono i seguenti: Gramaticopulos e Catrazopulos (portieri); Charlsafopulos, Kourantis, Jourdros (terzini); Chelmis, Dasallieu, Vikelides, Jposandis (mediani); Migliakis, Angelilakis, Vazos, Baltassis, Adrianopulos, Triandofilis e Rangos (avanti).

La squadra greca è stata composta con giocatori dei migliori clubs di calcio greci su giudizio del presidente della Federazione Ellenica Apostolus Nicolaides, al quale in proposito sono stati affidati pieni poteri. E precisamente il Panathinaikos Club di Atene ha fornito il terzetto di attacco: Migliakis, Baltassis Triandofilis, nonchè il mediano Jposandis. L'Olympiakos Club del Pireo ha ceduto invece il portiere Gramaticopulos, la linea di difesa con i due terzini Chrissafopulos e Kourantis, nonchè una seconda linea di attacco composta da Vazos, Rangos e Adrianopulos.

L'Ethnikos, pure del Pireo, è invece concorso con il terzino Jourdros e l'avanti Kelmis; ed infine dall'Aris Club di Salonicco provengono i due mediani Dasallieu e Vikelides, nonchè l'avanti Angelilakis.

La compagine greca così composta si può ben definire la « squadra della giovinezza », unendo tutti i giocatori fra 18 e i 26 anni: soltanto Kourantis, il capitano della nazionale, conta 32 anni.

Alla stazione erano ad attendere gli ospiti l'avv. Giovanni Mauro, il cav. Eraldo Gaudenzi, il comm. Bruni del Comitato organizzatore, Jean Allignani, l'arbitro Barlassina e pochi altri.

La squadra greca ha preso alloggio all'Hotel du Parc; dopo una mattinata trascorsa in albergo i giocatori sono usciti nel pomeriggio per un breve giro in città e un sopraluogo allo Stadio di San Siro.

Stasera saranno ricevuti presso la sede del Milan; per venerdì hanno annunciato un leggero galoppo d'allenamento.

Il Torino vuol salvarsi

Nove difensori in squadra — Alla ricerca d'un punto in campo avversario

L'allenatore del Torino intende approfittare del periodo di intervallo del campionato per preparare la squadra in modo che possa produrre, negli ultimi incontri del torneo, quello sforzo massimo che le permetta di trarsi in salvo. E' risaputo che la prima linea è il reparto che nelle ultime partite non ha funzionato. Sui campi avversari il quintetto da tempo non ha più saputo realizzare e domenica scorsa neppure nella gara giuocata in casa contro la Pro Vercelli l'attacco è riuscito a passare.

Poichè la conquista anche di un solo punto fuori sede sarebbe gran cosa per il Torino, così l'allenatore ha pensato, per le prossime partite esterne, di adottare una formazione d'attacco nella quale figurino... due mediani ed un terzino. Così la squadra potrà opporre una più salda resistenza e, chissà?, cogliere, poi, di sorpresa, un punto che sarebbe poi facilmente in grado di difendere. Insomma, l'allenatore intende adottare, in incontri che sulla carta appaiono senz'altro persi, quel sistema di difesa ad oltranza che altre squadre praticano da parecchio tempo e che, se pure è contrario ai giusti criteri ai quali si deve inspirare il giuoco del calcio, perchè gli avanti dovrebbero aver funzione esclusivamente di attaccanti, e già lo schieramento a « W » è una non simpatica variazione di quel giuoco in linea che è ancora in auge, e con successo, presso le unità austriache, oltre che presso tutte quelle sud-americane, pure può, in casi particolari, dare risultati immediati favorevoli.

E' così aspra la lotta per la salvezza, che non si può, in questo momento, rimproverare al Torino di cercare, con i mezzi che ritiene più adatti, di fare quanto non gli riuscirebbe con lo schieramento abituale. Tanto più che sono proprio le squadre che pure stanno tranquillamente al centro del gruppo ad agire in tal modo, e domenica si è visto la Pro Vercelli giuocare dal primo all'ultimo minuto con il centro sostegno in mezzo ai due terzini e le due mezze ali in linea con i mediani. Otto difensori possono costituire uno sbarramento difficilmente superabile, ed il Torino vuol vedere se gli riuscirà di fermare, a Napoli ed a Bologna, le prime linee degli azzurri e dei rosso-blu..

La prova di ieri ha visto, nel primo tempo, i granata schierarsi con: Bosia; Zanello, Ferrini; Allasio, Janni, Martin III; Pontiggia, Mongero, Zacconi, Volante, Silano. Fra gli allenatori figuravano Maina, Rosso, Prato, Vecchina e Bo, mentre erano a riposo Libonatti e Bertini, il primo leggermente sofferente, ed il secondo del tutto immobilizzato dalla distorsione patita negli ultimi minuti dell'incontro con la Pro Vercelli e che lo costringerà, probabilmente, all'inattività per circa un mese.

La squadra era, dunque, del tutto inedita e, se pure non fornì senz'altro un giuoco chiaro e penetrante, pure non fallì la prova. Intanto Ferrini tenne assai bene il suo posto a lato di Zanello, che attualmente è, di tutti i granata, quello in più brillanti condizioni di forma, e, poi, Zacconi mostrò subito particolari attitudini per il ruolo di centro-avanti, sfruttando assai quel suo spunto di velocità che anche quando giuoca come difensore gli permette di raggiungere gli attaccanti dotati di maggior scatto. Servito a dovere con opportuni passaggi in profondità, Zacconi, palesando anche doti di aggressività che al momento attuale nessun altro attaccante del Torino possiede, riuscì più volte a « filtrare » attraverso ai terzini della squadra avversaria od a tirare decisamente in porta, sì da battere anche un paio di volte Maina. Sulla destra restava però confusa l'opera di Mongero, le cui attitudini come attaccante non sono spiccate, e Pontiggia palesava ancora quel difetto di realizzazione nei momenti conclusivi che già gli si era riscontrato nei primi incontri del torneo.

Sulla sinistra, invece, Volante, grazie al suo giusto senso nell'effettuare i passaggi, poteva far lavorare di continuo Silano, sì da metterlo più volte nelle condizioni migliori per minacciare la porta avversaria.

Nel corso di tale esperimento l'allenatore arretrava Mongero a mediano destro, passando Allasio all'attacco, ed il cambio appariva senz'altro indovinato.

Nel secondo tempo lo schieramento adottato, sempre a titolo di esperimento, era il seguente: Maina; Zanello, Zacconi; Ferrini, Janni, Martin III; Bo, Allasio, Vecchina, Volante, Silano. Con il ritorno... degli attaccanti il giuoco si ingarbugliava e la prima linea, fermata costantemente al centro, doveva aprire il giuoco alle ali, con poco successo, però. Delle due prove la prima fu, quindi, quella che diede i risultati migliori, e sarà probabilmente con Ferrini terzino, Zacconi centro-avanti e Volante od Allasio « interni », che il Torino andrà a Napoli fra otto giorni. Gli allenamenti che prima di allora verranno ancora effettuati serviranno intanto a rendere più sicuro il giuoco della squadra in questa sua nuova « edizione per la salvezza ».

Sei Nazioni al concorso ippico di Nizza Marittima

Nizza, 21 notte.

Al Concorso ippico internazionale militare di Nizza, che avrà luogo sul terreno de l'Arenas dal 15 al 25 aprile, parteciperanno sei Nazioni: l'Italia, la Germania, la Spagna, la Francia, la Polonia ed il Portogallo.

Il Belgio, per la prima volta dopo la creazione del Concorso, non sarà rappresentato a causa del lutto di tre mesi imposto dalla morte di S. M. Alberto I.

Le partenti del « Regina Elena »

Roma, 21 notte.

La prima « classica » dell'annata, il Premio Regina Elena (L. 50.000) si correrà domenica all'ippodromo delle Capannelle sulla distanza di 1600 metri. Il campo delle partenti è così fissato:

Tesio Incisa: Hernina (Kg. 56 - Orsini) e Scuola Umbra (Kg. 56 - Regoli); *Chiusure*: Sottovoce (Kg. 56 - Watkins); *Scuderia Tevere*: Rodelinda (Kg. 56 - Watkins); *Forno*: Miranda (Kg. 56 - Caprioli); *Rustico Fossati*: Sava (Kg. 56 - Romero); *Scuderia Flavia*: Galla Placidia (Kg. 56 - Cinghiali); *Barone Berlingieri*: Fulgenzia (chilogrammi 56 - Celli).

Le regate di Nizza

Nizza, 21 notte.

Le regate internazionali di yachting, organizzate dal Club Nautico di Nizza, hanno avuto inizio ieri. Ecco i risultati: prima prova (Coppa Thalassa, tre prove, percorso 4 giri, 12 miglia): 1. Sirena, di M. F. Rey, in ore 1.57'55"; 2. Grisette, del Conte della Gherardesca, in ore 1.58'22".

Gita sciatica a Clavières

L'Ufficio viaggi del G.U.F. di Torino organizza per domenica 25 corrente una gita sciatica a Clavières. Le quote stabilite in lire 25, si ricevono tutti i giorni, fino a sabato 24 corr. alle ore 17, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 presso la Segreteria del G.U.F. (v. Cucio Alberto 3). La gita si effettuerà mediante moderni torpedoni in partenza da piazza C. Alberto alle ore 5,30 precise. Il ritorno è previsto per le ore 21 in corso Vittorio ang. corso Vinzaglio.

Severe punizioni a carico di noti lottatori

Roma, 21 notte.

Gravi sanzioni disciplinari sono state prese dalla presidenza della Federazione Italiana Atletica pesante a carico di alcuni lottatori che hanno partecipato alla prima prova del campionato italiano seniores di lotta greco romana. La Federazione, infatti, con odierna decisione, ha deplorato che gli atleti Pellizzari Luigi e Bergia Angelo, del Michelin di Torino, Baudino Serafino e Sabbadini Raffaele della Venaria Reale di Torino, Tozzi Silvio del Mario Gioda, Borgonovo Lorenzo del Dopolavoro Portuale di Genova, Cambi Giuliano, Pucchioli Ivrano e Ciampolini Ubaldo dell'Etruria di Prato; Deri Giuseppe, Fitel Giusto, Furlani Guido e Dejacer Carlo, della Trevisan di Trieste; Esilario Giovanni, del G. Raffineria di Trieste, dimostrando assoluta mancanza di spirito sportivo e scarsezza del senso di disciplina che deve animare ogni atleta si siano ritirati dopo il primo girone eliminatorio adducendo vari pretesti e tentando di inficiare, per essere stati sconfitti, l'operato del collegio giudicante.

La Federazione ha tributato invece un vivo plauso all'atleta Stroppiana Maggiorino, della Polisportiva Mario Gioda di Torino che, non aderendo all'invito dei compagni, ha continuato a gareggiare condannando con il suo contegno sportivo gli stessi suoi consoci e conseguendo un'onorevole classifica. L'atleta Quaglia Gerolamo, del Dopolavoro portuale di Genova, che per la sua anzianità sportiva dovrebbe essere di esempio ai giovani, viene squalificato per un anno a datare dall'11 marzo corrente ed è sospeso da ogni attività sportiva per avere, con il suo contegno, aggravato alcuni incidenti deplorevoli e per essere trascorso a vie di fatto verso un'atleta e un accompagnatore triestini. Risultando che dai componenti della squadra genovese vennero lanciate inqualificabili ingiurie all'indirizzo degli atleti triestini, non essendo possibile individuare il responsabile, detta Federazione ha deplorato il contegno dell'intera compagine genovese ed ha ammonito le società Cristoforo Colombo, Unione Sportiva Pontedecimo e Dopolavoro portuale, tutte di Genova, a voler curare, oltre l'educazione sportiva, anche quella civile dei propri atleti e addetti. La Federazione si è riservata di prendere ulteriori provvedimenti a carico di quegli atleti che eventualmente risultassero colpevoli degli incidenti lamentati nelle gare predette.

Atleti di diciotto Nazioni ai campionati europei di Roma

Roma, 21 notte.

Delle 23 Federazioni affiliate alla Federazione Internazionale di lotta, già 18 hanno inviato la loro adesione al Campionato europeo di lotta greco-romana, che si svolgerà a Roma nel prossimo aprile a cura della F.I.A.P.

Alcune Federazioni hanno anche informato gli organizzatori del numero di atleti che esse invieranno a Roma: la Germania, ad esempio, invierà una squadra composta di sette elementi: essa gareggerà pertanto in tutte le categorie. Una squadra completa hanno altresì preannunciata la Rumenia, la Finlandia e l'Ungheria. L'Olanda parteciperà invece con due lottatori; la Norvegia e la Danimarca con tre; la Lettonia con uno.

Ecco l'elenco delle Federazioni che hanno assicurato la loro presenza ai campionati: Italia, Romenia, Polonia, Egitto, Jugoslavia, Austria, Olanda, Turchia, Norvegia, Finlandia, Francia, Cecoslovacchia, Danimarca, Lettonia, Germania, Ungheria, Svezia ed Estonia.

Le prove di campionato della F.I.A.P.

Roma, 21 notte.

La presidenza della F.I.A.P. ha proceduto alla assegnazione delle diverse prove di campionato, come appresso: 1ª prova di campionato italiano seniores sollevamento pesi: 8 aprile, all'U. S. Sestri Ponente; 2ª prova di campionato italiano seniores di lotta greco-romana: 23-24 giugno, alla Polisportiva Gioda di Torino; 2ª prova di campionato italiano di lotta libera: 6-7 ottobre '34-XII al G. R. Trevisan di Trieste.

Il torneo tennistico di San Remo

Sanremo, 21 notte.

Si sono svolte oggi le gare della seconda giornata del Torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Gare libere - Singolare uomini: Bussa b. Petralracchia 6-4, 6-1; Tuebben b. Menni 6-3, 6-4; Lesueur b. Sarzoli 6-1, 6-2; Rogers b. Valvettaro 6-3, 6-0; Taroni b. Karsten 6-3, 3-6, 5-4, ritirato; Palmieri b. Grioni 6-2, 6-2; Mangold b. Vido 6-4, 6-1; Balbi b. Whittmore 6-4, 6-4; Hamburg b. Valcarenghi 6-4, 4-6, 6-3; Taroni b. Tuebben 6-3, 3-6, 6-3.

Singolare signore: Manzutto b. Coopers w. o.; Baumgarten b. Goebel 6-1, 6-0; Luzzatti b. Wilhelm 6-2, 6-0; Orlandini b. Hamburg 6-0, 6-0; Grioni b. Andrus 6-0, 6-0; Bummer b. Manfredi 6-2, 6-1; Szekany b. Spalding 6-1, 6-1; Sander b. Haycroft 7-5; 6-3; Baumgarten b. Adamoff w. o.; Luzzatti b. Mogendorf 6-1, 6-2; Valerio b. Bianchi w. o.

Gare parggiate - Singolare uomini: Turton b. Gorin 6-4, 6-1; Stivala b. Grioni 3-6, 6-3, 6-1; Jonides b. Vivaldi 6-1, 6-3.

Singolare femminile: Suetig b. Puccinelli w. o.; Mogendorf b. Edgard w. o.; Brodi b. Rogers 6-1, 6-1; Maggiolini b. Andrus 6-2, 6-1.

Il campionato italiano di corsa campestre a Cavaria

Con l'organizzazione della S. G. « Sempre avanti » di Cavaria si svolgerà, domenica 25, l'undecima corsa campestre dei « Sette campanili », che sarà valevole per la disputa del titolo italiano della specialità. Si può dire, senza tema di smentite, che, questa, sarà la competizione più interessante di tutta la stagione perchè radunerà, speriamo, i migliori specialisti nostri.

La stagione delle corse campestri si è polarizzata attorno all'attività dei Fasci Giovanili e non ha avuto, si può dire, manifestazioni, come per gli anni addietro, che richiamassero, da un punto di vista tecnico, una particolare attenzione. In altre parole sono mancate le gare coi campioni. Domenica, se tutto andrà per il suo verso, avremo, come chiusura di stagione, una bella gara. Bella per la lotta che si prevede scoppierà sin dalle prime battute e bella, anche, per i nomi degli atleti che potrà radunare.

Nel Guf di Torino

Sezione nuoto. — Tutti gli iscritti alla sezione nuoto del G.U.F. sono convocati dall'allenatore nella piscina dello Stadio Mussolini sabato 24 p. v. alle ore 10 precise in tenuta sportiva. Inoltre si avvertono i goliardi che gli allenamenti per i tuffatori si svolgeranno, sotto la guida dell'allenatore alla piscina dello stadio, le mattine del lunedì, mercoledì e venerdì.

CRONACA CITTADINA

Il Quadrumviro De Vecchi fra i fascisti e il popolo di Pinerolo

Stasera alle 21 S. E. Rossoni parla al Regio

La settimana del plebiscito ha avuto a Pinerolo un inizio così solenne e grandioso, che nessuno avrebbe osato sperare tanto. L'avere S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon accettato di parlare, per primo, in questa settimana politicamente densa di significato, alle Camicie Nere pinerolesi, ha riempito l'animo di queste di orgoglio e di riconoscenza e facilmente ci si immagina perciò come esse abbiano risposto come un sol uomo, col più vivo e fervido entusiasmo, all'invito delle locali gerarchie di accorrere ad ascoltare l'eminente uomo, salutando in lui uno dei principali collaboratori del Duce.

E la sua presenza ancora una volta ha dato occasione al Fascismo pinerolese di acclamare al Duce che impersona l'avvenire della Patria, con così assoluto e frenetico trasporto, che forse qui non si ricorda l'eguale. A più riprese, durante la indimenticabile manifestazione, il pensiero è corso al Capo operoso ed infaticabile, i cuori hanno battuto per Lui, l'animo ha formulato per Lui l'augurio più amoroso e fervido, e l'entusiasmo è scoppiato, ha divampato come fiamma ardente ed inestinguibile. L'invocazione al Duce è stata come la parola d'ordine di tutta la serata. «Duce! Duce!», hanno gridato dal profondo dei cuori le Camicie Nere pinerolesi, e nel grido era la promessa della indefettibile fedeltà.

Fervidissime accoglienze

Tutto il popolo di Pinerolo ha voluto ascoltare la parola del Quadrumviro, dandosi convegno sulla grande piazza che già assai prima delle 21 appariva gremita. Erano migliaia e migliaia di persone di ogni ceto cittadino, in parte inquadrate nei ranghi, ed in parte accorse per impulso personale. La vasta piazza era tutta imbandierata e pavesata, ed a molti balconi spiccava, sul tricolore, il ritratto del Duce. Balconi e finestre erano affollati da traboccare.

Lo spettacolo della folla era magnifico, imponente. Anche dai dintorni era accorsa gente. Da Villar Perosa, da San Germano era stato effettuato un treno speciale che aveva trasportato parecchie centinaia di persone. Ed era in particolare modo ricordata la rappresentanza di Torre Pellice, in quanto questo Comune va orgoglioso di avere ospitato, alla vigilia della Marcia su Roma, i Quadrumviri De Vecchi e De Bono. Altri Comuni, come Frossasco, avevano mandato anche la banda musicale.

Per l'oratore era riservato il balcone di una abitazione privata, e accanto all'edificio erano schierate tutte le forze organizzate locali. Sindacati coi loro gagliardetti, Associazioni d'Arma colle loro bandiere, Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Piccole e Giovani Italiane, Giovani Fasciste, Militi, Camicie Nere, Fascio Femminile; e intorno a questo imponente nucleo tutto il popolo pinerolese, uomini e donne, vecchi e bambini, ricchi e poveri. Una dimostrazione di simpatia verso il Quadrumviro, tale da riuscire veramente commovente.

Intanto le bande musicali suonano gli inni patriottici e della Rivoluzione, e frequenti «alalà» echeggiano all'indirizzo del Duce.

S. E. De Vecchi di Val Cismon giunge puntualmente alle 21, annunciato dall'echeggiare dell'«attenti», cui fa seguito il fragoroso, interminabile saluto della folla che applaude, che grida il suo nome, che rinnova uno dopo l'altro gli «evviva» e gli «alalà» e che corona l'imponente manifestazione di simpatia con una lunga ovazione al Duce.

Sono col Quadrumviro S. E. il Prefetto Iraci, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, il console Revel, l'avv. Bardanzellu e l'ing. Bernocco, che con altre personalità lo hanno accompagnato da Torino, nonchè tutte le autorità locali: il segretario politico dott. Colonna, il commissario prefettizio al Comune cav. Rivela, l'ispettore di zona cap. man. Berutti, una cospicua rappresentanza delle forze armate, il col. comandante del Presidio ed altri alti ufficiali, il comandante della Milizia cent. Pigella, la signorina Bertetti dei Fasci Femminili, i delegati dei Sindacati Sivera, Lenci, Gila e Poggio, ecc.

S. E. De Vecchi di Val Cismon sale sul balcone, e davanti al suo sguardo si apre il quadro imponente e pittoresco della folla notturna, illuminata da una miriade di torcie accese dai giovani. Echeggia nell'aria un nuovo lungo applauso, quindi prende la parola l'ispettore di zona Berutti. Con accento di commozione egli ricorda al popolo pinerolese la primavera del '21, quando Cesare Maria De Vecchi parlò ai pinerolesi dallo stesso balcone, e ancora gli sanguinavano le ferite di Casale. Egli ringrazia ed esalta il Quadrumviro, salutando in lui l'uomo che ha insegnato ai piemontesi ad amare il Duce e ad obbedirlo ed a venerare la grande figura del Re soldato.

Il discorso

L'applauso che saluta il breve discorso si rinnova con altissima tonalità d'entusiasmo, quando il Quadrumviro accenna a parlare. Ed è solo qualche minuto dopo, che egli, attentissimamente ascoltato e sovente interrotto da vibranti e unanimi approvazioni, può dar inizio al suo discorso, detto con quella eloquenza sobria, maschia e incisiva che è una fra le maggiori caratteristiche della sua personalità, e che, così perfettamente rispecchia il suo carattere forte, lineare, audace.

Egli manifesta la sua gioia per l'occasione che gli permette di riprendere i contatti spirituali con la gente della sua terra, ed anch'egli ricorda la primavera del '21 quando per la prima volta parlò ai pinerolesi. Molte cose erano, allora, diverse; ma fra lui e il suo uditorio corse una comunione d'animi, che dopo tredici anni dura, più intima di prima. Allora pochi animosi promettevano alcune cose essenziali, basate su idee fondamentali, in nome dei morti nella guerra e sulle vie e piazze d'Italia, in nome dei nati e dei nascituri. La promessa è ora mantenuta: lo Stato forte, la giustizia, la disciplina, e, in capo a tutto, il primato morale dell'Italia nel mondo (lunga ovazione nel nome del Duce).

L'umanità di Mussolini

Dopo l'imprecazione e il dileggio venne il trionfo; ma un trionfo da forti. Perchè Mussolini fu il più mite, il più sereno, il più umano, il più santo dei Capi che Rivoluzioni abbiano mai generato (lunghissimi applausi). E nella Rivoluzione Fascista ancora una volta Savoia ebbe, come sempre, il suo posto e la sua funzione; ancora una volta lasciò il segno mirabile, infallibile, indelebile. Aprendo le porte alla Rivoluzione delle Camicie Nere il Re aprì le porte dell'era fascista, del sicuro destino, del radioso avvenire (acclamazioni al Re e al Duce).

Ai fedeli — continua l'oratore — è riservato di montare di fazione a quelle porte. E sono uomini adusti, uomini di lotta e di coraggio, insanguinati del loro sangue. E con essi quelle porte sono ben sicure, ben custodite (applausi).

A passo di corsa la Rivoluzione ha creato i nuovi ordinamenti, ma a Roma, come qui, come in ogni parte d'Italia si custodisce lo spirito del Fascismo nostro. Chi mai vorrebbe ritornare a quell'infausto Stato democratico, che era un intoppo e un anacronismo? Lo Stato attuale ristaura tutte le buone cose antiche, che prima invece cadevano nella dissoluzione, nell'odio, nell'incoerenza, senza amor di patria, quell'amore di patria che qui giuriamo insieme, per la grandezza d'Italia (interminabili ovazioni).

Nessuno, e tanto meno i piemontesi, piangeranno mai sul passato; tutti, anzi, sono orgogliosi del mutamento. Lo Stato oggi ritorna allo spirito antico, e soprattutto ritorna a Roma; a quella Roma madre e maestra del mondo, di cui in Piemonte si serbano le traccie con gelosa tenacia, di cui qui si sono difese con indomito valore le porte, dall'Impero in poi. Nessun Stato fu così romano come il nostro Stato fascista. Lo ricordino soprattutto i piemontesi, coloro che diedero a Cesare le legioni della prima Marcia su Roma, che Mussolini ha poi rinnovato! (interminabili acclamazioni).

Significato delle elezioni

L'illustre oratore passa poi a parlare del prossimo voto elettorale: non atto dell'elettoralismo di un tempo, ma atto di volontà, di disciplina, compiuto con davanti agli occhi la figura, sola e gigantesca, dell'Uomo che sta a capo della lista, Benito Mussolini (nuove invocazioni al Duce). Gli altri sono discepoli suoi, e vi sono nomi cari e amati di uomini della vigilia, di uomini provati alle buone battaglie del fronte e delle piazze.

E il Quadrumviro così conclude:

Ritorneremo al lavoro quotidiano, dopo quest'atto di disciplina, con la gioia di avere ancora operato per il bene della Patria; e nel lavoro rinsalderemo gli spiriti per essere sempre pronti ad ogni evento futuro. Ma in ogni ora, nelle serene come nelle gravi, in ogni azione e cimento, voi, Pinerolesi, sarete sempre compatti e preparati, d'attorno alle sacre bandiere, e marcerete sempre avanti al seguito del Duce glorioso e virtuoso, per l'Italia, per l'Impero, per il Re!

Sulla piazza, alla chiusa accesa ed ispirata del Quadrumviro scoppia come un uragano il più formidabile degli applausi. Il grido «Duce! Duce!» echeggia a lungo, interminabilmente, mentre le mani sono alzate, e vessilli ondeggiano, in alto le fiaccole moltiplicano le loro luci, e le bande intonano «Giovinezza», cui fa coro la moltitudine.

A lungo, come si è detto, dura la stupenda dimostrazione.

L'omaggio ai Caduti

Il Quadrumviro si trattiene ancora qualche tempo con le autorità del luogo. Poi egli si pone a capo di un imponente corteo che si reca a fare omaggio al Monumento dei Caduti. S. E. De Vecchi di Val Cismon depone una corona di fiori, e tutta la folla rimane in religioso raccoglimento.

Quando, poco dopo, l'alto Gerarca lascia la città in automobile, al suo passaggio freme ancora l'ultima ondata di entusiasmo che lo accompagna fino all'ultimo abitato.

L'odierno discorso di Rossoni

Questa sera al Teatro Regio, come già abbiamo detto, parlerà S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza. L'ora d'apertura del raduno è fissata, come l'altra sera per il discorso del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, alle 21 precise.

Non v'è certamente bisogno di spronare le Camicie Nere torinesi ad accorrere ad ascoltare la parola di S. E. Rossoni. Esse sono ansiose di ascoltare la forte, saggia, maschia parola dell'eminente camerata.

Ascoltare questa sera al Regio S. E. Rossoni sarà in verità un piacere, un dono invidiabile. L'oratore darà alla sua parola quel calore di fede fascista che solo può venire da una Camicia Nera della primissima ora, che ha vissuto interamente, nelle prime posizioni, la trasformazione operata dal Regime nel nostro Paese, e che sa quindi per esperienza quanto valga la fede nella difficile opera della ricostruzione.

E questa sera al Regio, nella persona di S. E. Rossoni, i Fascisti torinesi vedranno uno dei maggiori esponenti del Fascismo, un illuminato e fervido costruttore del Regime, e soprattutto il devoto collaboratore del Capo. E attraverso alla sua parola il loro pensiero ed il loro cuore saranno trasportati verso il Duce, al quale ancora una volta manifesteranno la loro illimitata fedeltà, la loro volontà di obbedirGli per il rinnovamento e l'elevazione della Patria nostra.

Andrea Gastaldi

parla ai fascisti di Carmagnola

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha presieduto ieri sera il Rapporto del Fascio di Carmagnola a cui ha partecipato tutta la popolazione. La cittadinanza, essenzialmente rurale, ha dato una nuova palese prova della sua fede fascista serrandosi in massa attorno ai vessilli della Rivoluzione ed esprimendo con bella franchezza e puro entusiasmo la propria devozione al Duce ed al Regime.

In tutte le vie per dove è passato il Gerarca erano schierati Balilla, Piccole Italiane, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Militi, Camicie nere, Combattenti ed una folla imponente di popolo: uomini, donne e bambini.

Il Segretario Federale, accolto con particolare festosità, si soffermava un istante dinanzi alla sede del Dopolavoro dove doveva aver luogo il raduno ascoltando ammirato il grido di «Duce! Duce!» ripetuto da mille e mille persone.

In un attimo l'ampio locale si stipava: sul palcoscenico dove fra trofei di bandiere spiccavano i ritratti del Duce, del Re e del Principe Umberto, i vessilli di tutte le rappresentanze del Regime formano sfondo al gruppo delle gerarchie. Erano pure presenti fascisti giunti dalle vicine Villastellone e Sommariva del Bosco.

— Saluto al Duce! — tuona la voce di Andrea Gastaldi, ed un formidabile A Noi! risponde all'appello.

Così fascisticamente aperto il raduno, il Podestà avv. Chicco ha porto al Gerarca il saluto grato e devoto della popolazione di Carmagnola fedelissima e gli ha affermato che alla votazione di domenica il popolo avrebbe fascisticamente dimostrato l'ardente fede nel Regime. Subito dopo il Segretario politico del Fascio cav. Gagliardi ha fatto l'annuale relazione. Un documento le cui cifre attestano assai più eloquentemente delle parole l'adesione al Fascismo della cittadinanza di Carmagnola. Su una popolazione di 11.720 persone, 7065 sono iscritte nelle organizzazioni del Regime. Le opere eseguite con la collaborazione del Comune sono pure numerose, e pari attività hanno dimostrato il Dopolavoro, l'Ente Opere Assistenziali, l'Ente delle Colonie marine che hanno inviato 436 bimbi nella scorsa stagione in Liguria. Il relatore ha terminato la sua relazione affermando che ciascuno compie il proprio dovere con un solo orgoglio: servire il Duce!

Fra scroscianti alalà ha preso la parola Andrea Gastaldi. Il suo discorso è stato intessuto di grande ammirazione per la sana e volonterosa popolazione rurale di Carmagnola di cui egli ben conosce l'entusiasmo e di cui è degnissimo esponente il camerata Gagliardi, fedelissima Camicia nera. Ringraziato poi il Podestà per la collaborazione data al Fascio nell'esplicazione di tante utili opere, egli ha detto che bisogna che Carmagnola abbia presto la sua Casa Littoria, che sarà il luogo dove tutti si troveranno in fraternità accanto alle Camicie nere che saranno sempre i soldati fedeli alla consegna del Duce per combattere e vincere le battaglie in favore del popolo. Egli ha poi soggiunto che è bello assistere ad adunate che non hanno l'antico carattere elettorale ed accennando ai rappresentanti del corpo elettorale ha affermato fra vibranti alalà che — oltre ogni altro uomo — tutte le provincie, tutte le città, tutti i paesi hanno un altissimo rappresentante nel Duce!

Andrea Gastaldi, dopo aver parlato dell'inquadramento delle donne nelle file del Regime, ha esaltato l'alto compito ad esse riservato. Con particolare entusiasmo ha parlato dei giovani, che sono la più bella certezza dell'avvenire, i puri che assicurano la continuità della Rivoluzione e dopo di aver ricordato le alte opere che il Duce ha compiuto in favore del popolo, ha fatto un particolare cenno alle «fanterie rurali» a cui è devoluta dal Duce un'altissima funzione e che con la Vittoria del grano hanno dimostrato di essere effettivamente degne della magnanima predilezione del grande Capo. Il Segretario Federale ha così concluso: «Domenica ventura dimostrerete nuovamente con un atto di fede la vostra devozione ardente al grande Figlio d'Italia».

Grida di «Duce! Duce!» e vibranti alalà hanno echeggiato finchè la banda non ha intonato «Giovinezza». Il canto della Rivoluzione ha accompagnato Andrea Gastaldi fino alle soglie della città, di dove il Gerarca ha proseguito per Carignano. Al Segretario Federale, nella via del ritorno si era unito l'ispettore di zona cav. Mario Bona il quale ha appunto pregato il Gerarca di sostare a Carignano per esaminare i preparativi per la Fiera del Littorio che si inaugura oggi. Andrea Gastaldi, fra la popolazione plaudente al Duce, guidato dal Podestà cav. Rossi e dal cav. Bona, ha percorso i numerosi chioschi che rivelano la bella attività dell'industre centro.

Commemorazione del Duca degli Abruzzi

Oggi giovedì, alle ore 17, avrà luogo la solenne commemorazione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, il Principe scienziato, alla R. Accademia delle Scienze della quale Egli fu socio nazionale residente. Come abbiamo già annunciato, sarà oratore il prof. Oreste Mattirolo, designato dalla Classe di Scienze Fisiche.

I raduni di propaganda

S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, che oggi parlerà al popolo di Cuneo, terrà domani, venerdì, un discorso alla radio e quindi, alle 21, presiederà il raduno di Chieri. S. E. il conte De Vecchi parlerà nuovamente al popolo e alle Camicie Nere di Torino, sabato, 24, alle ore 21, in piazza Bodoni.

Stasera, alle 21, S. E. Edmondo Rossoni parlerà ai torinesi al Teatro Regio. Il discorso di S. E. Rossoni sarà diffuso anche in piazza Castello a mezzo di potenti altoparlanti.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi parlerà oggi e sabato a Torino, mentre domani, venerdì, presiederà il rapporto di Giaveno.

Convocazioni Gruppi rionali

I camerati Fascisti e Giovani Fascisti sono convocati nelle località, giorni ed ore a fianco di ciascun Gruppo segnate:

Gruppo Rionale Fascista Gustavo Doglio. — Giovedì 22 corrente ore 20,30, di fronte al Teatro Regio per ascoltare il discorso di S. E. Rossoni.

Gruppo Rionale Fascista Asvio Menicelli. — Giovedì 22 corrente ore 20,30 di fronte al monumento al Cavaliere d'Italia in Piazza Castello. Venerdì 23 corrente ore 20,30 in Sede per la celebrazione dell'anniversario della Fondazione dei Fasci di Combattimento. Sabato 24 corrente in piazza Bodoni alle ore 20,45 per ascoltare il discorso di S. E. De Vecchi.

Gruppo Rionale Fascista Arnaldo Mussolini. — Venerdì 23 corrente alle ore 21 in Sede per la celebrazione dell'annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.

Gruppo Rionale Fascista Lucio Bazzani. — Venerdì 23 corrente in Sede via Principe Tommaso N. 36, alle ore 21 per la celebrazione del 15.o annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il plauso del Segretario del Partito ai dirigenti della «Martini e Rossi»

S. E. il Segretario del Partito informato delle provvidenze adottate dalla Soc. An. Martini e Rossi a favore delle proprie maestranze ha inviato al Segretario Federale Andrea Gastaldi il seguente telegramma:

«*Pregoti porgere Società Martini e Rossi espressioni mio vivo compiacimento.* — Achille Starace».

LE CERIMONIE PER DON BOSCO E PER IL COTTOLENGO

Il Cardinale Fossati e Don Ribero ricevuti dal Papa

Ci telefonano da Roma in data di ieri:

Stamane alle ore 10,30 il Pontefice ha ricevuto in privata udienza il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, trattenendolo a colloquio nella sua biblioteca privata per oltre mezz'ora.

Il Papa si è vivamente compiaciuto per le manifestazioni di fede che la Città di Torino ha dato in occasione della Canonizzazione del Cottolengo e di quelle già annunziate che si effettueranno per la tanto attesa e per tanti lati memorabile Canonizzazione di Don Bosco.

Poco dopo le ore 11 il Papa ha ricevuto Don Ribero, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, che ha espresso al Pontefice il vivo ringraziamento suo e di tutta la famiglia religiosa e dei moltissimi ricoverati per la Canonizzazione del Santo fondatore. Don Ribero era profondamente emozionato. Egli ha riferito al Pontefice le notizie giuntegli da Torino del profondo giubilo di tutta la grande organizzazione benefica da lui dipendente.

Quindi, pregato da Don Ribero, il Pontefice è passato dalla biblioteca privata nell'attigua sala dei Paramenti, dove il Superiore della Casa della Divina Provvidenza gli ha presentato i dirigenti, i sacerdoti ed i laici della Casa, la Madre Superiora delle Suore Vincenzine suor Maria Ciriaca, la nipote del Santo signora Vittoria Cottolengo in Copasso con il marito e due congiunte, e le due miracolate.

Gli omaggi al Pontefice

All'udienza assisteva il postulatore della causa, monsignor Federici, il direttore sanitario della Piccola Casa dottor Filippo Avico e il dottor Calasso, medico di una delle due miracolate, monsignor Benna, di Torino e due canonici della Collegiata del Corpus Domini. Don Ribero e la postulazione della causa hanno offerto al Papa il reliquiario del Santo, consistente in un tempietto d'argento dorato di stile gotico, opera dell'artista Del Vecchio. Negli angoli sono quattro statuette che sorreggono una targa con la scritta «Deo gratias»; in alto è lo stemma del Pontefice e sulla cupola la Croce. E' stato pure offerto al Papa un grande quadro del pittore Conti, con cornice dorata e con lo stemma pontificio, raffigurante la creazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Sono poi stati offerti un altro quadro, numerosi lavori in ricamo, ed un paio di sandali per uso personale del Pontefice, opera delle Suore del Cottolengo. E poi piccole teche contenenti reliquie del Santo, vite del Cottolengo, medaglie, immagini, ecc.

Il Papa ha ringraziato ed ha benedetto tutti i presenti; quindi è passato nella Sala Ducale, dove erano raccolte le più di mille Suore cottolenghine venute a Roma per la Canonizzazione. Il Papa ha dato a tutte a baciare la mano; e quindi, assiso in trono, ha pronunziato un discorso di esaltazione dell'opera di carità veramente cristiana ed evangelica svolta dal loro Santo fondatore, invitando le presenti a seguirne l'esempio.

Stamane, nella Basilica di Santo Andrea della Valle, sempre gremita di folla, si sono svolte solenni cerimonie religiose per la seconda giornata del Triduo in onore del Cottolengo.

Missionari a Valdocco

Intanto a Torino la affluenza dei fedeli è continuata intensa sia nella chiesa del Cottolengo ed in quella del Corpus Domini come, ancor più, nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Man mano che la data dei festeggiamenti si avvicina a Valdocco cresce l'ansia dei preparativi per la solenne data. Ne sono segno esteriore gli apparati che si stanno apprestando nel tempio, sia — ed in modo anche maggiore — l'insolito via vai di missionari che qui sono convenuti da tutte le parti del mondo.

Molti fra questi sono da molti anni assenti dalla Patria e colgono l'occasione per una breve sosta in Italia. Amici, parenti ed antichi compagni e allievi si radunano così a Valdocco per portare il loro ricordo ed il saluto ai ritornati, cosicchè parlatori, corridoi e cortili sono percorsi per tutto il giorno da un susseguirsi di piccoli gruppi di gente che attornia un sacerdote con tanto di barba veramente «missionaria» oppure con il volto bruciato dal sole implacabile di chissà quale lontana zona di lontano continente.

Fra i ritornati è Don Giuseppe Pennasso, valoroso ufficiale che durante la guerra raggiunse il grado di capitano di complemento, che, congedatosi, volle entrare nella grande famiglia dei figli di Don Bosco. Egli da molti anni è residente al Siam dove svolge una duplice attività missionaria. Fra la popolazione indigena — siamesi e cinesi — praticante il buddismo e fra gli europei colà residenti. La colonia bianca di Bankok è assai numerosa e non pochi sono gli italiani. Don Pennasso dice come le missioni affidate ai Salesiani nel Siam abbiano raggiunto un confortante grado di sviluppo, malgrado le condizioni d'ambiente non siano sempre favorevoli, specie all'interno, dove a tratti si fa sentire la propaganda comunista, come recentemente è accaduto in seguito alla rivolta capeggiata dall'esponente del partito radicale, Luang Pradit.

Su questo paese, ancora poco conosciuto fra noi, don Pennasso ha tenuto ieri sera una applauditissima conferenza alla sede della Associazione del Fante.

In serata è poi giunto da Roma il Rettore Maggiore, don Ricaldone, il quale si era trattenuto per parecchio tempo nella capitale, per concertare con l'Autorità Vaticana i festeggiamenti che si svolgeranno sia a Roma che a Torino in onore del nuovo Santo.

Il Comitato direttivo dei festeggiamenti ha intanto quasi compiuto il lavoro di prenotazione degli alloggi non solo negli alberghi per i pellegrini, ma anche presso le parrocchie per i cento e più vescovi che ai primi di aprile saranno ospiti di Torino.

L'impresa di un garzone macellaio

Parte in bicicletta per l'Africa alla caccia dei leoni

A quindici anni, il garzone macellaio Arnaldo Nenzi pensò di cambiar vita. Era stanco di condurre ogni giorno al macello i vitelli che il padrone vendeva a pezzi ai suoi clienti. Quei vitelli, per lui, erano troppo mansueti; troppo docili, si lasciavano condurre all'ammazzatoio con troppa rassegnazione. «Fossero stati invece dei tori» pensava il Nenzi; e a questo pensiero, nella sua mente, si sviluppavano visioni di corride... per le vie della città e caccie emozionanti in piazza Castello o, magari, in piazza Madama Cristina, nell'ora del mercato.

Arnaldo Nenzi sentiva che era nato per ben altra vita. Per una vita piena di pericoli e di emozioni. Egli aveva appreso, dalla lettura dei libri di Salgari, come si appostava il leone, come si cacciava la tigre e come si catturava l'elefante. Sapeva — per averlo letto in altri libri di avventure — con quale facilità si scoprono i tesori nelle isole della Malesia e come arricchiscono in un paio di settimane i cercatori d'oro dell'Alaska. E quando pensava a tutto ciò, il garzone macellaio si sentiva l'essere più infelice della terra. Nei giorni di festa, quando egli non si recava al lavoro, trascorreva ore ed ore a leggere. Leggere quelle strabilianti avventure che lo affascinavano.

Un giorno egli dichiarò esplicitamente ai suoi genitori:

— Voglio andare in colonia alla caccia del leone e della tigre.

A questa dichiarazione, la madre aveva sgranato tanto d'occhi e il padre, con una scrollata di spalle, aveva risposto:

— Tu sei matto. I leoni e le tigri li puoi vedere comodamente a carnevale in piazza Vittorio.

Il Nenzi non si era dato per vinto. Aveva replicato:

— Voglio andare alla caccia dei leoni e delle tigri vere: quelle che per colazione divorano gli indigeni.

Il discorso era finito lì; tanto più che il signor Nenzi pensava che l'Africa non era a due passi da Torino.

La distanza che intercorre fra l'Africa e la nostra città non era però tale da sbalordire il giovane macellaio il quale, all'insaputa dei genitori, studiò un piano da mettere in atto appena l'occasione gli si fosse presentata propizia. Prima si consultò con alcuni compagni che avevano viaggiato più di lui e che perciò conoscevano una discreta parte del mondo. Uno di questi compagni, che ogni anno, d'estate, si recava con la famiglia ai bagni a Genova, gli disse che il mezzo più comodo, più sicuro e più economico per raggiungere l'Africa era la... bicicletta. L'itinerario fu così combinato: Torino, Milano, Brescia, Vicenza, Treviso, Portogruaro, Gorizia, Postumia, Banjaluka, Serajevo, Scoptje, Filippopoli, Adrianopoli. Dalla Turchia all'Africa non v'erano che due passi poi, percorrendo tanta strada, non era improbabile incontrare un leone: magari fuggito da qualche circo equestre.

Questi sogni occuparono la mente del Nenzi due interi anni. Finalmente il giovane macellaio ritenne giunto il momento di agire. La mattina del 14 corrente egli rimase in casa solo con la madre. Abita un alloggio al terzo piano di corso Francia 166.

Il Nenzi disse alla mamma:

— Devo uscire per recarmi a fare una commissione per il babbo.

La madre non sospettò di nulla. Era cosa molto naturale.

Mancavano pochi minuti a mezzogiorno e la donna era in cucina intenta a preparare la colazione. Il Nenzi, in camera sua, preparò il bagaglio. Pochi oggetti: un pettine, un pezzo di sapone, un asciugamano, una giacca e una maglia. Fece un piccolo involto che, cercando di non far rumore, depose sul pianerottolo delle scale facendolo uscire da una finestra. Poi, staccò dalle pareti e tolse dal cassetti dove erano custodite, tutte le sue fotografie e se le mise in tasca, quindi raggiunse la madre in cucina.

— Ritorno subito! — disse tranquillamente alla povera donna che era ben lontana dall'immaginare ciò che stava per mettere in atto il figliolo. Il Nenzi prese la bicicletta, si assicurò che in giacca avesse ben gonfie ed uscì rinchiudendo accuratamente la porta alle spalle. Sul pianerottolo prese il fagotto di indumenti, scese le scale, e via, in bicicletta, per ignota destinazione. Era partito da casa senza un soldo in tasca. D'altronde egli non sapeva che farsene di soldi. In Africa i leoni e le tigri costano nulla. S'incontrano nelle foreste vergini ad ogni piè sospinto. Tutto sta nel sapere affrontare con un po' di coraggio. Le belve temono l'uomo. Basta guardarle negli occhi e chiamarle col nome di battesimo per renderle docili come un cagnolino.

Son passati molti giorni dalla partenza del giovane e audace esploratore. I genitori sono desolati. Essi non credono che il figliolo, nelle condizioni in cui ha lasciato la casa, si sia allontanato da Torino. Pensano e sperano di vederlo ritornare da un momento all'altro. Non possono darsi pace. Nell'angoscia in cui vivono essi si domandano continuamente:

— E se lo mangiano i cannibali?

<table>
<tr><td colspan="2">Bollettino demografico di Torino</td></tr>
<tr><td colspan="2">21 marzo 1934 - Anno XII</td></tr>
<tr><td>NASCITE</td><td>27</td></tr>
<tr><td>MORTI</td><td>26</td></tr>
</table>

Il comm. Michele Scarfoglio contesta le accuse della moglie

Come abbiamo narrato, una quindicina di giorni or sono la signora Matilde Bergero presentava al Presidente del nostro Tribunale domanda di separazione legale dal proprio marito comm. Michele Scarfoglio. Accennavamo, in quella circostanza, alle ragioni addotte dall'istante a sostegno della sua richiesta, desumendole quasi testualmente dal suo esposto. Sulla consistenza delle lagnanze della signora Bergero facevamo le nostre riserve, giacchè ignoravamo, fino a quel momento, l'atteggiamento del comm. Michele Scarfoglio, che non aveva ancora avuto modo di conoscere le lamentele della moglie e quindi di contestarle o meno. Ora egli, appena al corrente della richiesta della moglie, si è affrettato a dichiarare che rigetta tutte le affermazioni contenute nell'atto di citazione, aggiungendo che esiste già dinanzi al Tribunale di Napoli, a sua istanza, una causa di separazione personale per colpa della signora Bergero: in quella sede egli si riserva di contestare le accuse mossegli dalla consorte.

Lo spavento di una vecchia

Tale Ida Jaschetti, di 74 anni, ricoverata al R. Ospizio di Carità di corso Stupinigi, mentre, alle 14,30 di ieri, attraversava la via Cernaia presso piazza S. Martino, per la paura provata nel veder sopraggiungere un grosso autocarro a sbarrarle il cammino, cadeva a terra fratturandosi la tibia della gamba destra. Soccorsa dalla guardia Bonino e trasportata al S. Giovanni con un'auto pubblica, la Jaschetti, dopo le cure del caso, veniva ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni.

Rissa fra muratori

Per motivi di lavoro, ieri, alle ore 17 scoppiava un diverbio fra i muratori Guido Francini, di 28 anni, domiciliato in via Cibrario 124, e Andrea Rigoli, non meglio identificato, entrambi occupati presso il cantiere di una casa in costruzione sito in corso Peschiera angolo via Villarbasse. Il Rigoli colpiva alla faccia il Francini con una cazzuola, producendogli ferite da taglio alle pinne nasali e alla guancia destra, con sfregio permanente. Il ferito, accompagnato all'Ospedale Martini dall'impresario del cantiere, veniva medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Urtato da un ciclista

Il muratore Luigi Laugier, di 26 anni abitante in via Mazzini 10, mentre alle ore 19,30 di ieri attraversava il corso Vittorio Emanuele, proveniente da via S. Anselmo, veniva urtato e gettato al suolo da un ciclista che, subito dopo l'incidente, si dileguava restando sconosciuto. Soccorso dalla guardia Cavigiolio e da questa accompagnato al S. Giovanni, mediante autopubblica, al Laugier veniva riscontrata una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, per cui, dopo le cure del caso, veniva fatto ricoverare in osservazione.

STATO CIVILE

21 Marzo 1934 - Anno XII.

NASCITE: 27. Maschi 14, femmine 13.

MORTI: 26

Pieris Sergio di Rosino, di mesi 4, di Torino, via S. Secondo, 102.
Cagliolmimetti cav. Ercole fu Carlo, d'anni 61, di Alcate con Ludiano, cancelliere di Tribunale, via Boglos, 3.
Gallara Gian Carlo di Ignazio, di giorni 23, di Torino, via Pilletti, 42.
Lecombe Candida ved. **Cappiano**, d'anni 75, di Bussoleno di Susa, pensionata, via Beaumont, 25.
Salsa Giovanni di Felice, d'anni 6, di Torino, scolaro, via Rivara, 11.
Galasso Aldo di Giovanni, di anni 1, di Torino, corso Belgio, 64.
Ajmino Giuseppa v. **Bielalla**, d'anni 67, di Torino, casalinga, via Rosolni, 1.
Tempo Paolo di Gioachino, d'anni 47, di Torino, conciatore, via Martinetto, 4.
Bonaudo Giovanni fu Felice, d'anni 69, di Torino, commerciante, via Carrù, 8.
Guidobono Achille fu Angelo, d'anni 60, di Torino, commerciante, via Botero, 11.
Alessi Maria Maddalena m. **Novara**, d'anni 67, di Chieri, cas., via S. Chiara, 33.
Risso d'Angrogna Mario fu Luigi d'anni 5[illegible], di Torino, operaio, via della Rocca, 30.
Capella Lucia v. **Panià**, d'anni 85, di Moncalieri, pensionata, via Bidone, 36.
Virone Giuseppe fu Antonio, d'anni 67, di Chieri, comm., str. Val S. Mart. Inf., 106.
Ourisse Marina fu Giacomo, d'anni 82, di Sainlebourg (Francia), casalinga.
Mazzocchi Olinto di Andrea, d'anni 25, di Zurigo, manovale.
Zeni Carichella Maria suor S. Lino, d'anni 40, di Chiesuola Po, religiosa.
Brunasso Celestina, m. **Brunasso**, d'anni 43, di Torino, casalinga.
Mantione Francesca, m. **Tinnirello**, d'anni 36, di Barrafranca, casalinga.
De Masselli Giovanni, d'anni 3, di Torino.
Conati Paolo fu Giosuè, d'anni 74, di Torino, macellaio.
Grassa Emilia di Corrado, d'anni 2, di Nocera Inferiore.
Bellezza-Capella Natale fu Domenico, d'anni 21, di Cossato, contadino.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica da camera e varia — 13,5: C. Veneziani: scenette brillanti — 13,10-14,15: Musica varia — 13,50-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17: «Le avventure di Pinocchio» — 17,30: Musica da ballo — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18: Notizie agricole — 19,20: Com. dell'Enit — 19,30: P. V. Facchinetti: «Il nostro Credo: la solidarietà cristiana» — 19,45: Cronache del Regime — 20,10: Dal teatro alla Scala di Milano: «I Maestri cantori di Norimberga» opera in 3 atti di R. Wagner, diretta dal maestro Elmendorff - Negli intervalli: Giornale radio e conversazione scientifica di E. Bertarelli - Notiziario cinematografico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Ore 21,15: «Caterina Sforza» di Sem Benelli.
ALFIERI (Comp. Rosso Ricci). — Ore 21,15: «Antitragica» di F. V. Nardelli e F. Zucconi (novità).
CHIARELLA (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: «Il cortodo» di Mascarella (novità); «La patente» di Pirandello.
BALBO (Comp. stabile del Balbo). — Ore 21,15: «Il progresso li diverte», di G. Galdieri.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Ho comperato Torino» di Testa e Olivero.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il mostro di Loch-Ness».
FARO — Mostra del pittore Gianni [illegible].

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La maniera d'amare», Maurice Chevalier e Anna Dvorak.
VITTORIA: La Principessa Nadia (F. March, C. Colbert) e Compagnia F.lli De Rege.
ITALA: «Provincialina», U. Melnati.
MAFFEI: Troupe «Galline innamorate» e film «Ancora 6 ore di vita». L. 3, 4,90, 6.
SPLENDOR: «Ancora 6 ore di vita». L. 2.
IDEAL: «Disfatta delle amazzoni», E. Landi.
ALPI: «Io e l'Imperatrice», L. Harvey.
STATUTO: «Pranzo alle otto» (12 astri).
BORSA: «Il re dell'arena», Eddie Cantor, e Serata di gala di Topolino (W. Disney).
PRINCIPE: «King-Kong» e Comp. Riccardi.
SAVOIA: «Lisetta», E. Merlini, De Sica.
REGINA: «Segno della croce», Ingr. L. 1,50.
IMPERO: «Villafranca», Ingresso L. 1.
IMPERIALE: «6 mogli di Enrico VIII», L. 1.
SOCIALE: «Oceano», Ingresso L. 1,05.
NAZIONALE: «Caso Haller», Marta Abba.
AMBROSIO: «Volo di notte», con Helen Hayes, Clark Gable, John e Lionel Barrymore, Robert Montgomery e Myrna Loy.

LIBRO e MOSCHETTO

XV Annuale dei Fasci. — I Fascisti Universitari inscritti al G.U.F. sono tenuti a partecipare alla celebrazione del XV Annuale dei Fasci, che si svolgerà nel Circolo del Goliardo (via Principe Amedeo, 9) alle ore 21 del 23 marzo p. v. Camicia nera e berretto goliardico.

Premilitari 7.a Legione «Sabauda», appartenenti alla Compagnia sportiva, faranno adunata questa sera, alle 21, alla Scuola Bignon, via Gioberti 44.

ULTIME NOTIZIE

America e Giappone
cercano una base comune di pace

New York, 21 notte.

Da fonte ufficiale si apprende che il Governo giapponese ha iniziato conversazioni diplomatiche dirette con quello di Washington per cercare di raggiungere un'immediata e amichevole soluzione di tutte le questioni pendenti tra il Giappone e gli Stati Uniti in merito all'Estremo Oriente.

Le conversazioni nippo-americane cominciarono un mese fa, come risulta dalla pubblicazione di messaggi scambiati tra il Ministro giapponese degli Affari Esteri, Hirota, ed il Segretario di Stato americano Cordel Hull. I messaggi sono redatti in forma molto prudente e non accennano affatto nè alla Conferenza navale nè alla Russia.

Secondo l'opinione di autorevoli osservatori, anche nei circoli ufficiali di Washington, gli eventi hanno indotto il Giappone a cercare di raggiungere una sollecita soluzione delle questioni pendenti con gli Stati Uniti. Tale soluzione potrebbe essere raggiunta, in primo luogo alla Conferenza navale del 1935 nella quale si prevede che il Giappone avanzerà la richiesta di aumento della quota. Non è poi da escludere che il Giappone voglia esaminare la possibilità d'una guerra russo-giapponese.

Il primo passo, a quanto risulta dai documenti pubblicati oggi, è stato compiuto da Hirota, il quale il 1.o febbraio scorso inviò un messaggio a Cordell Hull dichiarando che «il Giappone non ha alcuna intenzione di provocare dei dissensi con alcuna altra potenza».

A questo messaggio il Ministro Hull rispose immediatamente, dicendo:

«Accolgo la vostra dichiarazione con speciale compiacimento e sono felice di cogliere questa occasione per dichiarare categoricamente che gli Stati Uniti dal canto loro, non hanno alcuna intenzione di creare conflitti nei rapporti di altre Potenze. Spero sinceramente che sarà possibile a tutti i Paesi aventi interessi in Estremo Oriente di affrontare tutti i problemi presenti e quelli che potranno sorgere tra loro in uno spirito e in un modo tale che questi problemi possano essere regolati e risolti senza danno per nessuno, con un definito e durevole vantaggio per tutti».

In un'altra nota, Hirota precisò il suo pensiero dicendo:

«Fra i nostri Paesi non esiste un problema il quale non sia fondamentalmente capace di amichevole soluzione».

A questa nota Cordell Hull ha replicato sostenendo:

«Se per disgrazia dovrà sorgere in futuro una controversia fra i nostri due Paesi, il Governo americano sarà pronto, come ritengo sia sempre stato in passato, ad esaminare la posizione col Giappone in uno spirito di amicizia».

I termini delle trattative

Londra, 21 notte.

Informazioni raccolte a fonte di solito assai bene informata permettono di confermare che lo scambio di corrispondenza fra il Segretario di Stato americano Cordell Hull ed il Ministro degli Esteri giapponese Hirota nasconde l'ambizioso progetto di stabilizzare definitivamente, dopo averle migliorate le relazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone. L'ambasciatore nipponico a Washington, Sato, avrebbe l'incarico formale di mirare al raggiungimento dei seguenti obbiettivi: primo, revisione della clausola di esclusione del Giappone dalla legge americana sulla immigrazione del 1934; secondo, riconoscimento americano del Manciukuò; terzo, abbandono da parte degli Stati Uniti delle basi aeree navali nelle Filippine, quanto più rapidamente è possibile. In rapporto a questa ultima concessione il Giappone sarebbe pronto a riconoscere e a garantire la neutralità delle Filippine e forse anche a rinunziare definitivamente alla richiesta di parità con le maggiori Potenze navali del mondo (Stati Uniti e Inghilterra) alla prossima Conferenza navale del 1935 accontentandosi dell'attuale proporzione di 5-5-3. Gli stessi ambienti britannici non escludono nel caso di conclusione favorevole delle trattative la conclusione di un Trattato di non aggressione nippo-americano. Rilevano infine che gli stessi ambienti responsabili potranno nei prossimi giorni smentire le informazioni suddette ma precisano che rappresentanti dei Governi di Washington e di Tokio ne hanno privatamente già ammesso l'esattezza.

(United Press).

Una conferenza di Angelo Gatti
alla Sorbona

Parigi, 21 notte.

Oggi, alla Facoltà di Lettere della Sorbona, il generale Angelo Gatti ha parlato, prendendo le mosse da un recente interessante libro: *La mort circuite* del prof. Hauvette, l'illustre maestro di letteratura italiana alla Università di Parigi, delle ragioni per cui la leggenda della morte viva ebbe tanta fortuna in Italia fra i novellieri del XIV al XVI secolo.

Il suo discorso, tenuto dinanzi ad un uditorio nel quale si contavano i più illustri italianisti di Francia, accademici e membri dell'Istituto, è stato una lucida e profonda indagine dei caratteri naturali che, insiti nel popolo, hanno indotto i novellieri italiani così intimamente meccolati al popolo a ripetere in mille modi la storia finalmente presa a sua volta dalla Shakespeare al Da Porto per creare Giulietta e Romeo.

Il generale Angelo Gatti terrà domani un'altra conferenza, nella Sala Hoche, sul tema: «Il genio di Napoleone».

Le condizioni della Duchessa d'Aosta

Luxor, 21 notte.

Il bollettino di stamane sulle condizioni di S. A. R. la Duchessa Anna di Aosta dice: «Temperatura 37,5; polso 100; stato generale notevolmente migliorato».

La parola d'ordine di Hitler
per la lotta contro la disoccupazione

Berlino, 21 notte.

L'inizio di primavera è stato oggi celebrato in tutto il Reich con grandi manifestazioni nelle quali è stata proclamata e senz'altro messa in marcia la «seconda offensiva contro la disoccupazione», che vorrà essere, nell'intenzione del Governo, la battaglia decisiva contro questo terribile flagello ereditato dai passati regimi e dalla crisi europea.

La manifestazione principale si è svolta presso il villaggio di Unterhaching, in un accampamento volante per la costruzione dell'autostrada che da Monaco va al confine.

Preceduto da un breve discorso del Ministro della Propaganda Göbbels, anche esso radiodiffuso da tutte le stazioni, il quale ha gettato uno sguardo retrospettivo all'opera compiuta finora in un anno di regime, specie per quanto riguarda i lavori, il Cancelliere ha preso la parola, e dopo un lungo esordio nel quale ha disegnato la grave eredità ricevuta, e le enormi difficoltà da superare, ha segnato i compiti che si imponevano e s'impongono al nazionalsocialismo. Su tutti questi compiti sovrasta però l'assoluto dovere di liberare al più presto possibile il Paese dal flagello della disoccupazione.

«Se riusciremo a ricondurre nuovamente i cinque milioni di disoccupati che rimangono alla produzione — ha detto il Cancelliere —, avremo aumentato la capacità di consumo del popolo tedesco di circa quattrocento milioni mensili, che equivalgono a cinque miliardi all'anno a dire poco. Questo compito è certamente enorme; ma è proprio questo compito che deve essere affrontato, ed ogni altro problema deve davanti ad esso passare in seconda linea.

«L'operaio tedesco ha per fortuna compreso che non è questo il momento di pensare ad aumenti di salari, per quanto questi salari possano ancora essere insufficienti; ed anche fra i datori di lavoro vi è qualcuno che non ha capito che non è questo il momento di pensare ad aumenti di dividendi, lo capirà. Il nazionalsocialismo ha cominciato col liberare l'economia da un lato dalle teorie e dall'altro dal groviglio di ordinanze che la deprimevano, e la soffocavano. Abbiamo aumentato la motorizzazione; abbiamo abbandonato il sistema delle sovvenzioni. Ora il regge soltanto colui che ha la capacità di reggersi: così crediamo di poter stimolare l'economia privata e di rimettere sui suoi propri piedi l'economia.

«Nel primo anno abbiamo riportato al lavoro due milioni e settecentomila disoccupati. Ora comincia la seconda offensiva. La parola d'ordine è creare lavoro, pane e vita. Tutti i datori d'opera ed operai devono cooperare al successo del programma, pensando che se il programma fallisce, non si tratterà soltanto di vedere aumentare di qualche milione i disoccupati, ma semplicemente si tratterà del fallimento di tutta l'economia e del crollo del popolo tedesco».

Qui il Cancelliere ha dato un'idea della vastità del programma che si intende svolgere elencando all'ingrosso le somme ad esso destinate.

«Ancora in quest'anno — ha detto — saranno destinati al programma di autostrade 750 milioni di marchi; e già nell'anno scorso furono progettati piani di lavoro la cui esecuzione costerà oltre un miliardo di marchi. Contemporaneamente forti somme saranno impiegate per la riduzione delle tasse che strangolano la produzione; e l'economia nazionale avrà quest'anno in abbuono i 300 milioni di Buoni di acconto su tasse già deciso fino dal primo momento. Indne vi sono 150 milioni di nuovi prestiti matrimoniali, che dovranno rendere possibile a duecentomila ragazze di accasarsi, abbandonando il lavoro e facendo posto ad altrettanti operai disoccupati, mentre d'altro canto il mettere su casa a mezzo di questi prestiti darà lavoro ad altre categorie di operai. Inoltre provvedimenti saranno emanati per promuovere un maggiore impiego di personale domestico femminile di servizio. Molti milioni inoltre sono destinati per ridurre le tasse, e soprattutto per quanto riguarda la tassa fondiaria agricola.

«Per quanto grosse possano essere le somme che occorrono per la realizzazione di questo programma — ha aggiunto a questo punto il Cancelliere a mo' di assicurazione — una cosa è certa, e cioè che esse non saranno attinte dal torchio per i biglietti. Una inflazione del genere di quella per cui si resero celebri i Governi novembrini è per noi inimmaginabile. Tutte le spese occorrenti saranno saldate con il bilancio ordinario».

G. P.

Una bomba a Berlino

Berlino, 21 notte.

Il presidente di polizia di Berlino comunica che un ordigno è esploso oggi alle ore 14 all'angolo della Wilhelmstrasse con l'Unterdenlinden, nei pressi del Ministero degli Interni di Prussia. La bomba, che era stata colà deposta da un individuo che è riuscito a far disperdere le sue tracce, è scoppiata senza, fortunatamente far rilevanti danni nè alle cose nè alle persone; è rimasto solo leggermente ferito un autista di una vettura da piazza che stazionava nelle vicinanze. La polizia ha posto una taglia di 5 mila marchi per chi darà notizia e indizi sull'autore.

Mille persone perite nell'incendio
di una città nipponica?

Tokio, 21 notte.

Un incendio di spaventosa violenza, propagatosi mercè la violenza del vento, ha distrutto in grandissima parte la città di Hakodate, che conta oltre 300 mila abitanti. Si teme che mille persone siano perite.

Secondo le ultime notizie, la città è sempre in fiamme.

Nuovo siero antitubercolare
esperimentato in un penitenziario

New York, 21 notte.

Si ha notizia da Canon City, nel Colorado, di un pericoloso esperimento al quale saranno sottoposti alcuni detenuti. Si tratta di provare un nuovo siero antitubercolare ottenuto dai dottori Morris Cohen, e Arthur Dunerow, siero che in laboratorio, esperimentato su animali, ha dato ottimi risultati. Trattandosi ora di esperimenti sull'uomo, si è pensato ai detenuti del penitenziario dello Stato del Colorado, ed il Governatore dello Stato, Johnson, ha chiesto ai detenuti se erano disposti ad assoggettarsi alla prova in cambio della libertà. Ben 500 prigionieri si sono dichiarati pronti all'esperimento, ma solo 12 fra essi verranno scelti.

La ruota della fortuna
Vincono cinque milioni
ma conservano gelosamente l'anonimo

Parigi, 21 notte.

Per la prima volta il gran premio di cinque milioni della Lotteria nazionale è stato vinto, se non a Parigi, nella regione circostante, e i possessori del biglietto si sono presentati subito al palazzo di Flora per riscuoterlo. Grazie alla vigilanza del servizio delle emissioni, rispettoso dell'anonimato dei nuovi milionari, lo spettacolo cominciò senza i giornalisti. Questi avevano notato fin dalle ore nove e un quarto la presenza di tre uomini che aspettavano sul banco di legno riservato ai beneficiari dei premi principali. Ma su di esso seggono anche dei semplici mezzi milionari: moneta corrente, di guisa che i colleghi non si scomodarono. I nuovi milionari erano tranquillissimi: due di essi dimostravano d'avere varcato la cinquantina; uno si faceva notare per una splendida capigliatura rossa e per gli enormi baffi; piccolo e tarchiato, aveva piuttosto l'aria di un contadino. Il secondo sembrava un notaio, la barba grigia e l'aria grave e pensosa. Il terzo, sui trentacinque anni, non aveva nulla che meritasse particolare attenzione: egli era il genero di uno dei vincitori. Tutti e tre assolsero le formalità di uso passando al primo sportello, dove precisarono che intendevano conservare l'anonimo assoluto e che dovevano essere pagati in numerario. Poi scomparvero nell'ufficio del direttore delle emissioni.

Ad un tratto si sparse la voce che i tre erano i vincitori del gran premio, e che erano partiti per una porta segreta. Immediatamente, giornalisti e fotografi si precipitarono fuori e, fatto il giro del padiglione, videro il trio che, uscito dalla porta di bronzo, si dirigeva verso il centro della città. Cominciò allora una pazza corsa: temendo di venire raggiunti, i tre uomini compirono di corsa un centinaio di metri, finchè riuscirono a balzare su di un'automobile, che partì a grande velocità in barba a tutti i fotografi. Quando l'automobile che trasportava i vincitori si avviò in direzione del Palazzo Reale, un soldato di fanteria coloniale che si trovava in bicicletta ed aveva assistito all'inseguimento, si aggrappò al taxi, che prese la direzione dell'Opéra e si fermò sui grandi boulevards, davanti al Caffè della Pace. Il vincitore, seguito dai suoi compagni, sedette tranquillamente nel salone e, davanti ai camerieri stupefatti, estrasse un fascio di biglietti e li spartì subito con i compagni. Intanto, il soldato aveva ripreso la bicicletta e tornava frettolosamente al padiglione di Flora, dove i fotografi stavano sempre di fazione. Si requisirono subito delle automobili che partirono a grande velocità alla volta del Caffè della Pace. Ma quando vi giunsero, i *reporters* subirono una nuova delusione: i tre uomini si erano diretti, per la via Aubert, verso la stazione di Saint Lazare e la loro traccia era definitivamente perduta.

Secondo certe notizie, i vincitori abiterebbero nei dintorni di Parigi e sarebbero ortolani.

Un premio di un milione è stato vinto a Perpignano da quattro maestri; ad Angers, centocinquanta operai di una fabbrica di carta per sigarette hanno vinto un altro milione. A Perpignano, poi, un tabaccaio, Giovanni Casse, aveva ceduto ad un cliente poche ore prima dell'estrazione un biglietto che aveva conservato per sè e che ha vinto un milione. Casse aveva fatto questo gesto per amicizia, avendo il suo cliente insistito vivamente perchè sua moglie, molto malata, voleva a qualsiasi costo un biglietto. Il cliente non si è fatto conoscere.

Ad Hazebrouck, in una delle ultime estrazioni della Lotteria nazionale uno stabilimento finanziario aveva venduto a due giovani domestiche di Arnèke un biglietto che fu rimborsato per un milione. In testimonianza di gratitudine, le due vincitrici avevano consegnato al personale dello stabilimento una somma di diecimila franchi, di cui novemila furono distribuiti. L'ultimo biglietto da mille aveva servito per l'acquisto di un *carnet* di dieci biglietti. Uno di questi ha ora vinto un premio di centomila franchi.

Un altro milione è stato vinto da una ventina di abitanti del Comune di Watwiller, in Alsazia, che avevano comperato in comune un *carnet* di dieci biglietti della Lotteria nazionale.

Inafferrabile donatore di quattrini

Budapest, 21 notte.

Un misterioso benefattore da un certo tempo in qua spedisce quattrini a gente che non se aspetta, facendo figurare come mittente una pittrice, che, subissata da lettere di ringraziamento e dalla restituzione da parte dei destinatari, che non vogliono trattenere quel denaro, si è ora rivolta alla polizia.

L'ignoto munifico mittente fa arrivare i suoi vaglia un po' dappertutto. Da una città di provincia un avvocato ha scritto alla pittrice pregandola di spiegargli come dovesse impiegare il denaro, non figurando lei fra i suoi debitori; però da un'altra città un altro avvocato, accusando ricevuta dei soldi ha ringraziato del sollecito disbrigo della pratica. Ed anche questo è misterioso. La polizia è dell'avviso che il donatore debba essere un matto, del quale comunque non si può dire che sia povero, ammontando le somme che finora risultano donate a circa 25.000 lire.

400 furti commessi da una banda
di cinque ladruncoli cechi

Praga, 21 notte.

Una banda di cinque ladruncoli, tutti al disotto dei 14 anni, è stata scoperta ed arrestata a Mährisch Ostrau dopo di avere commesso più di 400 furti, molti dei quali con scasso. L'attività della banda è venuta alla luce avendo un maestro in classe trovato uno scolaro in possesso di un oggetto rubato.

Tradotti in polizia i giovani delinquenti hanno risposto con vero orgoglio alle domande loro rivolte, ed hanno detto di essere riusciti a lavorare persino in Germania: a Ratibor avrebbero saccheggiato una vetrina. Il curioso è che della refurtiva non si ha traccia. I cinque ragazzi si rifiutano di fare rivelazioni in proposito. Il capo degli imberbi banditi, tutti di buona famiglia, ha 13 anni; da ieri è al correzionale.

Il Duce esonera dalle tasse
gli studenti delle provincie redente

Gorizia, 21 notte.

Al segretario del Gruppo universitario fascista è pervenuta la seguente lettera: «Il Duce ha disposto perchè quest'anno siano esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche i giovani appartenenti alle nuove provincie. Il quanto gesto di benevolenza del Duce agli studenti di codesta provincia che risiedono presso le sedi universitarie devono rispondere col dimostrarsi in ogni occasione fascisti esemplari. — F.to il segretario dei gruppi universitari fascisti Starace».

Il dott. Battisti, segretario del Gruppo universitario fascista di qui, ha così risposto a S. E. il Segretario del Partito: «Rendendomi interprete presso V. E. dei sensi di vivissima devota riconoscenza verso il Duce degli studenti di questa provincia e delle loro famiglie per il generoso provvedimento disposto e di cui sapranno essere degni».

Piano di sistemazione di Novara
approvato dal Ministero dei LL. PP.

Novara, 21 notte.

In seguito al parere favorevole da parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, anche il competente Ministero ha dato piena approvazione al grande progetto allestito dalla nostra Podesteria per le opere di sventramento dei corsi Cavour e Regina Margherita.

Si tratta dell'ampliamento del corso Cavour nella zona dalla via del Contado all'Angolo delle Ore ove incrocia il corso Regina Margherita, che verrà ampliato dall'angolo predetto fino al largo Cavallazzi, colla sistemazione delle due trasversali di via del Contado e vicolo San Giacomo. Dichiarati questi lavori di pubblica utilità, viene concessa al Comune la facoltà degli opportuni espropri, respinte tutte le avanzate opposizioni.

La grandiosa opera verrà compiuta entro cinque anni.

Il caro fitti dei negozi
discusso a Genova

Genova, 21 notte.

Nei locali della Federazione fascista del commercio si è svolta l'assemblea dei commercianti genovesi per discutere su di un grande problema di attualità: il caro-fitti dei negozi.

L'importanza della questione posta all'ordine del giorno ha richiamato parecchie migliaia di commercianti, tanto che il grande salone della Federazione era gremitissimo e molti hanno dovuto rimanere nei corridoi e nelle sale attigue. L'assemblea è stata aperta dal presidente della Federazione commercianti. Hanno quindi parlato numerosi oratori, denunciando i sistemi strozzineschi di parecchi padroni di stabili. Vivissime acclamazioni sono state rivolte al «Popolo d'Italia» e a Farinata per avere denunciato le esose pretese di alcuni genovesi padroni di case. A conclusione della discussione, che è stata seguita con vivissima attenzione dall'imponente assemblea, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si tributa un entusiastico plauso al Popolo d'Italia; si elogiano le autorità che stanno interessandosi del problema degli affitti dei negozi e si impegnano tutti i commercianti a non occupare per l'avvenire quei locali che rimarranno sfitti in conseguenza di sfratti derivanti da vertenze sugli affitti. Si fanno inoltre voti perchè la questione degli affitti, che gravano enormemente sul commercio e sui consumatori, sia al più presto risolta. L'assemblea si è chiusa fra grandi acclamazioni al Duce.

L'assegnazione di cinque milioni
alle Missioni italiane in Cina

Roma, 21 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge col quale è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 5 milioni, a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina. Tale assegnazione sarà ripartita in dieci annualità di mezzo milione di lire ciascuna, da stanziarsi con decreto del Ministro delle Finanze nello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri a decorrere dall'esercizio finanziario 1933-34.

Preparativi per il Palio ad Asti

Asti, 21 notte.

Convocata dal Podestà on. Buronzo si è tenuta stamane, nel Palazzo comunale, l'assemblea del Palio. Erano presenti un centinaio di persone: i podestà ed i segretari politici della zona, i parroci di Asti, i capi dei rioni e delle frazioni della città e delle associazioni e sindacati cittadini.

Il Podestà ha fatto la relazione ed ha illustrato il programma della storica manifestazione, che avrà luogo il 13 maggio, secondo la nuova organizzazione. L'assemblea ha pienamente approvato il bando del Palio; il criterio della libera scelta del cavallo da parte dei concorrenti, la partecipazione alla manifestazione di larghe masse di popolo in costume, ecc., innovazioni che attribuiranno alla storica manifestazione maggiore carattere di gara e di emulazione.

Il castello di Sem Benelli
non ha acquirenti

Genova, 21 notte.

Dinanzi alla prima sezione civile del nostro Tribunale, doveva oggi essere venduto all'asta il castello di Sem Benelli, per la cifra di 906.520 lire.

Il castello, come è noto, sorge in ridente posizione, fra Rapallo e Zoagli. Però l'asta è andata deserta, in quanto non si è trovato nessuno disposto a sborsare la somma richiesta. L'udienza per la vendita è stata, quindi, rinviata al 13 giugno e, siccome prescrive la legge, il prezzo è stato ridotto di tre decimi, così saranno sufficienti, per l'acquisto del famoso castello, 634.567 lire.

Triste fine d'un sonnambulo
Precipita dalla finestra e muore

La Spezia, 21 notte.

Si ha notizia da Castiglione Vara di Beverino della tragica fine di un sonnambulo ottantenne, tale Galli Remigio fu Remigio colà residente. Il Galli stanotte si alzava da letto, spalancava una finestra e saliva, con l'ausilio di una seggiola, sulla medesima, sennonchè nel compiere tale atto, precipitava da una diecina di metri. Il Galli è rimasto cadavere sull'istante. Presso di lui è stato trovato il cuscino, che, si vede, aveva portato con sè alzandosi da letto.

Operaio morto e un altro ferito
per una frana di terriccio

Firenze, 21 notte.

Durante alcuni lavori di restauro, che si stanno compiendo nel viale Curtatone al numero 1, si è verificata una frana di terriccio che ha seppellito l'operaio Alessandro Mulezzi di 30 anni. Il disgraziato veniva estratto qualche tempo dopo già cadavere. Un altro operaio, Gino Bandinelli di 29 anni, riportava ferite guaribili in una quindicina di giorni.

Importunata da un ganimede
riconosce in lui suo marito

Milano, 21 notte.

Una bizzarra avventura, che non manca di un certo sapore tragicomico, è capitata ieri sera alla signora Emilia Girelli, uscendo da un solcano quaresimale.

Per raggiungere la sua abitazione, un po' lontana dalla chiesa dove aveva ascoltato la predica, doveva percorrere vie piuttosto solitarie, e ciò non ha mancato di impensierire la pia signora. Converrà spiegare che Emilia Girelli è ancora una piacente donna di 35 anni che, normalmente, veste con gusto ed eleganza. Quando deve recarsi in chiesa es, però, sacrificare la sua vanità e vestirsi umilmente. Cosicchè, nella seratuccia di ieri, indossava un abito semplice sotto un cappotto nero e con il capo avvolto in una sciarpe di seta bianca. Pur rendendola quasi irriconoscibile, l'abbigliamento dimesso tradiva le forme opulente della donna.

Fu con malcelato batticuore che la signora Emilia uscì dunque dal tempio per raggiungere la sua casa. Percorse le vie buie e, in Viale Abruzzi, avvenne quel che temeva. Uno sconosciuto le si avvicinò e le mormorò parole galanti. Ella affrettò il passo ma l'impertinente ammiratore non mollò la preda e dietro a gran passi continuava a dirle parole alquanto audaci. Allora la signora Emilia prese il coraggio a due mani e si arrestò decisa. Con uno scatto disperato alzò l'ombrello e giù colpi all'impazzata sulla testa dello sconosciuto, gridando nel contempo al soccorso. L'ammiratore girò sui tacchi rapidamente e si diede alla fuga. Ma un gruppo di giovanotti, attratti dalle grida della supposta vittima erano già sulle tracce del malcapitato e, poco dopo, lo traevano, prigione, al cospetto della donna.

— Vi ha derubata, nevvero? chiesero gli improvvisati poliziotti.

— Derubata? No... Ma...

E qui la signora Emilia proruppe in una vigorosa esclamazione:

— Ah vigliacco, Giorgio, proprio tu...!».

E l'ombrello si alzò di nuovo sulla testa dell'ammiratore e più volte toccò il segno. I giovanotti si guardarono dapprima sorpresi e poi scoppiarono in una clamorosa risata. L'individuo da essi così bravamente fermato era il marito della signora. Aveva approfittato del quaresimale per tentare una avventura galante. Fu la donna la prima a riprendere la padronanza. Ringraziò i cavallereschi soccorritori e poi, con uno sguardo terribile, ordinò al marito di precederla verso casa. «E là — mormorò — aggiusteremo i conti, Ganimede!».

Bambina investita da una trave
che crolla dal soffitto

La Spezia, 21 notte.

Una piccina, certa Tosi Silvia di Enrico di anni 10, dimorante nel Comune di Carro è rimasta oggi vittima del crollo di un soffitto. Una trave l'ha investita in pieno producendole fratture gravissime alla colonna vertebrale. Il sanitario dell'ospedale ha dichiarato che le sue condizioni sono disperate.

Austriaci condannati a Trieste
per contrabbando di armi

Trieste, 21 notte.

Il 10 febbraio ultimo scorso, come si ricorderà, venivano arrestati Walter Metzinger ed Erardo Berger, cittadini austriaci, perchè trovati nel recinto del porto Vittorio Emanuele III in possesso di due valigie contenenti 40 bombe fumogene e lagrimogene. Ulteriori indagini portavano alla scoperta di altre 10 bombe dello stesso tipo, di pistole automatiche e di pubblicazioni di propaganda avverse al Governo austriaco.

Oggi i due imputati sono comparsi davanti ai giudici della sezione penale del Tribunale di Trieste per rispondere di contrabbando di armi, introdotte da Monaco a Trieste per essere quindi rispedite in Austria. Vagliando tutte le circostanze, il Tribunale ha condannato il Metzinger a 3 mesi e 10 giorni di reclusione e a 1000 lire di multa e il Berger a 1 mese e 10 giorni di reclusione e 2000 lire di multa. Ad entrambi sono stati concessi tutti i benefici di legge.

Drammatico inseguimento di un ladro
che rapina un fattorino in una banca

Bologna, 21 notte.

Stamane, mentre più fervevano le operazioni nel salone centrale del Banco di Napoli in via Farini, un individuo dall'aspetto civile, per quanto un po' trascurato nel vestire, si era affiancato al fattorino del Consorzio agrario provinciale Roberto Poggipollini e, appena questi traeva la somma di 5500 lire, che doveva versare alla cassa in pagamento di alcuni vaglia, lo sconosciuto gli si avventava addosso strappandogli la somma e lanciandosi verso l'uscita, che imboccava dopo una violenta colluttazione con l'usciere di servizio. Ma nella centrale via, dato l'allarme, il fuggitivo veniva raggiunto da un operaio e gettato a terra, permettendo così ad alcune guardie sopraggiunte di arrestarlo. L'arrestato è stato identificato per certo Gaetano Fabriano, di 34 anni, da Catania, proveniente da Milano, dove ha lasciato la moglie e i figli nella più squallida miseria. Egli ha dichiarato che al criminoso gesto era stato spinto dalle sue miserabili condizioni.

Le valigie di due falsari

Ancona, 21 notte.

I due falsari fiorentini arrestati tempo fa in Ancona e identificati nei pregiudicati Ugo Torricelli e Armando Cavalieri avevano lasciato in deposito due valigie presso l'albergo diurno Cobianchi, in piazza Roma, senza, naturalmente, denunciare la proprietà dei bagagli al commissario che li interrogò dopo la sorpresa e l'arresto. Oggi le due valigie sono state consegnate alla Questura dal direttore dell'albergo diurno, il quale non aveva più avuto notizia dei proprietari.

Il contenuto delle valige conferma l'attività truffaldina dei due fiorentini. Sono stati, infatti, rinvenute monete da 10 lire false, per un ammontare di trentila lire, ed una quantità di oggetti vari di poco conto che i due falsari acquistavano per poter collocare le monete di cui erano in possesso. Fra le cianfrusaglie è stato anche rinvenuto un documento importante, attraverso il quale la polizia potrà giungere alla scoperta della fabbrica che forniva i due messeri.

La condanna di un figlio violento

Parma, 21 notte.

Presso il nostro Tribunale si è svolto, oggi, il processo a carico di Gino Squeri, di 43 anni, da Bedonia (Parma), responsabile di essersi introdotto nell'abitazione della madre, Angela Longinotti, contro la volontà di essa, commettendo violenze sui mobili e sulle cose e cagionando gravi danni.

Lo Squeri, che è un alcoolizzato, si è difeso dicendo di essere stato in quel momento ubbriaco, ma il Tribunale, non accogliendo la sua tesi, lo ha condannato ad un anno e tre mesi di reclusione.

Uccide con una fucilata
un uomo che gli gettò... il malocchio

Messina, 21 notte.

Giorni fa, in contrada Valanghe, davanti alla propria abitazione, veniva rinvenuto il cadavere di certo Rosario Buttò di anni 60. Il Buttò, a quanto risultò dalla perizia medica, era stato colpito alla testa da una fucilata esplosa da un individuo che doveva essersi nascosto in una siepe. I sospetti venivano a concentrarsi su un giovane, Antonino Cocuzzo, nella cui abitazione veniva trovato il fucile. Il Cocuzzo, che si era mantenuto prima sulla negativa, oggi, dopo un incalzante interrogatorio, si è deciso a confessare il delitto. Egli ha asserito di essere stato spinto a consumarlo dalla convinzione che il Buttò, con il malocchio, gli avesse procurato gravi malanni, che gli avevano sconvolto il cervello.

Governante che uccide per vendetta
la madre dell'amante infedele

Catania, 21 notte.

La governante Stefania Bruger, che, come comunicammo, sabato scorso uccise la signora ottantenne Maria Fulvo, madre del suo amante Cesare Cimino, è fuori pericolo. Da altri particolari intorno alla genesi del misfatto risulta che il Cimino e la Bruger erano da due anni in intimo relazioni. Ma poi il giovane si era stancato, dandosi ad altra donna, che voleva sposare, malgrado le ire e le minacce della Bruger, che, vistasi definitivamente abbandonata, ha voluto compiere la sua vendetta, sopprimendo la madre del suo amante infedele.

Finto persiano che ingaggia operai

Biella, 21 notte.

Gli agenti della Questura hanno tratto in arresto, quest'oggi, un intraprendente giovanotto di 24 anni, da Casale Monferrato, tale Cinzio Pollo, il quale aveva escogitato un pratico mezzo per campare la vita a spese degli altri. Costui, spacciandosi per arruolatore di operai per conto di una ditta esercente una impresa ferroviaria nella capitale della Persia, è riuscito a trarre in inganno diversi lavoratori disoccupati, che, lusingati dal miraggio di un buon guadagno nella terra d'Asia, consegnarono al mariuolo somme di danaro.

Venuti a conoscenza della cosa i dirigenti delle locali organizzazioni sindacali, questi provvidero ad avvertire la pubblica sicurezza che è prontamente intervenuta, arrestando il briccone.

Due condanne per bancarotta
al Tribunale di Novara

Novara, 21 notte.

I commercianti Giuseppe Filiberti di Antonio, di 38 anni, e Giacomo Guidetti, di 40 anni, entrambi di Borgomanero, venivano dichiarati falliti e trovati sprovvisti dei prescritti libri di commercio, nè si preoccupavano di procedere all'inventario. Denunciati e processati, il nostro Tribunale sanciva la loro condanna a 8 mesi di reclusione ciascuno, più la sospensione per il periodo di 2 mesi dall'esercizio del commercio.

Travolto ed ucciso da un camion

Casale, 21 notte.

Nottetempo, mentre l'autocarro di proprietà di certo Carlo Musso, transitava per la via Giovanni Lanza, investì con il proprio rimorchio certo Gustavo Cavagnolo da Frassineto Po. Il disgraziato venne ricoverato d'urgenza al vicino ospedale di Santo Spirito, dove il sanitario di guardia gli riscontrò gravi ferite al capo ed al torace e frattura alle braccia. Stamane, per sopravvenuta commozione cerebrale, il Cavagnolo è deceduto.

CRONACA

Contadino gravemente ferito
da un colpo di fucile

E' stato ricoverato ieri sera in imminente pericolo di vita il contadino Virginio Cugno di Eugenio, di 32 anni, che presentava una vasta ferita provocata da arma da fuoco all'addome. I familiari, che in automobile lo hanno accompagnato da Frassineto, ove il ferito risiede, all'ospedale di San Giovanni, hanno narrato come si è svolta la disgrazia. Nel pomeriggio il Cugno era uscito dalla sua cascina portando a tracolla un fucile carico. Mentre camminava in un campo lungo la sponda di un ruscello scivolava e cadeva. Per disgrazia il fucile lasciava partire un colpo che feriva il Cugno. Raccolto poco dopo da alcuni contadini accorsi al rumore dello sparo ed alle grida del ferito, il disgraziato è stato trasportato alla propria abitazione. Aggravandosi il suo stato, in serata è stato portato al San Giovanni dove il dottor Cucco lo ha fatto ricoverare riservando la prognosi.

ULTIME FINANZIARIE

Il movimento di ripresa
nel mercato delle lane

Roma, 21 notte.

La rapidità, la continuità e l'estensione del movimento di ripresa nel mercato delle lane, hanno sorpreso e disorientato negozianti e fabbricanti, abituati da circa un quinquennio a prezzi molto bassi e ad oscillazioni di non grande portata.

Le linee dei diagrammi, secondo informazioni desunte dall'Associazione laniera italiana, puntano in alto con insolito slancio. Si calcola che l'aumento, dal limite più basso dell'annata (marzo 1933), alla fine di dicembre sia stato del 65 per le lane merine e incrociate fini, e del 70 per cento per le incrociate medie e comuni. Nella prima quindicina del 1934 la situazione si è ulteriormente rafforzata. Negli ambienti tecnici interessati si domanda se la lana sia per dare il segnale della riscossa delle materie grezze. Non sembra però, almeno per ora, che si tratti di un movimento generale.

Del resto i prezzi di fine d'anno, nonostante il forte aumento subito, rimanevano ancora al disotto di quelli del 1929, quando cominciò la discesa, ed erano inferiori a quelli del luglio 1914 in oro di circa il 20-30 per cento per le lane merine incrociate fini, e del 30-40 per cento per le incrociate medie e ordinarie.

L'aumento di capitale
delle Cartiere Burgo

Roma, 21 notte.

Con D. M. pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* è riconosciuto rispondente a ragioni di pubblico interesse, l'aumento del capitale sociale della S. A. Cartiere Burgo da lire 50 milioni a 80 milioni, rendendosi così applicabili alle deliberazioni che a questo scopo saranno adottate dall'assemblea dei soci le disposizioni del R. D. L. 18 marzo 1933, purchè siano osservate le condizioni ivi stabilite.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 21. — Grano morbido. — Chiusura [illegible] maggio 87 5/8-87; luglio 87 5/8-87 1/4; settembre 88 3/8 [illegible].

WINNIPEG, 21. — Chiusura sostenuta: maggio 67 3/8; luglio 68 7/8.

BUENOS AYRES, 21. — Marzo 5,77; maggio 5,75; giugno 5,80.

Borsa di New York

NEW YORK, 21. — Giornata di pochi affari e atteggiamento di attesa a Wall Street. Gli operatori attendono che si definisca la situazione dell'industria delle automobili, dove si minaccia lo sciopero. Le azioni contrattate oggi sono soltanto 500 mila. La tendenza generale era al ribasso. Numerosi titoli hanno perduto fino a due punti. In ogni modo, la chiusura è stata al di sopra delle quotazioni minime della giornata. I titoli industriali, le ferrovie, gli acciai e i chimici hanno perduto fino a due punti. Le miniere, le macchine agricole, le automobili, le gomme e i tabacchi fino a un punto. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 1/2
Lar. Pubb. 7% 1947	96 1/4	98 —
Id. id. 1937	98 —	99 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	89 1/2	90 1/4
Id. Roma id. id.	90 —	90 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	— —
Sip 6,50 %	83 —	89 —

AZIONI	20	21
Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	97 —	97 —
American Rad. Stand. S.	14 1/4	14 —
American Tel. Tel.	118 —	117 1/4
Consolidated Gas	37 —	38 3/4
Eastman Kodak C. of N.J.	88 1/2	87 1/2
General Electric	21 3/4	21 —
Intern. Harvester Co.	41 1/2	40 3/8
Jhons Manville Corp.	56 —	54 1/2
General Motors	37 1/4	36 —
Kennecott Copper	18 5/8	18 3/8
Montgomery Ward	31 3/4	31 1/8
National Biscuit	42 1/8	42 3/4
New York Central Ry	36 3/8	35 7/8
North American Co.	19 —	18 5/8
Procter Gamble Comp.	38 1/4	34 1/2
Radio Corporation	7 3/4	7 1/2
Standard Brands Inc.	21 —	20 7/8
Stand. Oil of N. Jersey	45 1/8	44 3/4
Texas Gulf Sulphur	36 —	35 3/4
United Corporation	6 3/8	6 1/2
United States Steel	51 1/2	50 1/4
Union Carbide Co	43 —	42 3/8

CAMBI

Roma	8.5625	Vienna	[illegible]
Londra	5.1125	Praga	416 [illegible]
Berlino	39.74	Budapest	17.65
Madrid	13.88	Bucarest	101 [illegible]
Amsterdam	67.5300	Belgrado	258 [illegible]
Parigi	6.6038	Atene	95 —
Bruxelles	23.39	B. Aires	34.28
Berna	32.41	Rio Janeiro	4.67
Stoccolma	26.40	Londra, 60 g.	5.1025
Oslo	25.70	Id. a vista	5.1013
Copenaghen	22.85	Montreal	5.1100

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Dispon. tendenza facile; Middling 12,10.

	20	21		20	21
Marzo	11.98	11.90	Settemb.	12.28	12.17
Aprile	12.02	11.91	Ottobre	12.35	12.19
Maggio	12.06	11.92	Novemb.	12.37	12.20
Giugno	12.12	11.97	Dicemb.	12.43	12.26
Luglio	12.18	12.03	Genn.'35	12.45	12.28
Agosto	12.23	12.07			

New Orleans, 21. — Disp. Middling 12,05.

Futuri	20	21		20	21
Marzo	11.98	11.87	Ottobre	12.31	12.16
Maggio	12.04	11.93	Dicemb.	12.39	12.24
Luglio	12.16	12.03	Genn.'35	12.43	12.27

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	20	21
American Middling	6.48	6.54
Egyptian Sakell. F.G.F.	8.57	8.61
» Upper F.G.F.	7 —	7.08
Sortes F. G.	5.55	5.63
Broach F. G.	4.76	4.82
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4.96	5.04
Bengal F. G.	3.68	3.76
Bengal Superfine	3.88	3.96
Sind F. G.	3.68	3.76
Sind Superfine	3.88	3.96
Import. d. giorn. balle	7160	24,000

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma.

	20	21		20	21
Marzo	6.21	6.30	Dicemb.	6.12	6.14
Aprile	6.17	6.26	Genn.'35	6.12	6.14
Maggio	6.18	6.24	Febbraio	6.12	6.14
Giugno	6.17	6.16	Marzo	6.16	6.15
Luglio	6.16	6.21	Maggio	6.17	6.19
Agosto	6.13	6.17	Luglio	6.17	6.16
Settemb.	6.12	6.14	Ottobre	6.07	6.17
Ottobre	6.14	6.13	Dicemb.	6.14	6.19
Novemb.	6.14	6.13	Marzo	6.21	6.20

Futuri egiziani: fermi, poco stabili.

	20	21		20	21
Marzo	8.54	8.57	Novemb.	8.27	8.27
Maggio	8.44	8.51	Dicemb.	8.22	8.31
Luglio	8.48	8.52	Genn.'35	8.22	8.31
Ottobre	8.36	8.36			

Upper F. G. F.

	20	21		20	21
Marzo	6.83	6.97	Novemb.	6.89	6.97
Maggio	6.80	6.96	Dicemb.	6.91	6.93
Luglio	6.86	6.97	Genn.'35	6.92	6.93
Ottobre	6.87	6.88			

Futuri indiani: [illegible], poco stabili.

	20	21		20	21
Marzo	5 —	5.00	Ottobre	4.94	4.91
Maggio	4.97	4.97	Genn.'35	4.97	4.97
Luglio	4.91	4.95			

METALLI

LONDRA, 21 Marzo 1934-XII

Rame [illegible]	34,10	» 3-6 mesi	14,11.9
» massimo	35,15	Zinco [illegible]	14,13.9
Standard »	32,2,6	» 3-6 mesi	14,12.9
» 3 mesi	32,8,9	Alluminio	[illegible]
Stagno »	234,15	Antimonio	[illegible]
» 3 mesi	235,5	» massimo	[illegible]
di Banca	[illegible]	Nichelio	225-231
degli Stretti	234,15	Oro	136 —
Piombo [illegible]	11,7,6		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia [illegible] l'anima [illegible]

BONAUDO GIOVANNI
d'anni 70
Decorato al Valor Civile

L'inconsolabile moglie Paolina Anastasia, i figli, generi, nuore e nipotini, il fratello, cognati e cognate, nipoti, cugini e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr., alle ore 14,30, partendo da via Carrù, 5 (Borg. S. Paolo). Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. Serva la presente di ringraziamento.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

MEMENTO

Stamane, giovedì 22 marzo, alle ore [illegible] verrà celebrata nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) la Messa di trigesima in suffragio della compianta ANNUNZIATA MARIA BOLOGNA nata BOLLO. La famiglia ringrazia sentitamente quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Sabato 24 marzo, 7.o anniversario della morte della compianta ERMINIA CHICCO JACOD, saranno celebrate Messe consecutive di suffragio nella Parrocchia di S. Barbara; dalle ore 9. Alle ore 10,30, Messa solenne. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 14233

Venerdì 23 corrente, 2.o anniversario della morte del compianto ANGELO VALDATA, saranno celebrate nella Chiesa del Corpus Domini, Messe consecutive dalle 8,30 alle 11,30. La moglie ringrazia quanti si uniranno a lei nel ricordo. 14334

APPENDICE DE «LA STAMPA» (47

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

Un meraviglioso chiaro di luna illuminava la città interdetta, dando fantastici effetti di luci e di ombre fra gli alberi, i canali, i ponti di marmo.

E, i bambù che stormivano al vento, i pini dai rami contorti e strani, disegnavano sul cielo chiaro stupendi arabeschi.

L'immenso parco era deserto.

Novikoff con la sicurezza che gli veniva dalla lunga abitudine del luogo, lasciò alla sua destra la Montagna di Carbone, si avviò lungo la sponda del lago, ombreggiata da cedri e profumata da piccoli rosai in fiore. E ad un tratto la giunca di marmo gli apparve, tutta bianca, di colore quasi lattiginoso, sotto la chiarità lunare, a specchio delle azzurre acque del lago, coperte di loti dalle larghe foglie e somigliante ad una nave fantastica sulla riva di un paese di sogno. C'era laggiù un chiosco di marmo nel quale, un tempo, proprio a quell'epoca dell'anno, il Figlio del Cielo si ritirava da solo per contemplare nella sua bellezza inconcepibile, la giunca fantastica creata dalla fantasia di un artista pagato dai suoi antenati, cinque secoli prima.

Novikoff discese dalla [illegible] e si avanzò verso il chiosco sulla soglia del quale si profilava una grande chiara figura di donna...

— Sei tu, Sergio? — disse la voce musicale di Vera.

— Sì — rispose Novikoff, che teneva il cavallo per la briglia.

E si avanzò attaccandolo alla balaustra del chiosco.

Poi entrò nell'ombra con la donna...

Allora, uscendo dall'oscurità dei cespugli vicini, uno, due, tre, cinque, dieci uomini si diressero verso il chiosco...

Uno di essi, silenziosamente, slegò il cavallo e lo condusse via, mentre i compagni circondavano silenziosamente il piccolo edificio.

Irene dissimulata dietro una fustaia di bambù, aveva visto tutto.

— Sei coraggioso? — domandò a Kung.

— Io? Non paura di battermi con alcuno! — disse il trascinatore.

— Cerca di raggiungere quello che conduce via il cavallo. Ammazza l'uomo, se sarà necessario, e conduci qui la bestia. Hai capito? Venti sterline di più per te!

— Benissimo! — disse Kung.

Frugò nel cassettino che stava su davanti della carrozzella, ne trasse un bastone corto e scivolò fra i cespugli di bambù con la sveltezza di una scimmia... Qualche istante dopo un grido subito spento e un rantolo di agonizzante giunsero all'orecchio della giovane donna. Poi si udì fra i rami un rumore rapido di passi.

E finalmente Kung comparve sorridendo e conducendo per le briglie il cavallo di Novikoff.

— Lui volere colpire con coltello! Io battere con bastone. Lui gridare! Io ancora battere. Lui tacere! Io prendere cavallo. Ecco! — disse il cinese con orgoglio.

— Bene! — disse Irene. — Aspettami laggiù! Hai altre armi?

— Io avere bastone! E anche rivoltella... — rispose il cinese traendo di sotto la corta clamide una corta rivoltella di piccolo calibro.

— Bene! — esclamò ancora la giovane donna. — Se vengono ad assalirti, spara ed ammazza! Hai capito?

— Sì — rispose Kung. — Fare come voi avere detto!

Irene, senza aggiungere parola, passò tra i cespugli e si avviò verso il chiosco, dal quale le giungeva il rumore di voci concitate... Ella si distese per terra, sotto una specie di [illegible]. E rimase immobile, scrutando l'ombra ansiosamente.

Il grido emesso dall'uomo atterrato da Kung non aveva grandemente scosso coloro che stavano di guardia attorno al chiosco e non era certo giunto all'orecchio di quelli che, all'interno del piccolo edificio, vagamente rischiarato dalla luce lunare, discutevano animatamente.

Due ombre passarono vicino al nascondiglio di Irene e si allontanarono di corsa.

— Che cosa fare? — domandava Irene a se stessa. — Prevenire Novikoff con un colpo di rivoltella? Forse tutti si getterebbero nell'interno del chiosco per ucciderlo!

Ella fremette, poichè non lontano da lei, sentì respirare affannosamente.

Per ogni evenienza la giovane donna teneva la rivoltella in pugno ed era pronta a slanciarsi.

— Kung! — disse una voce come in un soffio.

— Che cosa c'è? — domandò Irene.

— Avere sentito compagno dell'uomo bastonato dire di andare a cercare camerata. E' meglio non restare qui, signora. Scappiamo!

— Senti — disse Irene con voce mozzata dall'emozione — senti e cerca di capire... Questa è la notte in cui, se lo vuoi, puoi fare fortuna. Ti farò ricco.

— Sì — rispose Kung.

— L'uomo che abbiamo seguito è il mio padrone. Egli corre in questo momento un grave pericolo. Voglio salvarlo. Vuoi aiutarmi?

— Sì — disse Kung. — Che cosa fare?

— Tu correrai, quando te l'ordinerò, su quelli, che sono laggiù. E sparerai. Così farò anch'io...

— Molto male! — disse il cinese. — Anche loro sparare.

— Forse... Ma se salviamo il mio padrone ti darò cinquecento sterline...

— Molto bene! — esclamò Kung. — Tu dire! Se esserci male, essere lo stesso. Ecco!

— Ora sta tranquillo e aspettiamo!

Nel chiosco Novikoff aveva trovato Vera da sola, secondo la promessa. E subito ella lo aveva accolto con delle carezze, dei baci, delle parole ardenti. Ma senza respingerla lontano da sè brutalmente e selvaggiamente come aveva divisato, Novikoff stava in guardia e sebbene ella facesse ogni sforzo per distrarre la sua attenzione, la manovra delle ombre silenziose che circondavano il chiosco non gli sfuggì. Ebbe la netta sensazione di essere perduto ma non se ne fece accorgere e si lasciò condurre da Vera verso una panchina di pietra che stava nel fondo del chiosco.

— Che risposta mi porti, Sergio? — diss'ella.

— Nessuna! — egli replicò seccamente. — La signora di Caudrier che è malata, dormiva e non ho voluto svegliarla.

— Senti, Sergio — ella riprese nervosamente — non è più il momento di scherzare. [illegible] ad una [illegible] della nostra esistenza che bisogna agire per assicurarci contro l'avversa fortuna. Fauiquet sa che tu possiedi questa fortuna, perchè l'Hung Tuan è nelle tue mani...

— Ma non so niente di più! — disse Novikoff. — Ed io neppure!

— Tu menti!

— No — ribattè Novikoff con calma. — E potreste mettermi alla tortura che non potrei dire un bel niente. So che l'idolo della morte rappresenta non solo un valore enorme, qualche cosa come duecentocinquanta milioni di franchi, ma un inestimabile valore morale. Irene mi ha rivelato tutto questo. Ma non mi ha detto come si potrebbe realizzare. E ancora meno attraverso chi e come si può conoscere il luogo dove giace il tesoro. E, se vuoi che ti dica il mio pensiero, Irene stessa non sa esattamente che cosa bisogna fare.

— Dov'è l'idolo?

(Continua).